

# TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

---

N. 3162/89 A- P.M.

N. 1165/89 R.G.U.I.

## ORDINANZA - SENTENZA

emessa nel procedimento penale

CONTRO

Greco Michele + 18

per gli omicidi:

Reina - Mattarella - La Torre - Di Salvo

Volume 4

## VOLUME 4

### SOMMARIO

§ 20	LE DICHIARAZIONI SUI PROGETTI DI EVASIONE DI CONCUTELLI.	Pag.	531
§ 21	L'IMPORTANZA "POLITICA" DEI PROGETTI DI EVASIONE DI CONCUTELLI.	"	566
§ 22	I RISCONTRI. 1) LE RIVENDICAZIONI DELL'OMICIDIO MATTARELLA.	"	576
§ 23	SEGUE: 2) LE RICOGNIZIONI PERSONALI.	"	587
§ 24	LE DISCOLPE DI VALERIO FIORAVANTI.	"	596
§ 25	SEGUE: L'EPOCA DELLA CONOSCENZA COL MANGIAMELI.	"	612
§ 26	SEGUE: IL "PIUMINO".	"	619
§ 27	LE DICHIARAZIONI DI ALBERTO VOLO.	"	623
§ 28	LE DICHIARAZIONI DI LICIO GELLI.	"	659
§ 29	ELEMENTI PER VALUTARE L'ATTENDIBILITA' DI ALBERTO VOLO. - SEGUE: IL FALSO NECROLOGIO DEL 1974. - SEGUE: L'EPISODIO DELLA RAPINA IN DANNO DEL RAPPRESENTANTE DELLA "LATTE VERBANO".	"	674
		"	677
		"	680
	- SEGUE: IL COMPORTAMENTO PROCESSUALE DEL VOLO NEL PROCEDIMENTO PER L'OMICIDIO DI FRANCESCO MANGIAMELI.	"	688
	- SEGUE: IL COMPORTAMENTO PROCESSUALE DEL VOLO NEL PROCEDIMENTO PER LA STRAGE DI BOLOGNA.	"	691
	- SEGUE: LA LETTERA ANONIMA E LA PATENTE DI GUIDA DI "VAILATI ADELFIO".	"	691

**LE DICHIARAZIONI SUI PROGETTI DI EVASIONE DI CONCUTELLI**

Come si è visto, secondo le notizie riferite da Cristiano FIORAVANTI, l'omicidio MATTARELLA rappresentò il frutto di uno "scambio di favori" tra il gruppo terroristico romano cui apparteneva Valerio FIORAVANTI e i mandanti mafiosi siciliani.

Questi ultimi, per un tramite rimasto ignoto (verosimilmente MANGIAMELI ma, ipoteticamente, anche altri - come gli appartenenti alla "banda della Magliana" - incaricati dal CALO'), avevano assicurato ai N.A.R. appoggi logistici e, in particolare, una specifica collaborazione per favorire l'evasione di Pierluigi CONCUTELLI dalla Casa Circondariale di Palermo.

Ciò, sicuramente, a partire da epoca antecedente al novembre 1979.

Tale progetto del novembre 1979 si inserisce in una serie di analoghi progetti, ai quali i neofascisti annettevano grande importanza politica, per il valore emblematico della figura di CONCUTELLI nel mondo dell'eversione di destra.

E' chiaro, infatti, che chi fosse riuscito ad attuare un simile disegno avrebbe acquisito, per ciò stesso, grande prestigio ed autorità nella "galassia" dei movimenti della destra eversiva.

Nella relazione dell'Alto Commissario, pervenuta l'8.9.1989, è contenuta una puntuale ricostruzione di ben nove progetti di

evasione (v. pagg. 95-104).

Di questi, interessano particolarmente il presente procedimento:

- 1) il quinto, che avrebbe dovuto aver luogo nel novembre del 1979, durante la permanenza di CONCUTELLI nel carcere dell'Ucciardone, ove il detenuto, già ristretto all'Asinara, era stato trasferito l'11.10.1979 per motivi di giustizia;
- 2) il sesto, che avrebbe dovuto essere attuato il 4.4.1980 sempre a Palermo, ove il CONCUTELLI era stato trasferito il 29.3.1980 per presenziare ad una udienza, fissata proprio per il 4 aprile, innanzi alla Corte di Appello.

Questi progetti di evasione sono stati ricostruiti in modo esauriente, grazie alle dichiarazioni di taluni degli stessi protagonisti e, in particolare e da ultimo, da Giuseppe DI MITRI, materiale responsabile del disegno da attuare nel novembre 1979.

Sono state già ricordate le dettagliate dichiarazioni rese, su tal punto, da Sergio CALORE (al G.I. di Palermo il 29.4.1986) e da Stefano SODERINI (al G.I. di Palermo il 29.6.1986).

A queste vanno aggiunte le dichiarazioni di Pierluigi CONCUTELLI, Giuseppe DI MITRI, Sergio CALORE e degli stessi Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO.

\* \* \* \* \*

LE DICHIARAZIONI DI PIERLUIGI CONCUTELLI

AL G.I. DI PALERMO IL 23.6.1989 (Fot. 904729 Vol. LII)

"Il G.I. avverte il Sig. CONCUTELLI che, nell'ambito delle indagini istruttorie concernenti l'omicidio di Piersanti MATTARELLA, viene interrogato come imputato di reato connesso in relazione al procedimento penale a suo carico, in corso di svolgimento davanti alla Corte di Assise di Roma, ove è imputato del delitto di banda armata.

Il CONCUTELLI dichiara: prendo atto di quanto sopra e faccio presente che intendo rispondere alle domande, ma mi preme sottolineare che non intendo trasformarmi né in delatore né in un infame.

A D.R. In effetti è vero che è stato posto in essere un serio e concreto progetto per farmi evadere durante una delle mie presenze nel carcere di Palermo, in occasione di un processo a mio carico che si tenne nel marzo - aprile 1980 e comunque nella primavera di quell'anno.

Il progetto era di assalire il furgone cellulare durante il tragitto fra il carcere di Palermo e il Palazzo di Giustizia, bloccandolo mediante un tamponamento, verosimilmente nella via Gaetano Daita se mal non ricordo. Una volta fermato il cellulare, i Carabinieri sarebbero stati circondati dall'esterno, mentre io dall'interno avrei compiuto opera di persuasione, approfittando della concitazione del momento, per indurli a non reagire.

La portiera sul retro del cellulare sarebbe stata aperta a strappo mediante un cavo da rimorchio.

Inoltre si sapeva benissimo che quasi sempre lo sportello del conducente viene lasciato aperto per cui gli assalitori sarebbero entrati nel furgone attraverso questa via dopo l'effetto sorpresa dell'urto.

Pur non intendendo fornire troppi particolari, posso dire che questo progetto era tanto concreto che per ciò stesso io preferii andare a Palermo mentre, a Milano, dove mi trovavo perché vi era un altro processo a mio carico, avrei potuto partecipare ad un altro progetto di evasione che in effetti si concretizzò una decina di giorni dopo la mia partenza da Milano.

In tale evasione era coinvolto VALLANZASCA con altri del suo gruppo e con appartenenti a Prima Linea; il VALLANZASCA rimase ferito.

A D.R. Coloro che dovevano realizzare tale progetto erano Valerio FIORAVANTI, ed altri del suo gruppo, fra cui ricordo Francesca MAMBRO e Stefano SODERINI.

Un ruolo importante, soprattutto logistico e ricognitivo della zona, avrebbe dovuto essere svolto da Francesco MANGIAMELI, mio carissimo amico fin dai tempi dell'adolescenza.

Ho appreso che il progetto fallì, in seguito, perché il MANGIAMELI che avrebbe dovuto essere presente anch'egli in città, si era reso irreperibile.

Anzi, secondo quanto mi ha detto Valerio FIORAVANTI questa è stata una causa se non quella principale della

eliminazione del MANGIAMELI stesso.

Spontaneamente soggiunge: in effetti io credo che tutto fosse pronto per l'evasione e un primo urto io lo sentii da dentro il furgone; anzi in seguito il FIORAVANTI mi ha detto che l'urto era stato provocato da lui alla guida di una Fiat Ritmo o auto similare.

Fra l'altro, il FIORAVANTI mi ha descritto le caratteristiche del furgone ed anche gli abiti che io indossavo, per cui ritengo che quanto da lui riferito risponde al vero.

A D.R. A Palermo gli assalitori erano in possesso di mitra e di pistole semiautomatiche.

Successivamente, a Padova e a Roma, furono compiuti attacchi nei confronti di reparti dell'esercito per entrare in possesso di armi da guerra, più adatte per azioni del genere.

A D.R. In effetti, è vero che nel novembre 1979, in occasione di un'altra mia presenza carceraria a Palermo avrebbe dovuto essere posto in essere un altro progetto per farmi evadere.

Io, che già allora soffrivo di ulcera gastrica, avrei dovuto simulare una perforazione ulcerosa, ingerendo sangue che mi sarei prelevato dalle mie stesse vene.

Si prevedeva che sarei stato ricoverato in ospedale e, come allora mi si disse, avrei ricevuto un aiuto nel padiglione chirurgia per evadere.

Io stesso, che allora ero ricoverato alla 9<sup>a</sup> sezione, ricevetti da un detenuto dell'8<sup>a</sup> sezione di cui non intendo

fare il nome, una «farfalla», durante il percorso per andare al colloquio con il mio difensore e provvidi a ingerire il sangue estratto da un mio braccio attraverso questo strumento.

Senonché, accadde che in carcere, forse perché impressionati dal mio nome, anziché ricoverarmi d'urgenza in ospedale, mi iniettarono per via endovenosa, con grave pericolo per la mia incolumità, una dose massiccia di morfina sintetica e/o baralgina.

Successivamente, ho appreso da Sergio CALORE e mi è stato confermato dagli interessati, che ad attendermi in ospedale vi erano membri del gruppo romano di Valerio FIORAVANTI e quest'ultimo personalmente.

Valerio FIORAVANTI mi ha confermato personalmente la sua presenza nell'ospedale di Palermo; e lo stesso ha fatto un altro del mio gruppo, di cui però non intendo fare il nome.

Sergio CALORE mi ha anche riferito, durante la nostra comune detenzione a Novara, che aveva consegnato al FIORAVANTI un mitra UZI che, per le sue ridotte dimensioni si prestava meglio ad essere occultato.

Anche tale circostanza mi è stata confermata dal FIORAVANTI.

A D.R. Valerio FIORAVANTI mi ha confermato non già espressamente la sua materiale partecipazione a questo progetto di evasione, bensì la sua conoscenza della partecipazione del gruppo romano all'evasione stessa.



Poiché Lei mi chiede nuovamente chi sia quella persona del mio gruppo che ha partecipato al progetto in questione e mi assicura che non ne potranno derivare conseguenze penali di apprezzabile rilevanza, non ho difficoltà a riferire che il personaggio in questione è Mario ROSSI che attualmente trovasi, se non erro, detenuto per l'espiazione di un residuo di pena.

A D.R. Io ritengo che la conoscenza tra MANGIAMELI e Valerio FIORAVANTI risalga agli anni 1977 - 78, nel periodo in cui cioè il gruppo palermitano di Terza Posizione ha tollerato una certa vicinanza col gruppo dello spontaneismo armato di Valerio FIORAVANTI.

Ciò, del resto, era in linea con l'atteggiamento complessivo di Terza Posizione su scala nazionale.

Credo che NISTRI e ZANI potranno confermare queste mie affermazioni, con maggiore precisione.

Come è noto, comunque, io in quel periodo ero detenuto all'Asinara.

A D.R. La Mia evasione è stata sempre il chiodo fisso di quella area politica di cui facevo parte e ubicata, secondo quanto io ritengo, erroneamente nell'ambito della destra eversiva.

A D.R. Non ho elementi per poter stabilire in che periodo si sono conosciuti FIORAVANTI e CAVALLINI".

Sul punto, è stato sentito anche Mario ROSSI (Fot. 904917 Vol. LII), in data 4.7.1989, il quale ha escluso ogni sua partecipazione a qualsivoglia progetto della specie e, comunque,

a quello del novembre 1979, asserendo di avere conosciuto Valerio FIORAVANTI qualche mese dopo.

Posto a confronto col CONCUTELLI, in data 18.1.1990 (Fot. 918542 Vol. LXVI), il ROSSI ha mantenuto ferma la sua dichiarazione, mentre il primo ha fatto una parziale ritrattazione, precisando che forse si era espresso male nell'interrogatorio del 23.6.1989.

Ha detto, infatti, che aveva saputo da qualcuno (forse il CALORE) che il ROSSI era stato informato del progetto di evasione del novembre 1979, senza però potere essere certo che questi avesse materialmente partecipato all'attività di preparazione.

\* \* \* \* \*

LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE DI MITRI

AL G.I. DI PALERMO IL 22.11.1989 (Vol.LXIV Fot. 918016)

"Vero è che nell'autunno 1979 fui incaricato da Roberto FIORE di organizzare un progetto di evasione da un ospedale palermitano di Pierluigi CONCUTELLI.

In effetti, tra la fine di ottobre ed i primi di novembre 1979, scesi in aereo a Palermo da Roma (utilizzando quasi sicuramente il falso nome Andrea DELLA VALLE) per fare una ricognizione dei luoghi, previa presa di contatto con Francesco MANGIAMELI, ispiratore dell'evasione, il quale ne aveva tempo prima parlato con il FIORE e Gabriele ADINOLFI, forse nel corso di un «campo» politico tenutosi in estate a Metaponto.

Giunto all'aeroporto di Palermo, telefonai al MANGIAMELI, che mi venne a prelevare e mi portò a visitare l'ospedale ove il CONCUTELLI, a suo dire, avrebbe dovuto essere ricoverato, dopo avere simulato un attacco di ulcera.

A D.R. Se ben ricordo, la mia permanenza a Palermo fu breve e non so se arrivai a passarvi una notte.

Se ciò è avvenuto, sono stato sicuramente ospite del MANGIAMELI, giacché ricordo bene di essere stato a casa sua. Durante questa permanenza, non incontrai alcuno all'infuori del MANGIAMELI.

A D.R. Credo di essere in grado, ove necessario, di

riconoscere l'ospedale palermitano da me ispezionato col MANGIAMELI.

La responsabilità organizzativa dell'evasione incombeva esclusivamente su di me, che, in «Terza Posizione», avevo riconosciute dagli altri le migliori capacità «organizzativo-militari».

Il MANGIAMELI si limitò a prospettare le esigenze sue personali di far evadere il CONCUTELLI cui era legato da antica e profonda amicizia, senza fornirmi alcuna indicazione su come avrei dovuto organizzare l'evasione. Subito dopo il viaggio a Palermo (che, ribadisco in questa sede, è stato l'unico da me compiuto), tornai a Roma e ricordo di avere incontrato a Tivoli Sergio CALORE, cui esposi il progetto, nel tentativo non solo di ottenerne l'ausilio sotto il profilo di un contributo per le armi che sapevo essere in suo possesso, ma soprattutto di coinvolgerlo personalmente nell'operazione.

Infatti, io vedevo l'evasione del CONCUTELLI, che non conoscevo, come un momento di aggregazione politica di vari gruppi eversivi di destra, esistenti in quel momento storico.

Ora che Lei me lo chiede, ricordo che all'incontro di Tivoli era pure presente Valerio FIORAVANTI.

A D.R. Quest'ultimo, elemento di punta dei NAR, era una delle persone cui avevo chiesto di partecipare per «l'operazione CONCUTELLI», proprio nella prospettiva politica sopra indicata.

Devo dire, infatti, che io in quel momento, pur

militando ed essendo un esponente di rilievo di T.P., operavo a stretto contatto con Valerio FIORAVANTI, Cristiano FIORAVANTI, Alessandro ALIBRANDI, Stefano TIRABOSCHI e Mimmo MAGNETTA nell'attività di «lotta armata», che era estranea alle finalità di T.P.

A D.R. Le persone che, a mio avviso, dovevano operare a Palermo erano quelle sopra indicate, oltre a Roberto NISTRI, Giorgio VALE e Alessandro MONTANI.

Devo dire, però, che nell'organizzare il piano di evasione, io nutrivo forti perplessità sulla parte logistica successiva all'evasione stessa e, proprio per questo, avevo manifestato al MANGIAMELI tali perplessità.

Egli mi assicurò che ci avrebbe aiutati, anche se per la fuga dall'ospedale io volevo che fossimo coinvolti solo noi «romani», essendo prevedibile che le forze di polizia avrebbero immediatamente cercato tutti gli aderenti palermitani ai gruppi eversivi di destra.

Sta di fatto che, allorché appresi da FIORE che il CONCUTELLI aveva simulato l'attacco di ulcera in carcere, io non avevo ancora dato il mio assenso all'inizio delle operazioni, tanto che tutti noi eravamo ancora a Roma, seppure in uno stato di pre-allarme.

Intendo dire che il supporto logistico palermitano, promessomi dal MANGIAMELI, non mi era stato ancora comunicato o, forse, io non avevo ancora avuto modo di verificarlo in concreto.

Difatti, i miei ricordi su questa fase non sono

nitidi, dato il tempo trascorso, e posso quindi oggi avvalermi solo di ricostruzioni logiche.

A D.R. Il mio piano prevedeva un intervento armato nella corsia dell'ospedale, volto a liberare CONCUTELLI, dopo avere immobilizzato con qualunque mezzo coloro che lo sorvegliavano, compresa la «volante» che verosimilmente si sarebbe trovata all'ingresso dell'ospedale.

Per quel che ricordo, con le precisazioni avanti fatte, posso dire che ritenevamo, dopo il ricovero del CONCUTELLI, di avere a disposizione alcuni giorni per potere scendere a Palermo in treno con le armi, rubare nel posto alcuni automezzi, conoscere la viabilità cittadina e portare a termine la liberazione del CONCUTELLI.

A D.R. Ricordo di aver chiesto, nell'incontro palermitano col MANGIAMELI, una base per nascondere il CONCUTELLI e noi stessi.

Il MANGIAMELI mi promise che l'avrebbe trovata, anche se non so nulla sul suo effettivo reperimento.

Io gli avevo consigliato di trovarla fuori città, anche se non molto distante da essa.

Spontaneamente aggiunge: desidero precisare bene che, per l'inizio dell'operazione, non era necessario il mio assenso, in quanto il nostro intervento era previsto solo dopo il ricovero del CONCUTELLI in ospedale, essendo questa la necessaria condizione perché il piano partisse, infatti, non era certo (così come la realtà dimostrò) che il CONCUTELLI riuscisse a farsi ricoverare in Ospedale.

Prendo atto che, secondo Alberto Stefano VOLO, il piano

avrebbe dovuto prevedere un nostro intervento in concomitanza con l'arrivo in Ospedale del CONCUTELLI e che, quindi, noi avremmo dovuto essere presenti a Palermo.

Al riguardo, non posso che ribadire che ciò che ho detto è la verità e che nessuno di noi, per quel che so, era a Palermo.

Prendo, altresì, atto che il CONCUTELLI ha dichiarato di avere appreso da Sergio CALORE e da altri che il «gruppo romano» fu effettivamente presente in Ospedale, in quella occasione.

Anche sul punto non posso che riportarmi alla risposta precedente".

Nelle dichiarazioni rese il 18.1.1990 (Fot. 918540-918541 Vol. LXVI), il DI MITRI ha poi più concretamente indicato i potenziali autori di quel progetto di evasione, distinguendo tra coloro con i quali aveva discusso il piano (Sergio CALORE e Valerio FIORAVANTI) e coloro ai quali si era riservato invece di illustrarlo:

"... All'incontro di Tivoli, di cui ho detto il 22.11.1989, che oggi ricordo essere avvenuto in una trattoria sita tra Marcellina e Palombara Sabina, era pure presente Roberto NISTRI, nel senso che accompagnò in auto me e Valerio FIORAVANTI, anche se sono quasi certo che non partecipò alla discussione con il CALORE.

A D.R. Non ricordo, oggi, se lo misi al corrente dell'oggetto della discussione, ma sarei portato a dire di

no, non avendo egli partecipato all'incontro.

A precisazione di quanto a Lei dichiarato il 22.11.1989, devo dire che davo per scontata la disponibilità di coloro che ho menzionato in quell'atto a partecipare al tentativo di evasione del CONCUTELLI, anche se agli stessi mi riservavo di illustrare il progetto allorché mi fossi deciso a porlo in essere.

Ciò vale ovviamente per tutti, ad eccezione di Valerio FIORAVANTI, che partecipò direttamente all'incontro con il CALORE".

E' opportuno, infine, ricordare che le informazioni fornite dal DI MITRI sono state convalidate da un'ispezione dei luoghi, eseguita il 16.2.1990, nel corso della quale il dichiarante ha indicato con assoluta precisione:

- 1) l'Ospedale Civico di Palermo come la struttura nella quale CONCUTELLI, simulando un attacco d'ulcera, avrebbe tentato di farsi ricoverare;
- 2) il Padiglione di Chirurgia del detto ospedale come il reparto in cui esso DI MITRI aveva effettuato, insieme al MANGIAMELI, un sopralluogo per preparare l'evasione;
- 3) l'itinerario prescelto per la fuga, costituito da una stradina interna al nosocomio, chiusa da un cancello di ferro che avrebbe dovuto essere preventivamente forzato;
- 4) la casa del MANGIAMELI (v. relazione di servizio in data 16.2.1990 dell'Ispettore di Polizia Antonio ONGAR della

DIGOS di Roma: Fot. 918720-918722 Vol. LXVI).



\* \* \* \* \*

## LE DICHIARAZIONI DI SERGIO CALORE

AL G.I. DI PALERMO IL 22.11.1989 (Vol. LXIV Fot. 918023)

"Vero è che poco dopo la mia scarcerazione del 13.11.1979, mi vennero a trovare in Tivoli Valerio FIORAVANTI, Giuseppe DI MITRI e Roberto NISTRI.

Più precisamente io conoscevo molto bene FIORAVANTI, avevo incontrato qualche volta il DI MITRI e non conoscevo affatto il NISTRI.

Fu Valerio FIORAVANTI a dirmi che stavano progettando un tentativo di evasione del CONCUTELLI da un ospedale palermitano, ove quest'ultimo si sarebbe dovuto far ricoverare, simulando la perforazione di una ulcera.

Valerio mi chiese se potessi procurare loro una mitraglietta corta ed io gli risposi che quasi sicuramente gli avrei potuto fornire un mitra UZI privo di caricatore, cosa che in effetti feci, consegnandolo a Cristiano FIORAVANTI il giorno successivo, o meglio facendolo consegnare a lui da Bruno MARIANI, che lo conosceva giacché erano stati condetenuti da minorenni.

La consegna avvenne nella zona di Tor Pignattara.

Durante l'incontro, svoltosi con i tre di cui ho detto in una trattoria sita tra Marcellina e Palombara Sabina, mi fu chiesto solo dell'arma.

Io dissi loro se avevano bisogno di uomini, all'infuori di me che ero sottoposto ad obblighi processuali, ma mi fu

risposto che non ve ne era bisogno.

A D.R. Il mio interlocutore principale fu Valerio FIORAVANTI, ma non posso escludere che anche gli altri due siano intervenuti nel discorso.

Valerio mi disse che il referente palermitano era Roberto MIRANDA; anzi, mi correggo, fu il DI MITRI a dirmi ciò.

Più esattamente, fui io a chiedere se i referenti palermitani fossero per caso Enrico TOMASELLI e Roberto INCARDONA, esponenti di «Costruiamo l'Azione» da cui si erano distaccati, nel 1978, per passare a T.P. ed al Movimento Indipendentista Siciliano (o sigla simile).

Mi fu detto, invece, che era il MIRANDA.

A D.R. Non ho saputo mai che a questo progetto era interessato Francesco MANGIAMELI, di cui seppi qualcosa solo dopo la di lui uccisione.

Fu il SIGNORELLI, infatti, mentre eravamo in carcere, a dirmi che lo avevo conosciuto durante una riunione in casa sua del settembre 1978 e che, anzi, lo avevo accompagnato anche alla stazione Termini.

A D.R. Non so null'altro di questo progetto di evasione".

\* \* \* \* \*

Degli stessi progetti di evasione, avevano già parlato anche lo stesso Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO.

### LE DICHIARAZIONI DI VALERIO FIORAVANTI

AL G.I. DI PALERMO IL 7.6.1986 (Fot. 639197 Vol. XX)

".... Ho conosciuto Gilberto CAVALLINI qualche giorno prima della rapina commessa a Tivoli in danno di una gioielleria, avvenuta, se mal non ricordo, il 15.12.1979.

A tale rapina partecipai col CAVALLINI e con altri soggetti, di cui non intendo fare il nome, anche se mi sembra che abbiano, tutti, confessato.

Nell'intervallo fra la scarcerazione di Sergio CALORE, avvenuta a metà novembre 1979, ed il suo arresto, avvenuto il 17.12.1979, in relazione all'omicidio LEANDRI, mi fu comunicato, da una persona di cui non intendo fare il nome, che stava preparandosi un tentativo di far evadere CONCUTELLI, in occasione del suo arrivo al carcere palermitano dell'Ucciardone.

Egli si sarebbe fatto ricoverare in ospedale, con i normali trucchi posti in essere dai detenuti, ed ivi avrebbero cercato di liberarlo.

Mi si propose di partecipare a questa operazione che avrebbe avuto l'appoggio logistico di «camerati» siciliani (dei quali ho visto di sfuggita uno solo, a Roma, che non

era MANGIAMELI e che non ho più incontrato) ed io chiesi notizie in merito a Sergio CALORE, per valutare se ne valeva la pena.

Il CALORE mi incoraggiò ed anzi mi fornì un mitra UZI, particolarmente adatto, per le sue piccole dimensioni, ad essere portato in luogo pubblico, come un ospedale, senza farne accorgere a nessuno.

Io stesso ritirai il mitra - o meglio non ricordo se lo prelevai o lo restituii; credo, comunque, che il mitra sia stato, poi, sequestrato dalla polizia.

Due dei camerati romani andarono a Palermo per un sopralluogo e credo che vi siano andati in aereo; ne fecero ritorno o lo stesso giorno o il giorno successivo e mi comunicarono che, a loro avviso, l'operazione era facile per cui dovevo tenermi pronto.

Dopo un paio di giorni mi comunicarono, invece, che non se ne sarebbe fatto nulla perché il CONCUTELLI non era riuscito a farsi ricoverare.

Il mitra, pertanto, fu adoperato per alcune rapine e, poi, fu preso in consegna dal CAVALLINI per restituirlo, dato che il CALORE, nel frattempo, era stato arrestato.

Circa 15-20 giorni dopo l'arresto di CALORE (17.12.1979: N.D.R.), Giorgio VALE (almeno questo è il mio ricordo) mi fece conoscere Roberto FIORE, il quale era a me noto in precedenza solo vagamente.

Mi incontrai col FIORE in un luogo che non ricordo e quest'ultimo mi chiese di incontrarmi con un camerata

siciliano che desiderava parlarmi.

Fissai l'appuntamento per qualche giorno dopo a Piazza del Popolo, in Roma, e, se mal non ricordo, il siciliano era accompagnato dal FIORE, che subito dopo si allontanò. Trattavasi di Francesco MANGIAMELI, del quale feci la conoscenza in quell'occasione.

Egli mi chiarì che stava occupandosi dell'evasione del suo amico Pierluigi CONCUTELLI (che egli chiamava Piero) e mi chiese di andare a Palermo per effettuare un sopralluogo al fine di concretare l'operazione.

Andai a Palermo, da solo, dopo qualche giorno, nel gennaio 1980, e son quasi sicuro di aver preso l'aereo, usando il falso nome «DE FRANCISCI» o, più probabilmente, un nome qualsiasi.

A Palermo fui ospite per un paio di giorni nella casa di Francesco MANGIAMELI, sita in Palermo, credo in via delle Province (ma potrei sbagliare).

Trattasi di un appartamento sito in uno stabile di recente costruzione, al quinto o al sesto piano o forse ancora più in alto, e di fronte allo stabile vi era un terreno, credo un agrumeto.

Era una casa normalmente arredata ed ivi feci la conoscenza della moglie del MANGIAMELI, Rosaria, e della figlia, nella cui camera da letto dormii per due notti, in un letto separato.

Occupai il tempo della mia permanenza in Palermo per controllare il tragitto del furgone blindato dall'Ucciardone al Palazzo di Giustizia, ritenendo che, in una città

sconosciuta, l'unica possibilità di intervento per me fosse l'attacco al blindato durante il percorso.

Discussi di queste mie conclusioni col MANGIAMELI, che convenne con le mie considerazioni; gli affidai l'incarico di procurarmi un appartamento sicuro in una zona di Palermo distante dal luogo dell'attacco, dove io e gli altri camerati ci saremmo nascosti per diversi giorni prima di allontanarci da Palermo.

Anzi, ricordo che gli lasciai una somma di danaro, di cui non ricordo l'importo, per prendere in affitto subito un appartamento, al fine di non destare sospetti.

In quel periodo, feci la conoscenza di due camerati, presentatimi dal MANGIAMELI di cui ignoro il nome e che probabilmente non sarei in grado nemmeno di riconoscere. Costoro mi aiutarono nella scelta dei percorsi ma né mi fecero capire né io chiesi, se erano a conoscenza del progetto; ciò è del tutto normale in casi del genere.

A D.R. Sono sicuro di non avere incontrato Gabriele DE FRANCISCI, che io ben conosco, a Palermo in quel periodo.

A D.R. Se mal non ricordo, in quel periodo indossavo un «piumino» azzurro-blu.

A D.R. Ritornato a Palermo cominciai a pensare al modo come procurarci le armi e, con Gilberto CAVALLINI e con altri due o più camerati, di cui non intendo fare il nome, mi recai alla Caserma di Cesano, a me ben nota perché ivi avevo prestato servizio militare come allievo ufficiale.

Ci rendemmo conto che l'operazione non era possibile

perché eravamo pedinati, o almeno così credemmo, e, pertanto, ci spostammo a Padova, dove, al distretto militare, riuscimmo a portare via, il 30.3.1980, quattro mitragliatrici MG, ed alcuni fucili GARAND; armi, però, che subito dopo furono abbandonate per un disguido.

Comunque, per evitare che si pensasse a noi, soprattutto nell'ambiente carcerario, e che la notizia venisse alle orecchie degli organi di Polizia, apponemmo delle scritte sui muri di Padova rivendicando l'azione da parte delle Brigate Rosse.

A questo punto, ritenni opportuno andare comunque a Palermo per informare il MANGIAMELI di quanto era accaduto e per studiare se era possibile improvvisare un piano alternativo che non richiedesse armi particolari.

Mi recai a Palermo con Francesca MAMBRO, pienamente informata di quanto stavo facendo e prendemmo alloggio presso l'Hotel Des Palmes, dopo di avere pernottato, per una notte, presso l'Albergo Politeama.

Ci recammo a Palermo in autovettura (una Volkswagen Golf rossa, rubata) e, durante il percorso, ebbi un lieve incidente stradale nel tratto Messina-Palermo privo di autostrada.

Appena arrivati a Palermo, ci recammo a casa del MANGIAMELI ed il portiere dello stabile ci consegnò una lettera del predetto, colla quale ci comunicava che si era dovuto assentare da Palermo per le vacanze pasquali e che ci saremmo risentiti in seguito.

Ciò ci fece adirare, poiché, proprio il giorno prima



gli avevo telefonato invitandolo a non allontanarsi da Palermo per nessun motivo, poiché stavo per partire per quella città; inoltre, senza il suo appoggio logistico, non avremmo potuto far nulla in una città a noi sconosciuta.

Debbo precisare che il MANGIAMELI ben sapeva del nostro progetto di rapinare delle armi al Distretto militare di Padova, perché, per coinvolgerlo definitivamente e tentare di avere da lui un comportamento meno leggero, lo avevamo indotto a parteciparvi, col ruolo di autista di una delle due autovetture di appoggio; egli avrebbe dovuto compiere un tragitto di appena duecento metri per rilevarci prima dell'attacco; invece, non lo vedemmo arrivare e fummo costretti a mandare a monte l'operazione.

Successivamente, lo ritrovammo alla Stazione ferroviaria di Padova e candidamente ci disse che si era perso.

Quindi, avendo dato i giornali ampio risalto all'operazione di Padova, successivamente compiuta senza il suo concorso, egli necessariamente doveva rendersi conto che noi non avevamo le armi sperate; peraltro, quando telefonicamente lo avvertii del mio arrivo, gli dissi anche che le armi erano andate perdute ma che avremmo tentato ugualmente di far evadere CONCUTELLI con le armi a nostra disposizione, modificando il piano.

Data l'assenza di MANGIAMELI, ci fu impossibile, dunque, a me e alla MAMBRO, di porre in essere alcuna attività e, pertanto, appena riparata la Golf, ripartimmo

per Roma, dopo alcuni giorni.

In questo periodo, a Palermo non abbiamo incontrato nessuno.

A D.R. Ignoro in quale misura l'AMICO Rosaria, moglie del MANGIAMELI, fosse a conoscenza dei nostri piani.

Posso dire, però, che, durante la successiva nostra permanenza a Tre Fontane a casa del MANGIAMELI, di cui appresso dirò, l'AMICO si atteggiava a guerrigliera e sbandierava con chicchessia la sua amicizia con CONCUTELLI, indispettendomi non poco, poiché ciò era molto pericoloso.

A D.R. Circa la nostra permanenza a casa del MANGIAMELI, a Tre Fontane, nell'estate del 1980, posso dire che ci siamo recati lì perché invitati dal MANGIAMELI a trascorrervi un periodo di vacanze.

In quel periodo noi vivevamo nella clandestinità, ritenendo che fosse la miglior cosa da fare, pur in assenza di mandati di cattura.

E fu proprio a Tre fontane che mi resi conto della profonda incompatibilità fra le mie idee e quelle del MANGIAMELI, vecchio appartenente ad Ordine Nuovo, organizzazione, questa, della quale non condividevo l'apparato verticistico e la mancata partecipazione della base alle scelte operative.

A D.R. Non è vero che io abbia avuto un violento alterco, a Tre Fontane, coi coniugi MANGIAMELI perché trattavo male la loro figlia.

In realtà, accadde che ci accorgemmo che il MANGIAMELI utilizzava il nostro danaro anche per fini personali come,

ad esempio, l'acquisto di molti giocattoli alla figlia e gli facemmo notare, Francesca ed io, che ciò era profondamente immorale; ma nulla di personale vi era, ovviamente, verso la bambina.

A D.R. Vero è che, durante la nostra permanenza a Tre Fontane, il MANGIAMELI si è allontanato per alcuni giorni, per recarsi a Taranto per effettuare alcuni sopralluoghi e per prendere in affitto la casa; credo, anzi, che l'affitto sia avvenuto in altra occasione, prima o dopo.

Al ritorno, ci presentò un conto spese di L. 2.700.000, francamente eccessivo.

Ma successivamente, quando ci recammo a Taranto, nella casa presa in affitto da Mauro ADDIS, ci accorgemmo che l'anticipo era stato pagato al proprietario dall'ADDIS e non dal MANGIAMELI, nonostante già corrispostogli, e che il MANGIAMELI verosimilmente non era nemmeno andato a vedere il carcere di Taranto.

Infatti aveva omesso di riferirci che lo stesso, per ben tre lati, confina con un giardino pubblico che facilita enormemente qualsiasi tipo di azione.

A D.R. Lei mi fa presente che Rosaria AMICO ha sostenuto di avermi conosciuto soltanto in occasione del nostro viaggio in Sicilia del luglio 1980.

Io posso confermare che già nel gennaio 1980 sono stato ospite a casa sua e ne ho fatto la conoscenza, seppur sommaria.

A D.R. La Francesca MAMBRO, come Lei fa notare, ha

dichiarato che nel periodo pasquale eravamo andati a Palermo per un viaggio di piacere, ciò è avvenuto perché ha reso queste dichiarazioni in un periodo in cui preferiva non riferire compiutamente quanto a sua conoscenza.

A D.R. Durante il periodo della Pasqua 1980, ed anche durante il successivo soggiorno estivo io e Francesca, senza eccessivo impegno, studiammo la possibilità di rapinare una grossa gioielleria palermitana (quella denominata «Matranga»), ma non se ne fece nulla, nonostante ritenessimo l'operazione relativamente facile.

A D.R. MANGIAMELI è stato ucciso non per uno specifico motivo ma perché, insieme con FIORE e ADINOLFI, mirava ad egemonizzare il nostro ambiente, o meglio quel che rimaneva dell'ambiente giovanile di Terza Posizione, dopo che, per effetto della strage di Bologna, un po' tutti erano dispersi e privi di guida.

Non è stata resa nota immediatamente l'uccisione del MANGIAMELI - ed anzi il suo cadavere è stato nascosto - perché pensavamo di eliminare anche FIORE e ADINOLFI, inoltre, non potevano esser pubblici né i motivi di contrasto, né la programmazione dell'evasione di CONCUTELLI. Anche AMICO Rosaria sarebbe stata uccisa se fosse stato possibile catturarla, perché temevamo che potesse parlare dei nostri tentativi di far evadere CONCUTELLI.

Temevamo, in particolare, che potesse parlare della casa o del carcere di Taranto, coinvolgendo Mauro ADDIS, che in quel periodo ci era molto utile.

La casa di Taranto era, per noi, importantissima,

essendo, allora, l'unico rifugio sicuro ed essendo saltata la copertura, nel Veneto, fornitaci da CAVALLINI.

In quel periodo, infatti, CIAVARDINI era stato fermato nel pressi di Treviso con un documento falso intestato ad Amedeo DE FRANCISCI, che, allora, era in carcere o meglio era ricercato".

\* \* \* \* \*

## LE DICHIARAZIONI DI FRANCESCA MAMBRO

AL G.I. DI PALERMO IL 24.6.1986 (Fot. 642924 Vol. XX)

"Ho sentito parlare per la prima volta, del progetto di far evadere CONCUTELLI dal mio attuale marito, Valerio FIORAVANTI, nel marzo 1980.

Egli mi disse che era opportuno che liberassimo il CONCUTELLI, anche se faceva parte di una generazione politica diversa dalla nostra, poiché gliene aveva parlato molto bene Sergio CALORE, durante la loro comune detenzione.

Valerio mi prospettò questo progetto come una sua iniziativa ma ignoro se, prima di me, ne avesse parlato con altri.

Non mi disse se, nel passato, avesse già tentato di far evadere CONCUTELLI e, in particolare, se fosse già stato a Palermo.

Anzi, sarei portata ad escludere ciò, poiché, quando andammo a Palermo, mi accorsi che non conosceva la città.

Al progetto erano interessati, secondo Valerio, anche CAVALLINI, Giorgio VALE e gli altri del gruppo, di cui non intendo fare il nome.

Era sua intenzione di assaltare il furgone blindato con CONCUTELLI durante il trasferimento dal carcere al Palazzo di Giustizia di Palermo, o viceversa; per le armi necessarie per l'attacco, Valerio mi disse che ce le saremmo procurate

a Padova e precisamente al Distretto dell'Esercito; l'attacco riuscì a metà poiché le armi furono prese ma poi abbandonate per un disguido.

In quella occasione seppi che era già stato operato un tentativo di acquisizione di armi alla Caserma di Cesano e un altro tentativo al Distretto Militare di Padova, entrambi andati a male.

Nel primo tentativo al Distretto di Padova aveva partecipato anche un certo Ciccio che era stato anzi la causa del fallimento dell'impresa perché si era allontanato nel momento cruciale.

L'attacco al Distretto militare di Padova venne effettuato alla fine di marzo 1980 e, pur non avendo armi adatte, Valerio ritenne di tentare ugualmente e, pertanto, scendemmo a Palermo.

Prima di partire, Valerio mi informò che ci attendeva a Palermo "Ciccio", il quale ci aveva procurato una casa da utilizzare come base pagando l'affitto con denaro datogli da Valerio.

Arrivammo a Palermo in macchina (una GOLF Rossa), dopo un incidente stradale che danneggiò l'autovettura e ci recammo subito a casa del "Ciccio" e, cioè, di Francesco MANGIAMELI.

Io rimasi in macchina e Valerio, ritornato dopo un po', mi disse, molto seccato, che il MANGIAMELI si era allontanato per Milano con la famiglia; su questo punto non saprei essere più precisa - non ricordandolo bene - ma mi

sembra evidente che Valerio avrà parlato con qualcuno.

Non ricordo se mi mostrò una lettera del MANGIAMELI. Poiché il progetto era andato a monte, rimanemmo a Palermo per alcuni giorni, prendendo alloggio presso l'Hotel des Palmes; Valerio aveva con sé i documenti di identità intestati a Amedeo DE FRANCISCI mentre io ero in possesso di quelli genuini.

Attendemmo che la macchina venisse riparata e, in quei giorni, andammo in giro per la città, senza incontrare nessuno.

Della città ricordo il lungomare, piazza Politeama, e i venditori di pane e panelle; ricordo anche le pasticcerie palermitane.

Ho visto anche il Palazzo di Giustizia, dall'esterno.

Ci siamo recati a casa di MANGIAMELI, a Tre Fontane, nel luglio 1980, soprattutto perché avevamo intenzione di rapinare alcune gioiellerie palermitane.

Prendemmo alloggio, questa volta, all'Hotel Politeama e, quello stesso, giorno o il giorno successivo, il MANGIAMELI ci rilevò e ci accompagnò a casa sua, a Palermo, dopo avere comprato dei viveri; pranzammo a casa sua, dove feci la conoscenza della moglie del MANGIAMELI, e, dopo avere pranzato, nel pomeriggio ci recammo a Tre Fontane.

Io già conoscevo il MANGIAMELI, perché mi era stato presentato dal CAVALLINI a Roma, a Villa Massimo; era presente anche Valerio.

A D.R. Non ricordo se Valerio e la moglie del MANGIAMELI già si conoscessero, né ricordo se, a casa del



MANGIAMELI, tentò di riparare la maniglia della porta di ingresso.

A D.R. Escludo che l'AMICO avesse il comportamento tipico delle "donne siciliane"; essa assisteva liberamente ai nostri discorsi e noi non adottavamo alcuna cautela per evitare che ci ascoltasse.

A D.R. A Tre Fontane facemmo la conoscenza di Alberto VOLO e della moglie e di una coppia di coniugi, con due figli abbastanza grassi di circa dieci-dodici anni.

In loro presenza e davanti a me non si parlò di CONCUTELLI.

A D.R. Durante la nostra permanenza a Tre Fontane, MANGIAMELI si allontanò per alcuni giorni, poiché doveva recarsi a Taranto per affittare una casa in vista dell'evasione di CONCUTELLI.

Al suo ritorno, ci disse che aveva preso in affitto un villino bifamiliare con annesso giardino.

Ci disse che si era recato a Taranto personalmente e noi comprendemmo dai suoi discorsi, anche se non ce lo disse esplicitamente, che si era fatto accompagnare da qualcuno".

\* \* \* \* \*

La lettura coordinata delle dichiarazioni acquisite, in ordine ai piani da attuare a Palermo per l'evasione di Pierluigi CONCUTELLI, induce ad alcune interessanti riflessioni, determinate dai riferimenti ai soggetti che parteciparono ai due progetti.

Invero, al piano del novembre 1979, in qualità di organizzatori e/o esecutori, avrebbero partecipato:

- 1) Secondo CONCUTELLI: Francesco MANGIAMELI, Sergio CALORE, Valerio FIORAVANTI e "altri del suo gruppo" (incerta, invece, la partecipazione di Mario ROSSI, del quale CONCUTELLI parla nell'interrogatorio del 23.6.1989, per manifestare poi, in un successivo confronto col ROSSI, dubbi determinati da una possibile imprecisione dei propri ricordi);
- 2) secondo DIMITRI: egli stesso, Roberto FIORE, Gabriele ADINOLFI, Francesco MANGIAMELI, Sergio CALORE, Valerio FIORAVANTI e, forse, Roberto NISTRI;
- 3) secondo CALORE: egli stesso, Valerio FIORAVANTI, Giuseppe DI MITRI, Roberto NISTRI (e, forse, Roberto MIRANDA, Stefano PROCOPIO, Mario ROSSI o Bruno MARIANI); non era nota al CALORE, invece, la partecipazione di Francesco MANGIAMELI;
- 4) secondo Valerio FIORAVANTI: egli stesso, Sergio CALORE, e altri non indicati, con esclusione di Francesco MANGIAMELI.

Invece, al piano programmato per l'aprile 1980, avrebbero

partecipato:

- 1) Secondo CONCUTELLI: Francesco MANGIAMELI, Valerio FIORAVANTI e altri del suo gruppo, tra cui Francesca MAMBRO e Stefano SODERINI. In particolare, Valerio FIORAVANTI sarebbe anche passato alla fase di attuazione del piano;
- 2) secondo SODERINI: egli stesso, Pasquale BELSITO e "i magnifici 7" (Valerio FIORAVANTI, MAMBRO, CAVALLINI, CIAVARDINI, ROSSI, DE FRANCISCI, VALE);
- 3) secondo Valerio FIORAVANTI: egli stesso, Roberto FIORE, Francesco MANGIAMELI e altri "camerati" non conosciuti;
- 4) secondo Francesca MAMBRO: Valerio FIORAVANTI e Francesco MANGIAMELI.

La prima riflessione riguarda la composizione "politica" dei gruppi.

Quello impegnato nel primo progetto (novembre 1979) è costituito da membri di varie formazioni dell'ultradestra (Terza Posizione, Costruiamo l'Azione, N.A.R.).

Quello impegnato nel secondo progetto è costituito, invece, soltanto da membri del gruppo di Valerio FIORAVANTI ("i magnifici sette") e da persone a lui accostatesi in questo periodo (SODERINI, BELSITO).

Di altra "matrice" politica (T.P.) resta soltanto Francesco MANGIAMELI.

La seconda riflessione riguarda il momento, in cui si

sarebbe stabilito un "contatto" tra Valerio FIORAVANTI e Francesco MANGIAMELI.

E' significativo, a tal riguardo, che in relazione al piano di evasione concepito nel novembre 1979 Valerio FIORAVANTI esclude di aver avuto contezza della partecipazione di Francesco MANGIAMELI; laddove invece, secondo altre fonti (CONCUTELLI e DI MITRI), Francesco MANGIAMELI era colui che, per primo, aveva ideato il piano di evasione.

Un'altra considerazione riguarda la presenza o meno nell'Ospedale Civico di Palermo, nell'ambito del piano di evasione del novembre 1979, di Valerio FIORAVANTI e di altri del suo gruppo.

La circostanza non può dirsi chiarita, poiché CONCUTELLI, nel suo interrogatorio del 23.6.1989, ha affermato dapprima di aver saputo da CALORE e dallo stesso FIORAVANTI che costui e altri del "gruppo romano" erano presenti nell'Ospedale, aggiungendo però, subito dopo, che Valerio gli aveva confermato "non già la sua materiale partecipazione, bensì la sua conoscenza della partecipazione del gruppo romano all'evasione".

D'altra parte, Sergio CALORE ha precisato (dich. 9.4.1986) che, pur ritenendo probabile che qualcuno si fosse recato a Palermo constatando l'impossibilità di attuare il piano per il mancato trasferimento di CONCUTELLI in ospedale, non poteva neppure escludere che tale impossibilità fosse stata constatata senza la necessità di spostarsi a Palermo.

Infine, Giuseppe DI MITRI (dich. 22.11.1989) ha riferito che - per quanto gli constava - nessuno del gruppo era presente a

Palermo.

Gli anzidetti argomenti inducono, fin d'ora, ad alcune logiche considerazioni:

- 1) appare scarsamente credibile la tesi di Valerio FIORAVANTI, secondo cui egli avrebbe conosciuto MANGIAMELI soltanto dopo l'ideazione del primo progetto di evasione da attuarsi a Palermo;
- 2) nell'ambito del secondo progetto di evasione, da attuarsi sempre a Palermo, il ruolo di Valerio FIORAVANTI e del suo "gruppo" appare predominante e determinante al punto da prevedere la realizzazione preventiva di azioni contro obiettivi militari (l'irruzione al Distretto Militare di Padova del 30.3.1980 per il reperimento delle armi pesanti da utilizzare per l'attacco al furgone blindato);
- 3) è importantissima l'ammissione di Valerio FIORAVANTI, che fino a quel momento non emergeva da alcuna fonte riscontrata, secondo cui egli si trovava a Palermo (con un "piumino" blu), circa 15-20 giorni dopo l'arresto di Sergio CALORE, cioè entro la prima decade di gennaio 1980. Questa notizia, comunque, il FIORAVANTI l'aveva data - per la prima volta - già nell'interrogatorio del 5.7.1985.

Di tale ammissione - e dell'importanza rilevante a suo carico - si accorge lo stesso Cristiano FIORAVANTI, che, infatti, la fa notare al G.I. che lo interroga.

L'IMPORTANZA "POLITICA" DEI PROGETTI DI EVASIONE DI CONCUTELLI

Come si è già ricordato, secondo le notizie riferite da Cristiano FIORAVANTI, l'omicidio MATTARELLA rappresentò il frutto di uno "scambio di favori" tra il gruppo eversivo di Valerio e gli ambienti mafiosi siciliani interessati alla uccisione del Presidente della Regione.

Delle prestazioni criminali reciprocamente promesse, soltanto la prima (l'omicidio) fu effettivamente adempiuta, poiché la seconda (l'evasione) non fu mai attuata a causa, principalmente, dello sfuggente comportamento del MANGIAMELI che, pure, avrebbe operato da tramite fra i neofascisti e la mafia.

Tale, almeno, la tesi dello stesso Valerio FIORAVANTI (riferita da CONCUTELLI nell'interrogatorio del 23.6.1989), secondo cui proprio le gravi responsabilità del MANGIAMELI nel fallimento degli indicati progetti di evasione avrebbero costituito una delle cause della sua eliminazione.

L'argomento sarà ripreso, comunque, nel paragrafo dedicato all'omicidio di Francesco MANGIAMELI.

In questa sede, è opportuno invece svolgere talune considerazioni sull'"equilibrio" tra le due prestazioni previste dall'accordo criminoso.

Tale "equilibrio" potrebbe sfuggire in una visione degli eventi superficiale e, soprattutto, unilaterale.

Al riguardo è significativa la differenza tra i punti di vista di soggetti, pur appartenenti alla stessa area politica e culturale.

Così, ad esempio, Sergio CALORE (int. del 29.4.1986) ricorda di avere ritenuto "debole", come causale dell'omicidio MATTARELLA, quella riferibile ad un "appoggio, da parte di terzi, della fuga di CONCUTELLI".

Al contrario, un omicidio pur "eccellente" come quello del Presidente della Regione Siciliana non doveva apparire un "prezzo" troppo alto da pagare nell'ottica di chi (Valerio):

- 1) per attuare l'evasione di CONCUTELLI, non ebbe esitazione alcuna a commettere altre azioni pericolose, come l'attacco ad obiettivi militari (il Distretto Militare di Padova e, poi, la Caserma di Cesano, un camion dei Granatieri di Sardegna);
- 2) aveva già commesso gravissimi omicidi (SCIALABBA il 28.2.1978; LEANDRI il 17.12.1979) e altri ne avrebbe di lì a poco commessi (ARNESANO il 6.2.1980; EVANGELISTA il 28.5.1980; e, soprattutto, AMATO il 23.6.1980).

Il vero è che l'"equilibrio" politico-criminale tra le due "prestazioni" può cogliersi agevolmente nel quadro di una visione storica degli eventi, che spiega l'enorme importanza politica della divisata liberazione del "prigioniero" CONCUTELLI, dal punto di vista dell'area eversiva di destra.

A tal riguardo, deve porsi in evidenza che l'evasione di

CONCUTELLI deve essere "letta" come momento decisivo di una strategia, volta ad acquisire una posizione egemonica e unificante nell'area dell'"ultradestra", strategia che aveva registrato, come "momenti" precedenti e logicamente connessi, due altri significativi episodi:

- la fuga di Franco FREDA dal soggiorno obbligato di Catanzaro (5.10.1978);
- la divisata eliminazione dell'Avv. Giorgio ARCANGELI, risoltasi poi, per un errore di persona, nell'uccisione di Antonio LEANDRI (17.12.1979).

Meritano di essere ricordate, al riguardo, le puntuali considerazioni svolte nella sentenza della Corte di Assise di Bologna n. 4/88 dell'11.7.1988 (di per sé indipendenti dal merito del giudizio, ancora oggi non definitivo, sull'oggetto principale del procedimento, costituito dalla strage di Bologna del 2.8.1980):

"Emblematico il fatto che a tale area siano ascrivibili i piani - l'uno riuscito e l'altro non portato a compimento - per la liberazione dei due leaders storici della destra eversiva: quello che portò alla fuga di Franco FREDA dal soggiorno obbligato di Catanzaro, e quello - lungamente coltivato da taluni degli odierni imputati, all'interno della progettualità specifica della banda armata in esame - che mirava a procurare l'evasione di Pierluigi CONCUTELLI, già comandante militare di Ordine Nuovo, e assassino del dott. Vittorio OCCORSIO.



Inequivoca la valenza politica di un'azione volta alla liberazione di FREDA: si tratta, da parte di camerati, di un esplicito riconoscimento di leadership al priore della vecchia destra, il quale si trovava, all'epoca, in una situazione ancora non giudiziariamente definita in relazione alla strage di Piazza Fontana.

Le responsabilità per la fuga di FREDA sono emerse con chiarezza in altra sede giudiziaria (l'istruttoria del procedimento romano a carico di ADDIS Mauro + 140: n.d.r.), ove ebbero a rendere dichiarazioni ampiamente confessorie non solo Paolo ALEANDRI, ma anche Ulderico SICA e Pancrazio SCORZA.

Alla luce delle stesse, complessivamente risulta che l'allontanamento del FREDA dal soggiorno obbligato era stato deliberato ed organizzato da Massimiliano FACHINI, Roberto RAHO, Sergio CALORE e Paolo ALEANDRI, mentre, per la fase di attuazione, si era fatto ricorso all'opera di Benito ALLATTA, Fausto LATINO, Ulderico SICA e Pancrazio SCORZA.

Sono poi sopravvenute anche le dichiarazioni di Sergio CALORE:

"... In questo periodo, verso la fine del mese di settembre '78, a casa di ALEANDRI a Roma, mi incontrai con FACHINI, che informò che era in fase esecutiva il progetto di permettere l'allontanamento di FREDA dal soggiorno obbligato.

ALEANDRI e FACHINI mi dissero che già da diversi giorni stavano cercando di mettere a punto l'operazione ma

che le persone che intendevano utilizzare per portarla a termine, si trattava di persone dell'ambiente di Vigna Clara, da quanto mi dissero, si erano dichiarate all'ultimo momento indisponibili...".

In giudizio, riprendendo il filo di tali dichiarazioni, di cui gli era stata data lettura e rispondendo alla domanda volta a conoscere cosa fosse poi accaduto, riferiva il CALORE:

"Mi dissero che nel giro di 48 ore al massimo bisognava reperire delle persone e delle automobili ed allora io contattai Benito ALLATTA, Pancrazio SCORZA e Ulderico SICA, che erano tre persone più in contatto con me del gruppo e si resero disponibili.

Andarono giù con la macchina di Fausto LATINO, che aveva una 127 di colore azzurro e con una 124 che mi feci prestare da una persona vicino a Tivoli a titolo personale.

Andarono giù con questi mezzi e praticamente poi la cosa fu portata a termine".

Tra la liberazione di FREDA ed il progetto di far evadere Pierluigi CONCUTELLI si colloca un altro episodio criminoso del quale è necessario far menzione.

Il 17.12.1979 veniva ucciso in Roma Antonio LEANDRI.

E' stato giudiziariamente accertato che lo sventurato incolpevole giovane fu colpito, per un errore di persona, in luogo della vittima designata, l'avv. Giorgio ARCANGELI, al

quale - in determinati ambienti della destra - si attribuiva la veste di delatore e si addebitava, tra l'altro, la cattura di Pierluigi CONCUTELLI.

Responsabili dell'omicidio sono risultati essere, in concorso con altri, Sergio CALORE e Valerio FIORAVANTI.

L'intento di vendicare il comandante militare di Ordine Nuovo, punendo il suo presunto traditore, seppure non determinò in via esclusiva l'azione delittuosa, rientrava tuttavia nel movente dei responsabili al di là delle proclamazioni ufficiali degli imputati di quel procedimento, occorre ricordare che di lì a qualche mese FIORAVANTI e sodali si troveranno attivamente impegnati in un rischiosissimo progetto di procurare l'evasione del CONCUTELLI.

Di tale ultima vicenda - pacifica nella sostanza dei fatti - si dirà in un prosieguo di trattazione.

Qui occorre rilevare - tirando le fila di quanto precede - che persone comunque legate all'area politica della banda armata oggetto di giudizio hanno concorso, sia pure in tempi e con modalità diverse, in reati o progetti delittuosi che avevano una comune finalità strategica: liberare e portare in clandestinità un leader storico della destra eversiva dalla personalità carismatica quale è Franco FREDA; vendicare l'arresto del Comandante Militare di Ordine Nuovo, sopprimendo colui che nell'ambiente era indicato come il responsabile della sua prigionia; infine, procurare l'evasione del Comandante Militare, anche a costo di enormi rischi.

Va osservato - riprendendo le parole dell'ordinanza a rinvio a giudizio - essere "innegabile che tutte le azioni qui descritte non possono trovare inquadramento che in una strategia rivolta a riunificare l'ambiente della destra eversiva, galvanizzando le energie attraverso atti che in qualche modo rappresentano un esplicito riconoscimento della "leadership" dei capi storici e delle tesi politiche delle quali sono portatori".

Nella medesima sentenza dell'11.7.1988, poi, vien preso specificamente in esame il progetto di "liberazione" di CONCUTELLI, con valutazioni che meritano di essere totalmente condivise, anche alla luce delle circostanze emerse nel presente procedimento:

"L'idea di far evadere l'ex comandante militare di Ordine Nuovo si fa seriamente strada negli ambienti dell'eversione neofascista, verso la fine del '79, come, del resto, l'idea dell'attentato all'avvocato romano ARCANGELI (sfociato per errore di persona - come si è detto e ripetuto - nell'omicidio del giovane LEANDRI), considerato il responsabile della cattura del CONCUTELLI.

Del progetto di fuga, patrimonio di una più vasta area, si impadronì operativamente, a far tempo da una certa data, il gruppo di Valerio FIORAVANTI.

Il teatro dell'azione, che prima avrebbe dovuto essere in Milano, poi in Palermo, si trasferisce in Taranto, città presso la cui Casa Circondariale il CONCUTELLI, detenuto

prima in Trani e poi in Novara, doveva essere tradotto per presenziare alla celebrazione di un giudizio a suo carico..."

"... L'esame della vicenda che è possibile ricostruire nei dettagli anche e soprattutto attraverso le dichiarazioni, in definitiva sostanzialmente non dissonanti, di molti di coloro che vi presero parte - impone di riprendere e di mettere meglio a fuoco talune considerazioni già precedentemente svolte.

Valerio FIORAVANTI e sodali, nel corso del 1980 e fino al gennaio del 1981, coltivano un progetto, altamente rischioso e di esito incerto, per liberare un personaggio di prestigio della vecchia destra, ancora pienamente collegato all'ambiente di Ordine Nuovo..."

"... A questo progetto è interessato, e vi partecipa a pieno titolo il CAVALLINI, vera e propria creatura del FACHINI.

L'azione che si programma è espressione di una strategia unificante, che tende ad "aggregare" le componenti disperse della destra eversiva, assicurando la ripresa della leadership da parte di una persona dotata di esperienza militare e di indiscutibile carisma.

Costituisce l'ideale seguito dall'operazione promossa dai vari FACHINI, CALORE, ALEANDRI, SICA, SCORZA, ALLATTA, allorché si prestarono a liberare Franco FREDA dal soggiorno obbligato di Catanzaro: operazione i cui esiti si erano rivelati solo parzialmente soddisfacenti, per il rifiuto del FREDA di darsi alla clandestinità in Italia.

"Il progetto... - scrive il Giudice Istruttore... è un momento di centrale importanza all'interno di una scelta di lotta armata che prevede un'utilizzazione di più strumenti tattici: l'attentato al singolo esponente delle Istituzioni, l'attentato a carattere indiscriminato con diffusione di terrore, l'operazione militare che dà prestigio e "morale" all'ambiente eversivo, convincendolo della presenza di possibilità di successo e riempendolo, anche emulativamente, di ammirazione per coloro che più direttamente di altri agiscono sul piano militare".

A ben vedere, si tratta di strumenti tattici assai diversificati, la cui complessiva finalizzazione ad una strategia unitaria - intesa come programma "politico" - di un'unica banda armata - è dato che, se può essere compreso oggi, alla luce dei contributi forniti da ex aderenti alle formazioni armate della destra eversiva e di una visione d'insieme delle innumerevoli acquisizioni processuali, era assai meno perspicuo, all'epoca dei fatti, per i militanti di base del frastagliato arcipelago neofascista".

E' chiarissimo, alla luce di quanto sopra rappresentato, che la decisione della Corte di Assise di Bologna su questa ricostruzione mantiene intatta tutta la propria valenza probatoria, indipendentemente dal fatto che - in sede di Appello - la sentenza sia stata riformata assolutoriamente per la vicenda della "strage alla stazione".

Infatti, il significato che l'eversione di destra attribuiva - nel dicembre 1979 - alla liberazione di CONCUTELLI prescinde

totalmente dalla responsabilità degli imputati per i fatti del  
successivo 2 agosto 1980.

\* \* \* \* \*

I RISCONTRI

1) LE RIVENDICAZIONI DELL'OMICIDIO MATTARELLA

Significativo riscontro alle accuse formulate nei confronti di Valerio FIORAVANTI e di Gilberto CAVALLINI è costituito dalle varie rivendicazioni (solo apparentemente contraddittorie) che seguirono la consumazione dell'omicidio.

La prima giungeva all'ANSA di Palermo, alle ore 14.45 del 6.1.1980:

"Qui Nuclei Fascisti rivoluzionari.

Rivendichiamo l'uccisione dell'Onorevole MATTARELLA in onore ai caduti di via Acca Larentia".

La seconda, al Corriere della Sera di Milano, alle 18.48:

"Qui PRIMA LINEA. Rivendichiamo esecuzione MATTARELLA che si è arricchito alle spalle dei terremotati del Belice".

La terza, alla Gazzetta del Sud di Messina, alle ore 19.10:

"Qui Brigate Rosse. Abbiamo giustiziato MATTARELLA. Segue comunicato".

La quarta, al Giornale di Sicilia di Palermo, alle 21.40:



"Qui Brigate Rosse. Abbiamo giustiziato l'On. MATTARELLA. Mandate subito tutta la gente nelle cabine telefoniche di Mondello. Troverete il ciclostilato delle B.R.". Il ciclostilato non viene, però, rinvenuto.

Di straordinario interesse è, nella sua struttura sintattica e "ideologica", la prima rivendicazione, giunta all'ANSA alla distanza di una sola ora dalla morte di Piersanti MATTARELLA (avvenuta presso l'Ospedale "Villa Sofia" di Palermo alle 13.40).

Al riguardo, va riportata la puntuale analisi compiuta nel rapporto della DIGOS di Bologna del 2.2.1985:

"L'omicidio dell'On. MATTARELLA, avvenuto a Palermo alle ore 13.05 del 6.1.1980, ad opera di due giovani armati di pistola, venne rivendicato alle ore 14.55 con la seguente telefonata all'ANSA di quel capoluogo:

"Qui Nuclei Fascisti Rivoluzionari - Rivendichiamo l'uccisione dell'On. MATTARELLA in onore ai caduti di via . Acca. Larentia".

"Alla luce di quanto detto in precedenza, occorre analizzare tale rivendicazione, onde valutarne l'attendibilità sotto il profilo della sua effettiva riferibilità a gruppi di estrema destra.

Dal punto di vista lessicale la rivendicazione può essere scomposta in tre parti: "Qui Nuclei Fascisti Rivoluzionari - Rivendichiamo l'uccisione.../ Onore ai caduti...", che costituiscono altrettanti elementi ricorrenti in successive rivendicazioni di crimini di certa

attribuibilità all'estrema destra, quali ad es. gli omicidi dell'Appuntato di P.S. EVANGELISTA e del giudice Mario AMATO.

Il primo, infatti, avvenuto il 28.5.1980 a Roma, fu rivendicato con la seguente telefonata alla redazione dell'Unità.

"Siamo i NAR Rivendichiamo noi l'attentato di questa mattina a Piazza Istria/ Onore al camerata CECCHIN - Libertà per tutti i camerati".

Il secondo, avvenuto il 23.6.1980 a Roma, fu rivendicato con questa telefonata alla redazione di "Paese Sera": "Siamo i NAR/ rivendichiamo l'attentato del giudice Mario AMATO, avvenuto questa mattina/ Seguirà comunicato.

Dei due omicidi sono stati riconosciuti colpevoli - come noto - Valerio FIORAVANTI, Francesca MAMBRO (rei confessi) e altri componenti i NAR.

Senza contare poi la prima rivendicazione pervenuta all'ANSA alle ore 13.45 del 2.8.1980, subito dopo la strage alla locale stazione F.S.:

"Qui NAR/ Rivendichiamo l'attentato di Bologna/ Onore al camerata TUTI".

Non solo quindi la rivendicazione dell'omicidio MATTARELLA ricalca, dal punto di vista sintattico e "ideologico", le menzionate rivendicazioni dei NAR, ma si può anche ragionevolmente avanzare l'ipotesi che la sigla "Nuclei Fascisti Rivoluzionari" non costituisce altro che una variante, forse anche prodromica, della stessa sigla

"Nuclei Armati Rivoluzionari".

Identiche potrebbero quindi essere anche le persone che hanno agito usando le due sigle.

L'accertamento può avere una chiave di lettura proprio nella stessa rivendicazione che richiama "...i caduti di Acca Laurentia", ovvero l'uccisione dei due giovani aderenti al MSI, Franco BIGONZETTI e CIAVATTA Francesco, avvenuta davanti alla Sezione di Acca Laurentia in Roma, il 7.1.1978. L'azione venne rivendicata da un sedicente "Nucleo Armato per il Contropotere territoriale".

Nella successiva manifestazione di protesta, in uno scontro a fuoco con le forze dell'ordine, morì un altro giovane missino, RECCHIONI Stefano.

L'uccisione dell'On. MATTARELLA, cade quindi nella seconda ricorrenza dei fatti, anzi, viene compiuta "in onore di quei caduti".

E' tuttavia significativo che la prima ricorrenza fu sinistramente "celebrata", il 9.1.1979 con l'assalto all'emittente di sinistra di Roma "Radio Città Futura", da parte di giovani travisati che, a colpi di arma da fuoco, ferirono cinque persone.

L'azione venne rivendicata con la seguente telefonata alla redazione de "Il Tempo":

"Siamo Fascisti/Rivendichiamo l'attentato a Radio Città Futura, seguirà comunicato/Onore ai camerati uccisi".

Non vi è chi non veda la impressionante analogia con la rivendicazione dell'omicidio MATTARELLA e con quelli già menzionati di EVANGELISTA e del Dr. AMATO.

Ebbene, del delitto sono stati riconosciuti responsabili Valerio FIORAVANTI, MAMBRO Francesca ed altri aderenti ai NAR.

La stessa MAMBRO ha riconosciuto che, nel corso dei fatti di Acca Larentia, Stefano RECCHIONI cadde proprio avanti a lei e che tale fatto fu decisivo per la sua scelta di "antagonismo" (int. del 27.4.1982 ai G.I. di Bologna dr. GENTILE e dr. FLORIDIA).

Non solo, la sigla usata per l'omicidio MATTARELLA, "Nuclei Fascisti Rivoluzionari", compare poche altre volte, sia immediatamente prima che subito dopo, in occasione dei seguenti attentati, tutti compiuti a Roma:

- 26.12.1979: lancio di bottiglie incendiarie contro un autobus dell'ATAC alla stazione Tuscolana;
- 01.01.1980: lancio di bottiglie incendiarie contro l'autorimessa della SIP di via Boezio (Quartiere Prati);
- 07.01.1980: incendio di una scuola nel quartiere di Primavalle;
- 18.02.1980: incendio dell'autovettura di un iscritto al P.C.I.

Si noti poi che, in concomitanza dell'assalto a Radio Città Futura, furono compiuti, sempre la notte del 6.1.1979, a Roma, numerosi attentati incendiari ai danni di varie sale cinematografiche, rivendicati da anonimi qualificantisi:

"Siamo fascisti".

Il successivo giorno 8.1.1979, altri due attentati furono rivendicati da sedicenti "Fasci clandestini" e da "Gruppo di Fascisti".

Il giorno dopo ci sarà l'attentato a Radio Città Futura.

E' importante constatare che tutti gli attentati di cui sopra sono avvenuti in punti attigui a Piazza Tuscolo, Quartiere Prati, Piazza dei Navigatori, ove all'epoca, era attivissima l'azione di estremisti di destra, ed in particolare di quelli del FUAN, dal quale provengono "politicamente" FIORAVANTI Valerio ed altri che hanno dato vita ai NAR.

Analogamente, a Catania, l'8 ed il 10.1.1979, vennero compiuti diversi attentati ai danni di alcuni cinema, di una caserma dei CC., di una centralina telefonica e di un autobus, rivendicati da anonimi che si qualificavano "Siamo fascisti" ovvero "Siamo un gruppo di fascisti armati..." e che richiavano la "memoria" dei "caduti" di Acca Larentia.

Da quanto sopra esposto emergono quindi fondati motivi per ritenere non solo che l'omicidio dell'On. MATTARELLA sia avvenuto ad opera di terroristi di destra gravitanti nei NAR, ma in particolare che sia stato eseguito in prima persona da FIORAVANTI Valerio.

Il quale, peraltro, aveva una importante base di appoggio in Sicilia, assicurategli da Francesco MANGIAMELI, presso il quale soggiornò dal 15 al 30 luglio '80 (insieme

con la MAMBRO), certamente per preparare la evasione di CONCUTELLI da Taranto, ma forse non solo per quello".

Fin qui, il citato rapporto della DIGOS di Bologna del 2.2.1985.

Ma, alle considerazioni testé riferite, possono essere aggiunte quelle svolte nella Relazione dell'Alto Commissariato Antimafia (ff. 82 - 85), che appaiono ampiamente condivisibili:

"... Nel caso MATTARELLA, la rivendicazione è fatta dai Nuclei Fascisti Rivoluzionari "in onore dei caduti di Via Acca Larentia" e quindi in onore di camerati uccisi da compagni.

Sotto tale aspetto, dunque, la rivendicazione è omogenea rispetto alla sigla usata.

Anche il riferimento all'episodio di Via Acca Larentia non è privo di significato, dal momento che esso interviene a due anni da quel fatto (7.1.1978).

Sostiene lo stesso V. FIORAVANTI, nell'interrogatorio reso al P.M. di Padova il 10.2.1981:

(A partire dalla fine del 1978) "Rimangono, come momenti ed occasioni di iniziativa" (per l'ambiente di destra) gli anniversari e ricorrenze classiche, che sono quelli della morte di MANTAKAS, RAMELLI, ZICCHIERI ed altri.

In queste occasioni si "affiggono manifesti di ricordo" e vengono organizzate talora azioni dimostrative, tipo il ferimento o l'accoltellamento o

l'uccisione di un avversario politico".

L'interrogatorio conferma, per un verso, quanto potesse essere sentita nell'ambiente del FIORAVANTI una ricorrenza quale quella di Via Acca Laurentia; per un altro, colpisce la circostanza che, nel citare le varie ricorrenze, il FIORAVANTI abbia ommesso di richiamare proprio quella in questione, che pure riguardava un fatto di estrema gravità quale l'uccisione dinanzi la sezione MSI di Via Acca Laurentia di due "camerati" - CIAVATTA e BIGONZETTI - oltre che il successivo ferimento a morte di Stefano RECCHIONI. Un altro anniversario che FIORAVANTI non cita è quello della morte di Franco ANSELMINI (7.3.1978).

Tali omissioni sono oggi significative.

Alle ricorrenze "omesse" (od agli stessi fatti ommessi), si collegano infatti episodi specifici ascrivibili al FIORAVANTI e dei quali, all'epoca di quell'interrogatorio, egli non voleva parlare.

Si apprenderà più tardi che all'episodio in cui trovò la morte ANSELMINI, il FIORAVANTI aveva partecipato personalmente; che, quale azione commemorativa della morte dell'ANSELMINI, il FIORAVANTI stesso aveva organizzato l'anno dopo (il 15.3.1979) la rapina all'armeria Omnia Sport.

(Si rilevi che, invero singolarmente, la rapina era stata rinviata di alcuni giorni. Il motivo del rinvio non è stato a tutt'oggi chiarito, ma merita approfondimento avendo riguardo a talune indicazioni - esistenti nel processo - circa la possibile implicazione del FIORAVANTI, il 9.3.1979, in un altro omicidio "eccellente" avvenuto in Sicilia e

cioè quello di Michele REINA).

Si apprenderà poi che, per commemorare i morti di Via Acca Larentia, il FIORAVANTI ha partecipato, il 28.2.1979, all'omicidio di Roberto SCIALABBA e, il 9.1.1979 all'assalto a Radio Città Futura.

Di un anno dopo (il 6.1.1980) è la rivendicazione in questione...

... L'assalto a Radio Città Futura, stando alla ricostruzione compiuta dal FIORAVANTI sempre nell'interrogatorio del 10.2.1981, ha una valenza particolare perché rappresenta un mutamento della politica dell'estremismo di destra e l'inizio di un atteggiamento rivoluzionario anti-sistema, emulativo, in fondo, di quello di sinistra.

"Naturalmente - dice Valerio FIORAVANTI - non è che i "compagni" cessassero di essere avversari, ma anche nelle azioni contro questi avversari, negli attentati, cominciava ad esprimersi in modo di essere dei gruppi di destra diverso dal solito modello dello squadrista, ma tendenzialmente simile al modo di operare dei gruppi armati di sinistra".

Dal contesto appena descritto discendono due conseguenze:

- Il compimento di un atto di sangue ai danni di un esponente dello stato borghese, per giunta ritenuto disponibile all'apertura al P.C.I., poteva ben essere "rivendicato" anche se si trattava di un "atto su commissione".



Agli occhi dell'esecutore materiale esso era pur sempre un "atto in sé rivoluzionario" e comunque un modo per vendicare chi - come i morti di Acca Larentia - intendeva reagire alla "ghettizzazione" in cui lo aveva relegato lo Stato consumistico.

- Una rivendicazione a nome dei NAR non era concepibile. Per un verso, avrebbe scatenato la "repressione" nei confronti di tutti gli estremisti di destra siciliani ed un loro più attento controllo da parte delle forze di polizia, preoccupate dell'esistenza, anche in Sicilia, di un nucleo territorialmente operante, all'epoca, solo al nord ed a Roma.

Un controllo ovviamente inopportuno per più motivi, anche in vista dell'attività da compiere in favore del CONCUTELLI.

Per un altro verso, la rivendicazione NAR avrebbe potuto determinare uno spostamento delle indagini su Roma e la individuazione dei gruppi colà operanti. Infine, il fatto interveniva in un momento particolare dell'esperienza del FIORAVANTI: quello in cui egli stava formando un "nuovo gruppo", volto a coagulare intorno a sé esperienze diverse e movimenti giovanili stratificati.

Lo stesso CAVALLINI non era mai stato dei NAR, ma aveva gravitato attorno ad altri movimenti. La rivendicazione NAR avrebbe legato il FIORAVANTI ad esperienze passate ed avrebbe preoccupato - attesa la

gravità del fatto - gli stessi potenziali aderenti "rivoluzionari" (legandoli prematuramente in modo irreversibile).

Per quanto non idonea a consentire l'individuazione del gruppo al quale il fatto era ascrivibile, la rivendicazione "Nuclei Fascisti Rivoluzionari" (rivendicazione che, come si è detto, era comunque necessaria in relazione all'atto in sé ed al suo collegamento con una commemorazione) non era però sufficientemente "depistante".

Per tale motivo fu fatta seguire da rivendicazioni richiamanti il gruppo armato di "Prima Linea" e quello "B.R."

Il FIORAVANTI si comporterà analogamente il 6.2.1980, (appena un mese dopo l'omicidio MATTARELLA) in occasione dell'omicidio dell'agente ARNESANO e, il 28.5.1980, in occasione dell'omicidio EVANGELISTA.

Anche in quelle occasioni farà seguire o precedere dalla rivendicazione B.R. o Prima Linea, quella a nome dei NAR...

... L'intento, come specificheranno lo stesso FIORAVANTI ed il SODERINI, era quello di apparire una "variabile impazzita", non agevolmente individuabile né dalle forze della repressione né dagli stessi estremisti dell'ambiente, non stabilmente cooptati nel nuovo gruppo e perciò facilmente "permeabili".

\* \* \* \* \*

**SEGUE: 2) LE RICOGNIZIONI PERSONALI**

Oltre che elemento probatorio "ex se", un ulteriore riscontro della veridicità delle notizie riferite da Cristiano FIORAVANTI è costituito dalle ricognizioni personali e dalle deposizioni della moglie della vittima.

In particolare, in occasione di una prima ricognizione fotografica (compiuta il 19.3.1984: Fott. 617383 - 617386 Vol. IX), Irma CHIAZZESE MATTARELLA ebbe a dichiarare:

" ... Debbo comunque dire che ho provato una forte sensazione nel vedere le fotografie di Giusva FIORAVANTI.

Lo stesso FIORAVANTI è quello, che più corrisponde all'assassino che ho descritto nell'immediatezza dei fatti.

Sempre a proposito del FIORAVANTI voglio aggiungere che la nostra collaboratrice domestica, Giovanna SALETTA, ora coniugata SAMPINO, mi riferì di avere assistito all'assassinio di mio marito, essendo lei affacciata ad una finestra di casa nostra.

Quando le mostrai, peraltro in modo quasi incidentale e senza voler dare peso alla cosa, una fotografia del suddetto Giusva FIORAVANTI, fotografia pubblicata sui giornali, la ragazza ebbe quasi una crisi ed affermò che per lei non

c'erano dubbi che l'uomo ritratto fosse l'assassino di mio marito.

La ragazza fra l'altro ignorava che il FIORAVANTI fosse ritenuto implicato nell'omicidio.

Quando vide la foto essa non era più al nostro servizio.

La mia impressione fu che trattavasi di una manifestazione assolutamente sincera".

La dichiarazione di Irma MATTARELLA, provoca, pochi giorni dopo (26.3.1984) l'audizione di SAMPINO Giovanna:

"Non sono mai stata sentita né dagli organi di polizia, né dalla Autorità Giudiziaria.

Ho prestato servizio, quale collaboratrice domestica, presso la famiglia MATTARELLA, per circa 12 anni.

Il giorno in cui il Presidente MATTARELLA venne assassinato, io mi trovavo nella sua abitazione, e quando udii il primo colpo ebbi l'impressione che si trattasse di un rumore proveniente dal tubo di scarico di un'automobile.

Quando, immediatamente dopo, udii un secondo colpo, ebbi la sensazione che qualcosa di grave fosse avvenuto al Presidente MATTARELLA.

Mi affacciai subito alla finestra del salotto, che si affaccia sulla via Libertà, e vidi un ragazzo, vestito con un giubbotto chiaro, più esattamente azzurro, e con un piccolo cappellino sulla nuca.

Il ragazzo era vicinissimo al lato guida

dell'autovettura del Presidente MATTARELLA, e lo vidi sparare.

Lo vidi in faccia mentre sparava, e rimasi impressionata dal fatto che fosse assolutamente tranquillo, come se stesse bevendo un bicchiere d'acqua.

Corsi subito per telefonare, ma non ci riuscii per l'emozione, e mi affacciai nuovamente alla finestra.

Vidi che il ragazzo stava sparando un colpo dal lato destro dell'autovettura: si trovava grosso modo al centro dell'autovettura stessa.

Ebbi quindi modo di ben vederlo in viso.

A questo punto vengono mostrate alla signora SAMPINO le fotografie segnaletiche di FIORAVANTI Valerio e FIORAVANTI Cristiano.

Risponde: Posso escludere che il giovane rappresentato nella fotografia con l'indicazione "FIORAVANTI Valerio" sia il giovane che ho visto sparare.

Sono invece certa che il giovane, ritratto nella fotografia con l'indicazione "FIORAVANTI Cristiano" sia il giovane che ho visto sparare.

Dopo avere terminato di sparare, prima di salire su un'autovettura - forse una 127 o una 126, comunque di colore bianco - alzò la testa.

Prese posto sul sedile "lato passeggero".

Scesi subito per strada.

La prima persona che vidi fu un fotografo, alto, magro e con il "codino".

Ne ricordo bene il viso.

Faccio ancora presente che l'assassino indossava un paio di jeans".

Invitata, a distanza di tempo (5.7:1985: Fott. 618005 - 618006 Vol. XII), a procedere a formali ricognizioni di persona, la SAMPINO non riconoscerà né Cristiano né Valerio FIORAVANTI.

Il comportamento processuale della SAMPINO, apparentemente contraddittorio, può trovare spiegazione:

- 1) nella notevolissima somiglianza (agevolmente rilevabile da chiunque li abbia conosciuti anche soltanto per motivi di ufficio) tra Cristiano e Valerio FIORAVANTI;
- 2) nella ben comprensibile difficoltà psicologica incontrata dalla teste nell'assumersi, oltretutto a distanza di oltre cinque anni dal fatto, la responsabilità di una ricognizione formale.

D'altra parte, il ben maggiore valore probatorio della originaria reazione della SAMPINO è evidenziato in una successiva deposizione della vedova MATTARELLA (8.7.1986, Fot. 646416 Vol. XXIII):

"... Sono a conoscenza che SAMPINO Giovanna non ha riconosciuto Valerio FIORAVANTI.

Non so dire se potrei riconoscerlo io ma è certo che essa quando vide in fotografia il FIORAVANTI, sulla "Stampa" di Torino ed in mia presenza, ebbe un sussulto e scoppiò in un pianto diretto.

La SAMPINO era particolarmente legata a mio marito come

del resto la famiglia tutta ed è stata l'unica a soccorrerci nell'immediatezza dell'omicidio.

Spontaneamente soggiunge: a questo punto mi sembra di ricordare che la foto del FIORAVANTI vista dalla SAMPINO, fosse stata pubblicata sul "Corriere della Sera" e non sulla "Stampa".

In sede di ricognizione formale (compiuta il 25.9.1986) Irma CHIAZZESE MATTARELLA dichiara (Fot. 665565 Vol. XXIII):

"Riconosco con certezza nell'individuo posto alla mia sinistra quel FIORAVANTI Valerio la cui fotografia ho visto più volte sui giornali.

Ritengo probabile, sulla base dei ricordi che ho dell'assassino di mio marito, che si tratti proprio di lui.

In particolare, l'altezza coincide e lo stesso dicasi per quanto si riferisce alla fisionomia.

Ritengo, comunque, che non avrei potuto dare un'averessi effettuato la ricognizione personale nella immediatezza del fatto.

In sostanza, quando dico che è probabile che nel FIORAVANTI si identifichi l'assassino ho inteso dire che è più che possibile che lo stesso sia autore dell'omicidio ma che non sono in grado di formulare un giudizio di certezza.

Si dà atto che la teste ha reso questa dichiarazione dopo avere a lungo (per diversi secondi) esaminato i tre soggetti attraverso uno specchio a piani paralleli in modo, cioè, da non essere vista dai predetti".

Quest'ultima dichiarazione espressa in termini di forte

probabilità, che testimonia peraltro l'altissimo senso di responsabilità della Sig.ra MATTARELLA, acquisisce il crisma della definitiva certezza alla luce della dettagliata deposizione (al G.I. di Palermo in data 8.7.1986: Fott. 646412 - 646416 Vol. XXIII), nel corso della quale la stessa aveva così dichiarato:

"Confermo, previa lettura avutane, le dichiarazioni da me rese al P.M. di Palermo ed al G.I. di Palermo....

Debbo effettuare però le seguenti precisazioni in ordine alle modalità dell'assassinio di mio marito che a suo tempo non riferii compiutamente, essendo stata interrogata nella immediatezza dell'assassinio ed essendo, quindi, ancora sconvolta per quanto era accaduto.

Il giovane che poi uccise mio marito io lo vidi, ancor prima che sparasse, quando scesi da casa per prendere posto nell'autovettura, posta a circa 15 metri.

Il luogo dove dovevo recarmi era lo scivolo posto davanti all'autorimessa dove mio marito custodiva l'autovettura.

Detto scivolo dista dal portone di ingresso di casa mia circa una ventina di metri e, per arrivarvi, bisogna percorrere il marciapiedi di via Libertà antistante al Bar "Astoria".

Nell'uscire dal portone e giunta sul marciapiedi mi vidi tagliare la strada da un giovane di statura leggermente inferiore alla media o addirittura di statura media che indossava un kawai azzurro con cappuccio in testa; infatti piovigginava.



Il giovane percorse davanti a me alcuni metri e potei notare che procedeva con passo elastico ed ondeggiando leggermente le spalle; in sostanza mi diede l'impressione di un'andatura ballonzolante...

Come dissi a suo tempo, trattasi di un giovane di circa 22, 23 anni dal comportamento glaciale e dal viso piuttosto rotondo e dalla carnagione chiara.

Mi colpì, di questo viso, in particolare, il contrasto fra i lineamenti del volto, gentili, e lo sguardo spietato. Gli occhi, in particolare, avevano una particolarità che non so come esprimere ma che mi sembra possa riassumersi nel fatto che, forse, erano piccoli e, o troppo ravvicinati o troppo distanti tra di loro.

I capelli erano castano chiari quasi sul biondo, molto lisci e con ciuffo sul lato destro... come ho già detto altre volte sono rimasta particolarmente colpita dai dati somatici dell'assassino da me testé indicati.

Tuttavia né adesso né credo prima sono sicura di essere in grado di riconoscerlo.

L'evento è stato tanto traumatico che non posso dire se, ora come allora, anche se mi venisse mostrato il vero assassino, potrei riconoscerlo".

Tale fondamentale deposizione acquista decisiva valenza probatoria alla luce delle successive dichiarazioni (rese al G.I. di Palermo l'11.7.1986, Fott. 646697-646701 Vol. XXIII) di SODERINI Stefano:

"La S.V. mi dà lettura delle modalità dell'assassinio

dell'On. MATTARELLA, riferite alla vedova, Irma CHIAZZESE. Al riguardo posso dire soltanto che, in effetti, la descrizione del killer riferita dalla vedova MATTARELLA, si attaglia a Valerio FIORAVANTI.

Quest'ultimo, inoltre, ha un'andatura ballonzolante e muove le spalle, anche se non marcatamente.

In sostanza, si muove in maniera abbastanza singolare, tanto che veniva soprannominato, soprattutto negli ultimi tempi, "l'orso", per questo motivo (il FIORAVANTI confermerà questo appellativo, anche se ancorato al suo carattere: N.D.R.).

Il FIORAVANTI si muoveva così in ogni circostanza; anche quando era "in azione".

Anzi, questo suo modo di comportarsi, quasi giocherellone, spiazzava le persone contro cui agiva che non si accorgevano delle sue reali intenzioni se non quando era troppo tardi"..

Rimane, infine, da porre in evidenza che, nel contesto dello stesso interrogatorio, il SODERINI ha fornito alla tesi accusatoria un ulteriore oggettivo riscontro allorché ha dichiarato:

"So per certo che, fin quando il CAVALLINI non ha procurato il macchinario per fabbricare targhe di autovetture false, il FIORAVANTI mi diceva che, per alterare le targhe delle vetture, era solito usare più targhe che

tagliava per ricostruirne un'altra con i numeri, conseguentemente, "modificati".

Ebbene, proprio tale tecnica è stata adoperata per la alterazione della targa dell'autovettura Fiat 127 usata dagli assassini dell'On. MATTARELLA.

Come si legge nel rapporto preliminare della Squadra Mobile e dal Nucleo Operativo dei Carabinieri di Palermo del 9.2.1980 (Fot. 615078 Vol. II), la targa della detta Fiat 127:

"Era stata parzialmente manomessa mediante l'applicazione dello spezzone di un'altra targa, talché si leggeva PA 546623, invece dell'originale PA 536623.

Lo spezzone di targa usato appartiene... alla targa 540916, asportata la notte del 6 gennaio in via delle Croci".

\* \* \* \* \*

**LE DISCOLPE DI VALERIO FIORAVANTI**

Nel corso del procedimento, Valerio FIORAVANTI ha reso, dapprima in qualità di indiziato e poi di imputato, numerosi interrogatori, nei quali si è sempre protestato estraneo alle accuse mossegli.

Di questi appare necessario dare ampia e testuale conoscenza.

**AL G.I. DI PALERMO IL 5.7.1985 (Fot. 618008 Vol. XII)**

"Sono del tutto estraneo all'omicidio del Presidente della Regione Siciliana, On. MATTARELLA, come, del, resto, agli \*omicidi del dr. REINA e dell'On. LA TORRE.

Tutto ciò che so su tali omicidi lo ho appreso dai giornali, oltre, beninteso, a ciò che mi hanno riferito alcuni magistrati, che mi hanno interrogato anche su questi episodi.

La nostra era una piccola "banda", autosufficiente e con mezzi, scopi, ambizioni ed esigenze limitati.

In particolare, non avevamo alcun interesse a colpire l'On. MATTARELLA, anche per evitare ogni eventuale scontro con la mafia, che immaginavamo essere un'organizzazione

tentacolare e potente, forse collegata ad esponenti della Democrazia Cristiana.

In tema di mafia, escludo che con essa la nostra organizzazione abbia avuto alcun rapporto.

Ritenevamo opportuno non avere nulla a che fare con essa, muovendo dal presupposto che, per proteggere i suoi affari, avrebbe ben potuto "vendere" o eliminare le cosiddette "teste calde".

I nostri obiettivi, in quel periodo, erano altri, e potevano essere identificati ad un livello inferiore, come magistrati, appartenenti alle forze dell'ordine, e delatori. Volevamo colpire a livelli esecutivi, e non politici o legislativi, e cioè ad un livello in cui il messaggio poteva essere più facilmente comprensibile, e dove erano maggiormente rilevabili le contraddizioni del sistema.

In particolare, mai la mafia ci ha fornito armi.

Mi sono recato a Palermo, se ben ricordo, nel mese di gennaio tela solo ed il 3 o 4 assieme alla MAMBRO.

In agosto, poi, mi recai in località "Tre Fontane"; in verità non sono certo che trattavasi del mese di agosto, perché poteva essere il mese di luglio.

A Palermo, unitamente al MANGIAMELI, intendevamo organizzare la fuga di CONCUTELLI.

Neanche a Roma ho mai avuto rapporti con persone che sapevo, o di cui avrei saputo successivamente, appartenere alla mafia.

L'unico di noi che ha avuto rapporti di amicizia con esponenti della malavita romana era Alessandro ALIBRANDI, che ritengo conoscesse DIOTALLEVI.

Escludo, peraltro, che ALIBRANDI, quando aveva bisogno di danaro o di armi, si rivolgesse al DIOTALLEVI, perchè chiedeva il nostro aiuto".

Questo primo interrogatorio, reso in qualità di indiziato, evidenzia alcune caratteristiche degne di nota:

- 1) una abile "minimizzazione" della propria persona e del proprio gruppo eversivo, definito "una piccola banda autosufficiente... con mezzi, scopi ed ambizioni limitate";
- 2) la esclusione di ogni rapporto con la mafia, definita come una realtà lontana e vagamente conosciuta ("un'organizzazione tentacolare e potente, forse collegata ad esponenti della Democrazia Cristiana");
- 3) la spiegazione della propria estraneità all'omicidio mediante un ragionamento "politico" riferito al "livello" degli obiettivi ("esecutivo" e non "politico" o "legislativo"); ragionamento coerente bensì con le teorie ufficiali di talune componenti dell'eversione di destra, ma palesemente riduttivo, se raffrontato ai temi da tempo dibattuti tra i detenuti dell'"ultradestra" sulle "compromissioni con centri occulti di potere" (v. le dichiarazioni di Sergio CALORE del 29.4.1986);
- 4) la esclusione di ogni rapporto perfino con la "malavita

romana", all'infuori dei rapporti di amicizia personali del solo Alessandro ALIBRANDI (sulla ben diversa portata di questi rapporti v. appresso).

Questo interrogatorio si impone all'attenzione, però, soprattutto per la parte in cui Valerio riferisce di essersi recato a Palermo, da solo, nel mese di gennaio del 1980.

La circostanza è di particolare importanza, poiché il FIORAVANTI ammette di essersi recato a Palermo proprio nel periodo in cui venne commesso l'omicidio, e questo particolare non era, fino a quel momento, emerso da alcuna fonte.

Questa ammissione potrebbe trovare spiegazione in quanto Cristiano FIORAVANTI ha ipotizzato nel suo interrogatorio al Giudice Istruttore di Palermo del 19.12.1986 (il tentativo di Valerio di far emergere per altra via la propria responsabilità in ordine ad un omicidio "sporco", che non poteva ammettere).

Altra spiegazione possibile è che della presenza di Valerio a Palermo, in quel periodo, esista una "traccia", che l'indiziato temeva potesse essere successivamente scoperta e che, purtroppo, non è stata rinvenuta.

**AL G.I. DI PALERMO IL 7.6.1986 (Fot. 639197 - 639209 Vol. XII)**

"Prendo atto delle accuse che, secondo quanto Lei mi informa, Cristiano FIORAVANTI ha mosso contro di me e contro Gilberto CAVALLINI, quali autori materiali dell'omicidio dell'On. Piersanti MATTARELLA.

Apprendo, in particolare, che anche recentemente mio

fratello ha ribadito di avere appreso direttamente da me, all'indomani dell'omicidio MANGIAMELI, dell'uccisione del parlamentare siciliano da parte mia e del CAVALLINI. Respingo categoricamente queste accuse e faccio presente che, a mio avviso, mentre i terroristi di sinistra cominciano ad essere escarcerati, tutto ciò ancora non avviene per quelli di destra.

E ciò per la semplice ragione che questi ultimi, dall'opinione pubblica e da alcuni settori della Magistratura, sono ritenuti coinvolti nelle stragi avvenute, nel passato, in Italia.

Ritengo, quindi, che, rendendosi interpreti di queste aspettative, alcuni dei terroristi di destra, tra cui mio fratello, hanno cominciato ad ammannire delle presunte rivelazioni, per assecondare queste aspettative; così credendo di abbreviare la strada che li separa dalla libertà.

Fra l'altro, ho appreso del tentativo di evasione posto in essere da Angelo IZZO e da FURIOZZI Gabriella (rectius, Raffaella: N.D.R.) dal carcere di Paliano e ciò è estremamente significativo dello stato di disagio in cui versano costoro.

Per quanto riguarda, poi, mio fratello, il suo comportamento nei miei confronti mi appare assolutamente inspiegabile; dopo le sue iniziali accuse, ha fatto marcia indietro, in sede di confronto con me davanti ai Giudici MONASTERO e D'AMBROSIO, anche se l'argomento dell'omicidio



MATTARELLA non è stato trattato.

Quindi, in Corte di Assise, nel corso del dibattimento concernente l'omicidio MANGIAMELI, ha dichiarato di essere confuso e di avere dato per certo quelle che erano solo sue impressioni.

Il fatto, quindi, che, come Lei mi informa, abbia nuovamente e con più decisione ribadito le sue accuse contro di me e CAVALLINI, mi lascia attonito, non riuscendo a comprendere i motivi della sua contraddittoria condotta.

Prendo atto che Cristiano ha dichiarato che si è deciso ad accusarmi, essendosi reso conto o meglio, avendo il sospetto che io non fossi il puro assertore dello spontaneismo armato che egli credeva ed essendo coinvolto, invece, in vicende torbide ed oscure.

Tale motivazione, a mio avviso, è risibile perché nessuno di noi, in libertà, era per nulla "puro"; fra l'altro, tranne me, i contatti dei componenti del mio gruppo, come ad esempio lo stesso mio fratello Cristiana ed Alessandro ALIBRANDI, con la malavita comune erano normali e non destavano alcuna meraviglia.

Cristiano era amico, ad esempio, di un malavitoso comune come Massimo SPARTI, che partecipava ad alcune rapine, ed altre ne promuoveva, solo per scopo di lucro. Lo stesso Cristiano, nelle motivazioni iniziali del suo pentimento, ammise che partecipava alle nostre imprese solo per procurarsi il denaro necessario per acquistare una fattoria".

L'interrogatorio prosegue con la dettagliata esposizione dei tentativi posti in essere per favorire l'evasione di Pierluigi CONCUTELLI (v. prima).

"Circa 15 - 20 giorni dopo l'arresto di CALORE (n.d.r.: avvenuto il 17.12.1979 nella quasi flagranza dell'omicidio LEANDRI), Giorgio VALE mi fece conoscere Roberto FIORE, il quale era a me noto in precedenza solo vagamente.

Mi incontrai col FIORE in un luogo che non ricordo e quest'ultimo mi chiese di incontrarmi con un camerata siciliano che desiderava parlarmi.

Fissai l'appuntamento per qualche giorno dopo a Piazza del Popolo, in Roma, e, se mal non ricordo, il siciliano era accompagnato dal FIORE, che subito dopo si allontanò. Trattavasi di Francesco MANGIAMELI, del quale feci la conoscenza in quell'occasione.

Egli mi chiarì che stava occupandosi dell'evasione del suo amico Pierluigi CONCUTELLI (che egli chiamava Piero) e mi chiese di andare a Palermo per effettuare un sopralluogo al fine di concretare l'operazione.

Andai a Palermo, da solo, dopo qualche giorno, nel gennaio 1980, e son quasi sicuro di aver preso l'aereo, usando il falso nome "DE FRANCISCI" o, più probabilmente, un nome qualsiasi".

Anche questo secondo interrogatorio è meritevole di attenta analisi, poiché Valerio:

- 1) accusa sostanzialmente il fratello Cristiano di essere tra quei "terroristi di destra" che hanno cominciato ad "ammannire delle presunte rivelazioni... credendo di abbreviare la strada che li separa dalla libertà";
- 2) definisce incomprensibile, inoltre, la "contraddittoria condotta" dello stesso Cristiano, ponendo in evidenza le di lui ritrattazioni in sede di confronto e nel dibattimento concernente l'omicidio MANGIAMELI, ma ammettendo che queste non hanno minimamente riguardato l'omicidio MATTARELLA.

Quanto infondate siano queste affermazioni, circa la volontà di Cristiano FIORAVANTI di lucrare benefici "premiali", si desume chiaramente dai passi delle sentenze di altre A.G. avanti riportate.

Si è anche data ampia dimostrazione del fondamento delle reali problematiche psico-affettive che hanno indotto Cristiano a non insistere - in taluni momenti - nell'accusa contro il fratello.

Ma, oltre a ciò l'interrogatorio in parola evidenzia una prima contraddizione con le tesi sostenute il 5.7.1985.

Infatti, mentre prima li aveva esclusi, Valerio adesso, per screditare il fratello, ammette che costui, ALIBRANDI e gli altri del suo gruppo intrattenevano normali rapporti con la malavita comune, ed esclude da tali rapporti, incredibilmente, solo se stesso ("tranne me").

E' il primo interrogatorio reso dopo l'emissione del mandato di cattura (n. 393/89 del 19.10.1989), nella cui motivazione erano analiticamente esposti i fatti posti a fondamento dell'accusa:

"Confermo, per intanto, previa lettura integrale avutane, gli interrogatori resi al G.I. di Palermo il 5.7.85 ed il 7.6.86. con la seguente precisazione in ordine al momento della mia conoscenza con il MANGIAMELI.

Credo, infatti, che questa si debba più correttamente collocare, dopo avere riordinato i miei ricordi anche con l'ausilio di mia moglie Francesca MAMBRO, probabilmente verso la metà di febbraio o i primi di marzo 1980.

Non escludo, però, proprio per la mancanza di precisi punti di riferimento in quel periodo, che la conoscenza col MANGIAMELI possa essere avvenuta nel gennaio 1980.

La nuova collocazione cronologica l'ho dedotta dal fatto che l'appuntamento col MANGIAMELI a piazza del Popolo nasceva dalla circostanza che in quei pressi, a quel tempo, lavorava come baby-sitter la mia attuale moglie Francesca MAMBRO.

Ed è stata proprio quest'ultima a rammentarmi che la nostra prima frequentazione rimonta agli inizi di febbraio 1980, epoca che ella ricorda in relazione ad un intervento di tonsillectomia.

Io, diversamente, non avrei mai fissato un appuntamento

a piazza del Popolo col MANGIAMELI e col FIORE, in quanto quel luogo è di grande passaggio e poteva bene accadere che alcuni camerati ("fascistelli") potessero riconoscerci.

Mi sono rivolto a mia moglie, o meglio è stata lei a rammentarmi i fatti sopra indicati, in queste ultime settimane, dopo che i giornali hanno evidenziato l'importanza dell'epoca in cui ho conosciuto MANGIAMELI.

Io posso solo aggiungere, ai fini di un eventuale riscontro, che colui che mi propose di partecipare al tentativo di evasione del CONCUTELLI dall'ospedale palermitano fu sicuramente Peppe DI MITRI, che, altrettanto sicuramente scese a Palermo per fare un sopralluogo e mi disse che il progetto era facilmente attuabile.

Forse, insieme al DI MITRI, partecipò al sopralluogo anche Roberto NISTRÌ, ma di ciò non sono sicuro.

E' certo, però, che di questi miei colloqui, ne parlai apertamente con Sergio CALORE, anzi vi fu un approccio diretto, alla mia presenza, tra DI CALORE, in Tivoli, nel corso del quale il primo spiegò in dettaglio il progetto al CALORE, che si offrì di contribuirvi, mettendo a disposizione il mitra Uzi.

Tengo a precisare, comunque, che a quel progetto di evasione io avrei dovuto partecipare "da esterno", nel senso che, attesa la mia posizione nell'arcipelago dell'eversione di destra non ero inserito organicamente in Terza posizione, che aveva assunto la responsabilità del progetto di evasione.

Pertanto, avrei dovuto solo prestare la mia esperienza operativa, quando ne fossi stato richiesto dal DI MITRI.

Prendo atto che il piano di evasione, secondo le dichiarazioni di Alberto VOLO, prevedeva la fuga del CONCUTELLI al momento stesso del suo ricovero nell'ospedale palermitano.

Io, viceversa, ricordo che mi era stato detto di una irruzione nell'ospedale stesso, durante la degenza del CONCUTELLI con una azione cruenta o meglio di forza, il che giustificava la presenza del mitra Uzi, facilmente occultabile, e di altre armi corte.

Viceversa, era previsto un mio interessamento diretto, che in effetti vi fu, per il secondo tentativo di evasione del CONCUTELLI durante la permanenza a Palermo, cioè quella dell'aprile-maggio 1980 o meglio del 4 aprile 1980.

In tale circostanza, secondo la mia ricostruzione logica, l'occasione in cui il CONCUTELLI poté richiedere al MANGIAMELI di mettersi in contatto con qualcuno dell'ambiente romano per un nuovo progetto di evasione fu un processo davanti alla Corte di Assise di Milano, in cui erano coimputati CONCUTELLI, VALLANZASCA e Mauro ADDIS (quest'ultimo a piede libero).

Dico ciò per significare, che se vi fosse stata continuità tra il primo ed il secondo progetto di evasione del CONCUTELLI, concernente una mia diretta partecipazione al primo o una mia pregressa frequentazione col MANGIAMELI, non vi sarebbe stato bisogno "di questa macchinosa e nuova presa di contatti".

A questo punto la difesa chiede l'acquisizione della sentenza definitiva della seconda Corte di Assise di Appello di Roma, concernente l'omicidio LEANDRI, nonché i verbali e le dichiarazioni rese dal CALORE nel dibattimento di appello e nella fase preliminare a questo.

"Ricevo lettura delle dichiarazioni rese da CHIAZZESE Irma, vedova dell'On. MATTARELLA, in data 8.7.1986, nella parte in cui descrive dettagliatamente i tratti somatici dell'individuo che esplose diversi colpi di arma da fuoco contro il marito, in particolare, prendo atto che la predetta ha rilevato che l'assassino procedeva con passo elastico ed ondeggiando leggermente le spalle dando, così, l'impressione di una andatura "ballonzolante".

Prendo atto, altresì, che la CHIAZZESE ha dichiarato che il killer indossava un K-way azzurro con cappuccio in testa.

Ricevo, altresì, lettura delle dichiarazioni di Stefano SODERINI nella parte in cui riferisce che il FIORAVANTI una andatura "ballonzolante", che non dismette neppure quando si accinge a compiere delitti (dich. 11.7.86) e dice che io ero conosciuto, nell'ambiente di destra, col soprannome "l'orso".

A quest'ultimo riguardo, respingo recisamente di avere o avere mai avuto una andatura ballonzolante; quanto al soprannome "l'orso" invece, ammetto che la circostanza corrisponde al vero ma che tale nomignolo veniva usato nei miei confronti solo da mia madre, da mia sorella e da mia

moglie, con esclusivo riferimento, però, alla silenziosità del mio carattere.

Prendo atto ancora del fatto che:

- a) la Fiat 127 usata per l'omicidio MATTARELLA presentava una targa risultante dallo assemblaggio di altre due targhe, tenute insieme - tra l'altro - da nastro adesivo nero per fissarle meglio alla carrozzeria;
- b) il SODERINI, nelle dichiarazioni dell'11.7.86, ha riferito che tale sistema - secondo quanto io stesso gli avevo raccontato - era quello da me usato prima che il CAVALLINI procurasse un macchinario per fabbricare targhe false di autovetture;
- c) in un covo di Torino, nella disponibilità di appartenenti all'eversione di destra, sito in via Monte Asolone, sono stati rinvenuti due pezzi di targa, comprendenti la sigla PA ed un numero compatibile con la ricostruzione della falsa targa.

Al riguardo, preciso che il sistema "di tagliare le targhe", pur essendo da me conosciuto, non è mai stato utilizzato né da me né da altri del mio gruppo. Utilizzavamo, invece, il sistema molto più semplice di acquistare targhe già falsificate a L. 100.000 cadauna, senza neppure correre il rischio di rubare delle targhe vere e credo che ciò sia dimostrato dal fatto che in tutti i processi in cui io o gli altri del mio gruppo siamo stati imputati dal 1977 in poi non è mai comparsa



una targa tagliata e ricomposta.

Spontaneamente soggiunge: siccome ho sentito che tale sistema è stato a me attribuito dal SODERINI, faccio presente che era lui ad utilizzarlo per le motociclette e che forse "si confonde".

Vero è, inoltre, che io, una volta, avevo acquistato un macchinario per produrre targhe false ma che non seppi usarlo, continuando, quindi, ad acquistare targhe già falsificate.

Faccio presente, infine, che all'inizio della nostra attività, utilizzavamo il sistema di scambiare con altri targhe rubate, così come tale sistema è stato sempre usato per le targhe delle moto, in quanto la loro falsificazione era più difficile per il colore della plastica.

Spontaneamente continua: ho letto nella motivazione del M.C. che è stata utilizzata per commettere l'omicidio dell'On. MATTARELLA, un'arma del tutto particolare cioè un revolver cal. 38 con 8 rigature destrorse; orbene, tra le circa 200 armi nella disponibilità del mio gruppo (intendo alludere a quelle censite dagli inquirenti), non ve n'è alcuna che abbia le caratteristiche sopra menzionate.

Confermo che nel periodo dell'omicidio MATTARELLA disponevo di un piumino di colore blu (e non azzurro) senza cappuccio, che credo sia attualmente ancora nelle mani di Stefano SODERINI, che me lo chiese in prestito poco prima di "pentirsi".

Trattasi di un capo di abbigliamento di cui non ho mai fatto mistero e di uso molto comune tra chi, come me,

utilizzava motociclette.

Un piumino del tutto uguale utilizzava mio fratello Cristiano.

Se ben ricordo uno era marca DUBIN e l'altro marca CIESSE.

Escludo, quindi, di avere mai regalato il mio piumino a Dario MARIANI, il quale, peraltro, è entrato a far parte del nostro gruppo solo dopo la c.d. strage di Bologna.

Sono ben cosciente che gran parte delle accuse a mio carico provengono da mio fratello Cristiano; su lui posso dire che, così come è stato rilevato che è influenzabile da me, lo stesso potrebbe esserlo da parte di altri.

Intendo dire che egli, pur di non dare l'impressione di volermi difendere, ha assecondato in certi momenti le campagne di stampa montate contro di me e per non apparire reticente mi ha accusato.

Tuttavia, come ho già fatto presente in precedenti interrogatori, dovrebbe destare forti perplessità il suo atteggiamento non costante nel mantenere ferme le accuse nei miei confronti, giacché alcune volte le ha modificate, asserendo che trattavasi di sue supposizioni e non già di confessioni che io avevo reso a lui.

Faccio, inoltre, presente che, essendo già gravato da due condanne definitive all'ergastolo, non avrei particolari motivi per negare le mie responsabilità anche in ordine all'omicidio dell'On. MATTARELLA.

Se ciò faccio è per una questione di principio e non

per coprire le responsabilità di eventuali mandanti.

A questo punto la Difesa chiede che sulle circostanze indicate dal FIORAVANTI vengano intesi, CALORE Sergio, FIORE Roberto e DI MITRI Giuseppe nonché Pierluigi CONCUTELLI e ADDIS Mauro, nonché, ove del caso, acquisiti anche gli atti dell'omicidio MANGIAMELI.

Il FIORAVANTI, dal suo canto, chiede di essere posto a confronto, nel caso in cui costui dovesse dire cosa diversa da lui, con Giuseppe DI MITRI".

\* \* \* \* \*

**SEGUE: L'EPOCA DELLA CONOSCENZA CON MANGIAMELI**

Come ben si comprende, Valerio FIORAVANTI ha cercato soprattutto, e per la prima volta, di collocare la sua prima conoscenza del MANGIAMELI in epoca successiva al 6 gennaio 1980, spostandola addirittura al febbraio-marzo successivo.

Non può non rilevarsi, a questo punto, che egli - che stranamente aveva fatto nel 1985-86 l'ammissione (fino ad allora ignota) di essere stato a Palermo nella prima decade del gennaio 1980 - accortosi, nell'ottobre 1990, che nulla su ciò era stato riscontrato (altrimenti lo si sarebbe evidenziato nella lunghissima motivazione del mandato di cattura) e che la circostanza era molto importante, ha tentato di spostare il periodo, pur non smentendo del tutto la dichiarazione precedente. Inoltre, contrariamente a quanto aveva detto prima (il 7.6.1986) circa il tentativo di evasione del CONCUTELLI nel novembre 1979, nel più recente interrogatorio del 23.10.1990 Valerio FIORAVANTI ha parlato diffusamente del ruolo di Giuseppe DI MITRI, che aveva completamente ignorato in precedenza, quando aveva fatto soltanto il nome di Sergio CALORE.

Anche questo può essere il frutto della lettura del mandato di cattura ed non appare ultroneo pensare che il FIORAVANTI abbia cominciato a riflettere su certi "lapsus" commessi in precedenza, quando ignorava il reale stato delle acquisizioni probatorie.

Ritornando all'epoca della conoscenza col MANGIAMELI, i riscontri acquisiti su tale punto non hanno consentito di verificare con certezza la circostanza.

Ad esempio, la tesi di Valerio non è confermata, ma neppure smentita, da Giuseppe DI MITRI, il quale, nella deposizione del 22.11.1989, ha precisato che non gli risultava una pregressa conoscenza tra Valerio FIORAVANTI e Francesco MANGIAMELI fino al 14.12.1979:

"Sono certo di avere conosciuto il MANGIAMELI agli inizi del 1979, in quanto egli era uno dei responsabili nazionali di T.P. oltre che il maggiore referente in Sicilia.

Viceversa, non ho mai conosciuto il VOLO, anche se non posso dire con certezza di non averne sentito parlare dal MANGIAMELI. Ho conosciuto Gilberto CAVALLINI solo in carcere, dopo il mio arresto del 14.12.1979. Posso dire con certezza, per quel che ne so, che Valerio FIORAVANTI e MANGIAMELI non si conoscevano affatto fino al momento del mio arresto.

Infatti, in occasione del progetto di evasione di CONCUTELLI del novembre 1979, fui io, come ho detto, a mettermi in contatto separatamente con ciascuno di loro".

Nessun elemento utile, poi, si può trarre dalle dichiarazioni che sul punto - Roberto FIORE (rifugiatosi in Inghilterra) aveva reso, il 22.12.1987, alla Corte londinese di

BOW STREET.

Colà sentito, infatti, dai competenti organi inglesi, nell'ambito di una commissione rogatoria internazionale richiesta fin dal 3.7.1986 (e senza che questo G.I. potesse presenziare all'atto), il FIORE si era limitato a confermare una dichiarazione resa agli investigatori il 24 11.1987 nei seguenti termini (Fott. 822446 - 822447):

"Sono disposto a rispondere alle cinque (5) domande poste contenute nella Commissione.

Sono anche disposto ad intervenire in Corte in data successiva e reciprocamente conveniente e giurare la mia dichiarazione.

Io desidero essere rappresentato in questa comparizione.

La prima domanda postami, e contrassegnata nella Commissione, chiede se io incontrai mai Francesco MANGIAMELI e in tal caso, in quali circostanze.

La mia risposta a questa domanda è:

"io incontrai MANGIAMELI nel 1978 o 1979 poichè egli era interessato a Terza Posizione".

La domanda successiva postami, e contrassegnata "B" nella Commissione, chiede se io incontrai mai un certo Valerio FIORAVANTI ed un certo Cristiano FIORAVANTI ed in tal caso, in quali circostanze.

La mia risposta a questa domanda è:

"io incontrai i fratelli FIORAVANTI poche volte, non posso ricordare in quale periodo li incontrai, ma le circostanze

erano accidentali nel senso che li incontrai nelle strade o di fronte ad un bar con altre persone e non parlammo mai di qualcosa di specifico".

La successiva domanda postami, e contrassegnata "C" nella Commissione, chiede se è vero che (Roberto FIORE) presentò Francesco MANGIAMELI a Valerio FIORAVANTI e, in tal caso, in quale periodo ed a quali condizioni.

La mia risposta a questa domanda è:

"Io non sono in grado di ricordare se presentai MANGIAMELI a Valerio FIORAVANTI ma lo dubito perché il mio rapporto con entrambi i fratelli FIORAVANTI era molto superficiale".

La successiva domanda postami nella commissione chiede se ero a conoscenza di un piano per permettere a CONCUTELLI di scappare, e se lo ero, se conoscevo le persone che erano implicate in ciò.

La mia risposta a questa domanda è:

"Io non sapevo di questo piano, fino a quando non lo lessi sui giornali, o fino a quando non vidi qualche riferimento a ciò in alcuni fogli legali".

La successiva domanda postami nella Commissione, contrassegnata "E", ed in effetti la domanda finale, chiede se io sono a conoscenza di qualche fatto o circostanza che potrebbe far luce sull'uccisione di MATTARELLA.

La mia risposta a questa domanda finale è:

"Io non so nulla sull'uccisione dell'Onorevole MATTARELLA".

Come si vede agevolmente, le risposte del FIORE sono state

estremamente generiche ma, purtroppo, l'assenza

all'interrogatorio del G.I. non ha potuto colmare le evidenziate lacune.

Nessun elemento certo, del pari, ha potuto fornire al riguardo Pierluigi CONCUTELLI, il quale tuttavia, nelle dichiarazioni rese il 23.6.1989, ha affermato:

"Io ritengo che la conoscenza tra MANGIAMELI e Valerio FIORAVANTI risalga agli anni 1977-78, nel periodo in cui cioè il gruppo palermitano di Terza Posizione ha tollerato una certa vicinanza con il gruppo dello spontaneismo armato di Valerio FIORAVANTI..."

A sua volta, Stefano SODERINI, nell'interrogatorio reso al P.M. di Roma il 7.4.1986 - riferendo dei piani di evasione del CONCUTELLI da attuare a Palermo - ha affermato (Fot. 633183):

"L'evasione doveva essere consentita attraverso l'assalto al blindato nel corso della traduzione dal carcere di Palermo al Tribunale o in alternativa previo un ricovero in ospedale del CONCUTELLI.

Non so in qual modo questo ricovero potesse essere attuato, so comunque che uno dei fautori dell'operazione era il fratello del CONCUTELLI, che era medico in Veneto e che ebbe contatti prima del marzo 1980 con il CAVALLINI, il quale conobbe anche la famiglia del CONCUTELLI.

Dal fratello di questo fu indirizzato al MANGIAMELI, a meno che non avesse già conosciuto costui già in precedenza. CAVALLINI non mi ha mai detto quando conobbe il MANGIAMELI e neppure me lo ha mai detto Valerio".



Successivamente, però, lo stesso SODERINI (nell'interrogatorio dell'11.7.1986: v. Fott. 646697 - 646701 Vol. XIII) ha rammentato una circostanza che potrebbe lasciare desumere l'esistenza di un rapporto di conoscenza tra Valerio FIORAVANTI, CAVALLINI e MANGIAMELI, già all'epoca di una rapina commessa il 21.12.1979:

"La S.V. mi informa che Valerio FIORAVANTI e CAVALLINI avrebbero commesso una rapina in Tivoli, ad una gioielleria, il 21.12.1979.

Io posso anche sbagliarmi, ma credo di ricordare che, secondo quanto mi riferì il CAVALLINI, la rapina era avvenuta in una gioielleria di Trieste; che era stata commessa solo da CAVALLINI e FIORAVANTI, ove erano stati asportati diversi orologi; che quelli di minor valore erano stati venduti, per mezzo di Francesco MANGIAMELI; che il CAVALLINI mi ha regalato un orologio Baume e Mercier, provento da tale rapina, che egli aveva portato al polso per tanto tempo; che io, poi, vendetti questo orologio a Milano, consegnandolo ad un amico del CAVALLINI, a nome GUAGLIANONE nell'estate 1983".

Nessuna indicazione utile, e comunque attendibile, è stata fornita da Roberto NISTRÌ, il quale - nell'interrogatorio reso il 26.1.1990 (in qualità di imputato del reato di falsa testimonianza) - ha affermato (Fot. 918586 Vol. LXVI):

"Nulla so dire dei rapporti eventuali tra Valerio FIORAVANTI e MANGIAMELI, sia perché ho visto MANGIAMELI solo

in una occasione a Roma (durante una manifestazione pubblica contro il nucleare o sull'ambiente in genere) sia perché anche col FIORAVANTI i miei rapporti erano di conoscenza superficiale e non altro.

Infatti, come noto, era assai netta la differenziazione politica e comportamentale tra noi di T.P. e gli appartenenti ad altri' gruppi dell'estremismo di destra".

\* \* \* \* \*

**SEGUE : IL "PIUMINO".**

Altra circostanza sulla quale Valerio FIORAVANTI si sofferma, nell'interrogatorio del 23.10.1989, è quella della disponibilità, da parte sua, nel periodo dell'omicidio MATTARELLA, di un piumino.

Egli, in proposito, afferma che si trattava di un piumino di colore bleu (e non azzurro) senza cappuccio, da lui poi prestato a Stefano SODERINI.

Valerio esclude, invece, di avere mai regalato il suo piumino a Dario MARIANI, il quale, peraltro, era entrato a far parte del suo gruppo solo dopo la strage di Bologna del 2.8.1980.

La questione trae origine dal fatto che - nella motivazione del mandato di cattura del 19.10.1989 (pagg. 88 - 89) - si era fatto riferimento alla disponibilità, da parte di Valerio FIORAVANTI, di un giubbotto (giacca a vento o piumino) celeste, dello stesso tipo e colore, quindi, di quello indossato dall'assassino di MATTARELLA, secondo il riferimento di più testimoni oculari.

Al riguardo, già nel mandato di cattura si rilevava:

"... il 6.2.1980, il giorno dell'omicidio dell'agente ARNESANO, Cristiano FIORAVANTI fu visto con indosso una giacca a vento (piumino) celeste (v. dep. FORESTI Massimo 23.2.1980).

Corrisponde, poi, al vero la circostanza, riferita

dall'IZZO (o meglio dal FIORAVANTI ad IZZO e da questi riportata alla A.G.), secondo la quale il piumino celeste fu ceduto a Dario MARIANI.

Dal rapporto giudiziario relativo all'arresto di quest'ultimo, avvenuto in Milano il 3.12.1980, emerge infatti che egli indossava un capo di abbigliamento di tal fatta.

Va qui sottolineato che MARIANI Dario, dopo la iniziale adesione a Terza Posizione, si legò, specie nell'agosto 1980, al gruppo di Valerio FIORAVANTI, presso la cui base in Milano finì per rifugiarsi nei giorni immediatamente precedenti al suo arresto (e presso la quale, appunto, fu arrestato).

MARIANI Dario risulta imputato (e per taluni fatti condannato) in concorso con Valerio FIORAVANTI dell'omicidio di F. MANGIAMELI, dell'omicidio dell'agente EVANGELISTA, della rapina all'armeria FABBRINI (5.8.1980) e della rapina ai danni dei Granatieri di Sardegna (22.9.1980), finalizzata al reperimento di armi lunghe da utilizzare per l'evasione di CONCUTELLI (v. sent. Assise Roma n. 5/85 dell'11.3.1985 c/ ADINOLFI Gabriele ed altri, pagg. 194-211; 233-239; 571-590; 608-617; per i riferimenti agli omicidi del MANGIAMELI e dell'EVANGELISTA, v. sentenza C. Assise Roma n. 2/83 4/83 - 28/83 del 17.7.1986).

Il giubbotto non risulta sequestrato".

La circostanza del prestito di un piumino da Valerio FIORAVANTI a Stefano SODERINI è stata, confermata da Cristiano FIORAVANTI, il quale, nell'interrogatorio del 16 marzo 1990, ha dichiarato:

"Ricevo lettura di quanto dichiarato da mio fratello Valerio, circa il possesso di un piumino di colore blu, nel suo interrogatorio del 23.10.89.

Al riguardo, devo precisare che, è vero che io possedevo o meglio ho posseduto un piumino di colore azzurro, marca Moncler.

Ho comprato, però, tale indumento solo dopo l'estate del 1980 e non so che fine abbia fatto.

E' vero, però, che Stefano SODERINI quando venne al carcere di Paliano, nel 1986-1987, mi regalò un piumino di colore blu, marca CIESSE, dicendomi che era stato di Valerio.

Io non avevo ricordo che tale indumento era stato nella disponibilità di mio fratello.

Questo capo di abbigliamento, per quel che so, dovrebbe tuttora trovarsi in casa di mio padre, in via Del Tritone n.94 Roma. In questo momento mio padre si trova all'estero, a Ceylon, ed in casa non c'è nessuno.

A D.R. Prima del piumino MONCLER avevo avuto un altro piumino, di scarso valore commerciale, forse di origine cinese, di colore azzurro "carta da zucchero" ma non blu, che utilizzavo per andare in motocicletta.

Anche di questo indumento non ho saputo più nulla da quando mi sono dato alla latitanza".

La circostanza è stata confermata, poi, anche dal SODERINI, il quale nell'interrogatorio del 18.1.1990, ha dichiarato:

"Prendo atto che Valerio FIORAVANTI, nell'interrogatorio del 23.10.1989, ha dichiarato che io avrei ricevuto in prestito da lui, in epoca non precisata, un piumino di colore bleu, senza cappuccio.

Devo dire che ciò è vero; mi fece questo prestito, non ricordo in quale circostanza; il piumino forse aveva un cappuccio di quelli che si richiudono dentro l'indumento stesso e forse era di marca "CIESSE".

Dopo qualche tempo, non so dire quanto, lo restituii a Cristiano FIORAVANTI, che dovrebbe esserne ancora in possesso..."

Questo "piumino", in possesso di Cristina FIORAVANTI, è stato sequestrato il 16.3.1990 (Fot. 918825 Vol. LXVII).

La circostanza così accertata non è, peraltro, di risolutiva rilevanza, poiché, evidentemente, non si può escludere che Valerio abbia avuto (anche in tempi diversi) la disponibilità di due diversi "piumini" (quello prestato al MARIANI, e quello prestato al SODERINI), né è dato stabilire con certezza quale dei due fosse più simile a quello indossato dal "killer" di Piersanti MATTARELLA.

LE DICHIARAZIONI DI ALBERTO VOLO

Un ruolo non secondario hanno avuto, nell'istruzione del processo in esame, le dichiarazioni rese - in tempi diversi e con ispirazione differente - da Alberto Stefano VOLO, personaggio assai ambiguo, coinvolto politicamente negli ambienti di destra, che già era noto all'Ufficio per altre vicende giudiziarie (passate e recenti) in cui era stato implicato.

Questo intervento sulla scena processuale, per come si dirà, ha comportato non pochi problemi, giacché il VOLO è dotato di una notevole capacità di mettere insieme fatti veri (appresi dalle fonti più diverse, non ultime quelle di stampa ovvero relative ai vari processi italiani sull'eversione di destra) e circostanze verisimili, che, a prima vista, possono apparire suggestive e meritevoli di approfondimento.

Le sue dichiarazioni (o meglio il suo "memoriale") possono tranquillamente essere definite una "summa" dei fatti più eclatanti avvenuti a livello internazionale negli ultimi vent'anni, coniugati con vicende da lui asseritamente vissute in prima persona.

Da ultimo, dopo che - a livello ufficiale - era stata resa nota l'esistenza di una struttura del SISMI chiamata GLADIO, il VOLO, nel corso di varie interviste televisive e sulla carta stampata, ha dichiarato di avere fatto parte pure di tale organizzazione.

Può sin d'ora dirsi, comunque, che sarebbe errato ritenere che tutte le sue informazioni siano frutto di fantasia, in quanto egli, invece, ha "orecchiato" o è stato partecipe anche di fatti veri, di talché è estremamente difficile discernere il vero dal verisimile o, ancora, dal fantasioso.

Quando è apparso nel processo, di lui si sapeva, comunque, in relazione all'omicidio di Francesco MANGIAMELI che:

- era stato ospite del MANGIAMELI nella casa estiva di contrada "Tre Fontane" (Campobello di Mazara) nello stesso periodo (luglio 1980) in cui vi avevano soggiornato anche Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO;
- era stato, poi, insieme al MANGIAMELI, ospite di Salvatore DAVI', soggiornante obbligato a Cannara (Perugia), proprio negli ultimi giorni prima dell'omicidio (9 settembre 1980) del MANGIAMELI stesso;
- era ancora in compagnia del MANGIAMELI, il 9 settembre 1980, allorché costui fu "prelevato" da Valerio FIORAVANTI e dai suoi complici, che lo avrebbero di lì a poco assassinato, occultandone il cadavere in un laghetto artificiale di Roma;
- aveva, infine, nei giorni immediatamente successivi a quel 9 settembre, accompagnato la moglie del MANGIAMELI, Rosaria AMICO, "su e giù per l'Italia" nelle sue affannose ricerche del marito.



In questa prima fase, dunque, Alberto VOLO rendeva al Giudice Istruttore le seguenti dichiarazioni.

**AL G.I. IL 19.5.1984 (Fot. 617403-617410 Vol. IX)**

"Conosco FIORAVANTI Valerio, ma non anche Cristiano.

Chiarisco che Valerio lo vidi una volta sola in casa di MANGIAMELI e più esattamente nella primavera dell'anno 1980 nella casa dello stesso MANGIAMELI, ubicata in contrada Tre Fontane di Campobello di Mazara.

D.R. Soltanto in quella occasione ho visto Valerio FIORAVANTI.

Io ero andato in località Tre Fontane per una visita al mio amico Ciccio MANGIAMELI, che lì villeggiava, e vi incontrai, come ho già detto, Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO.

Essi, peraltro, si presentarono con altri nomi, e se ben ricordo il FIORAVANTI si è presentato come «Riccardo».

D.R. Durante un viaggio in auto fatto da Perugia a Palermo assieme alla moglie del MANGIAMELI ed alla mia convivente sig.ra VENEZIANO - viaggio che avvenne subito dopo aver appreso dell'assassinio di Ciccio MANGIAMELI - la vedova di quest'ultimo mi disse che Valerio FIORAVANTI era venuto un'altra volta a Palermo.

Mi disse in che epoca tale viaggio venne effettuato, ma oggi, anche in considerazione del lungo tempo trascorso, non ricordo tale particolare.

Sul punto, comunque, ho reso ampia deposizione prima al

sostituto P.M. dott. GUARDATA e poi al G.I. del Tribunale di Roma, dott. GENNARO, che si occupava della inchiesta per l'uccisione del MANGIAMELI.

La vedova di quest'ultimo era convinta che ad assassinare suo marito fosse stato Valerio FIORAVANTI.

La causa sarebbe stata da ricercare in un litigio avvenuto per assai banali motivi fra Ciccio e Valerio, che aveva aspramente rimproverato, mentre si trovava in località Tre Fontane, la figlia del primo.

D.R. Come ho già detto io non ho mai visto Cristiano FIORAVANTI, del quale, addirittura, ignoravo l'esistenza. E' chiaro che seppi di lui quando ne parlarono i giornali nell'anno 1981.

Al riguardo ricordo, però, un episodio, che peraltro ho già ampiamente riferito ai Giudici di Roma.

Mentre mi trovavo a Perugia a villeggiare assieme a mia moglie ed al MANGIAMELI ed alla moglie di quest'ultimo, accompagnai il mio amico Ciccio a Roma.

In questa città ci eravamo lasciati e poi ci incontrammo per l'appuntamento precedentemente preso in un bar nella Piazza di Porta Pia.

Ad un certo punto giunse una Volkswagen Golf grigio metallizzata dalla quale scese un uomo cui a sua volta si avvicinò il MANGIAMELI.

Dentro l'autovettura vi era un'altra persona che ritenni essere Giusva FIORAVANTI, mentre dagli atti processuali appresi poi che trattavasi di Cristiano

FIORAVANTI.

L'errore fu possibile perché i due si somigliano molto.

D.R. E' vero che il MANGIAMELI insegnò in una scuola privata che io gestivo.

D.R. Non saprei proprio dire se CAVALLINI si trovasse a Palermo nel mese di gennaio del 1980.

D.R. Il 6.1.1980 io mi trovavo a Perugia da un mio amico.

Sull'omicidio del Presidente della Regione MATTARELLA fui sentito da funzionari dell'Ufficio Politico della Questura di Palermo.

Mai sono stato sentito da magistrati.

D.R. A parte le notizie che ho appreso dalla stampa, non sono a conoscenza di alcun fatto che possa comunque collegare l'omicidio dell'on. MATTARELLA con la «banda CAVALLINI» e Valerio FIORAVANTI.

Non sono mai venuto neanche a conoscenza di confidenze comunque fatte sull'assassinio in discorso.... "

"... Non sono a conoscenza di fatti precisi su possibili collegamenti fra la «banda CAVALLINI» e Valerio FIORAVANTI, in particolare, e l'omicidio MATTARELLA.

Debbo, però, dire che riflettendo su ciò che ho letto sui giornali, mi è venuta spontanea la considerazione che, stante l'assoluta freddezza dimostrata dal killer nell'eseguire l'assassinio, e stante l'affermazione della vedova dell'on.le circa lo sguardo diabolico del killer, il killer stesso si poteva identificare in Valerio FIORAVANTI,

che possedeva incredibili qualità di freddezza ed il cui sguardo è assolutamente gelido e addirittura mostruoso.

D.R. Con MANGIAMELI ho parlato dell'omicidio MATTARELLA ed ambedue giungemmo alla conclusione che verosimilmente trattavasi di un omicidio di mafia.

Supponemmo che MATTARELLA avesse dato fastidio a qualcuno.

Null'altro so sull'omicidio di MATTARELLA".

Come si vede, in questa sua prima deposizione il VOLO:

- racconta taluni particolari della vicenda relativa all'omicidio di Francesco MANGIAMELI (in termini peraltro vaghi e imprecisi, se raffrontati alla analitica ricostruzione dei fatti già contenuta nell'ordinanza di rinvio a giudizio del Giudice Istruttore di Roma, pronunciata nel 1982);
- esclude, tuttavia, di essere a conoscenza di fatti comunque inerenti all'omicidio di Piersanti MATTARELLA, ed afferma, soprattutto, di non avere mai ricevuto confidenze, in proposito, neppure da Francesco MANGIAMELI, il quale avrebbe giudicato quell'assassinio verosimilmente un "omicidio di mafia", supponendo che "MATTARELLA avesse dato fastidio a qualcuno".

Ben diverso è il tenore delle dichiarazioni che il VOLO, invece, sostanzialmente di sua iniziativa, rende al Giudice Istruttore a partire dal marzo 1989.

La genesi di tali propalazioni può essere così ricostruita.

Il VOLO si presentava spontaneamente ad un funzionario di polizia già conosciuto (e col quale "collaborava" da alcuni mesi per altre vicende, in ordine alle quali è stato recentemente rinviato a giudizio da questo G.I.: N.D.R.) e, poi, al Giudice Istruttore, che era stato informato dal commissario della P.S.

A quest'ultimo aveva consegnato quattro bobine, da lui stesso registrate, nelle quali narrava la sua vita dal 1968 in poi, ed esponeva - su gravi episodi delittuosi - notizie che avrebbe acquisite in virtù della sua appartenenza ad una misteriosa organizzazione eversiva di estrema destra, la "UNIVERSAL LEGION", asseritamente collegata con vari servizi segreti.

Sentito, quindi, dal Giudice Istruttore nella qualità di imputato di reato connesso (essendo stato condannato per falsa testimonianza, con sentenza non definitiva, nel procedimento relativo all'omicidio MANGIAMELI), il VOLO cominciava a rendere le seguenti dichiarazioni.

**AL G.I. IL 28.3.1989 (FOT. 908165-908171 Vol. LVII)**

".... In effetti, avendo deciso di riferire compiutamente tutto quanto è a mia conoscenza di gravi episodi delittuosi, ne ho parlato con il dott. ANTINORO, Dirigente del Commissariato di P.S. San Lorenzo, nel quale nutro fiducia e che conosco fin dall'infanzia; il predetto funzionario mi ha consigliato di incidere su nastro tutto

quanto io sapessi, anzi l'idea è stata mia.

Sono al corrente che il dott. ANTINORO Le ha consegnato copia dei nastri, in numero di quattro, di cui uno incompleto.

Confermo integralmente quanto è registrato nei nastri in questione ad opera mia, anche se mi rendo conto che, in parte, si tratta di esposizione di fatti e, in parte, di mie valutazioni...

.... Circa l'omicidio di Piersanti MATTARELLA, posso dire quanto segue: tutto è partito dalla mia conoscenza con Francesco MANGIAMELI, avvenuta all'inizio dell'anno scolastico 1979-1980 e quindi nell'ottobre-novembre 1979.

Il MANGIAMELI, che io fino ad allora non conoscevo ma il cui nome mi era noto quale estremista di destra, venne a trovarmi nella mia scuola (Manara Valgimigli) per offrirmi in vendita dei libri.

Simpatizzammo subito data la nostra comune ideologia e così, in breve tempo, fui coinvolto dal MANGIAMELI in un progetto per fare evadere Pierluigi CONCUTELLI, che, si sapeva, tra breve sarebbe stato tradotto nel Carcere di Palermo per assistere ad un procedimento penale.

Si mise a punto nei particolari detto progetto, che era articolato nel seguente modo: il CONCUTELLI, che soffriva di ulcera, avrebbe dovuto simulare un vomito ematico e, a tal fine, occorreva che ingerisse una certa quantità del suo stesso sangue.

Io stesso, avvalendomi dell'aiuto di un altro

simpatizzante di destra, il dott. Mariano PALAZZOLO, il quale è medico chirurgo e presta servizio al Policlinico, mi procurai diverse paia di guanti da chirurgo, che dovevano servire per far sì che non si lasciassero impronte; mi procurai altresì alcuni cannelli di gomma (butterfly), per consegnarli al CONCUTELLI; quest'ultimo inserendo l'ago ipodermico in vena, avrebbe dovuto aspirare una certa quantità di sangue per poi poter simulare il vomito ematico ed essere, quindi, ricoverato in ospedale.

Tutto ciò avrebbe dovuto accadere di sera, in un giorno in cui il dott. Mariano PALAZZOLO era di guardia.

Ad attendere il detenuto avrebbero dovuto esserci quattro estremisti, procurati dal MANGIAMELI, con camici da infermiere.

Il CONCUTELLI avrebbe dovuto essere immediatamente ricoverato in sala operatoria per un preteso intervento chirurgico, per cui i carabinieri di scorta o agenti di custodia (noi confidavamo che si trattasse di agenti di custodia, vista l'urgenza del ricovero) sarebbero ovviamente rimasti fuori dalla sala operatoria; in tale maniera, poiché detta sala è ubicata al primo piano, il CONCUTELLI avrebbe potuto agevolmente darsi alla fuga salendo a bordo di una macchina da me guidata, che lo avrebbe condotto nella casa del MANGIAMELI sita in località Tre Fontane di Mazara del Vallo.

Non avevamo appoggi nel personale sanitario del carcere mentre il dott. PALAZZOLO era d'accordo con noi ed avrebbe dovuto simulare di essere stato ridotto all'impotenza dagli

apparenti infermieri.

Senonché accadde che, nella sera fissata per l'evasione io, a bordo di un'autovettura, attesi a lungo invano l'arrivo del CONCUTELLI.

Arrivò invece, dopo la mezzanotte, il MANGIAMELI, il quale mi disse che doveva essere accaduto qualcosa perché il CONCUTELLI non era arrivato.

Dopo qualche giorno, il MANGIAMELI mi disse che, ritengo per averlo appreso dai familiari del CONCUTELLI, quest'ultimo aveva in effetti simulato sbocchi di sangue ma, anziché essere ricoverato in ospedale, era stato immediatamente tradotto per il carcere di Trani.

Ciò mi insospettì moltissimo perché, in casi del genere, è assolutamente improbabile che un medico del carcere si assuma la responsabilità di sottoporre un paziente, in apparenti gravi condizioni fisiche, ad un tragitto tanto faticoso quanto quello da Palermo a Trani.

Ne dedussi, pertanto, che era pressoché sicuro che qualcuno del carcere avesse intuito che si trattava di una simulazione.

In seguito, come appresso dirò, ritenni che vi fosse stata la classica soffiata.

A D.R. Io attendevo l'arrivo del CONCUTELLI con un'autovettura Renault 5 turbo, che mi era stata messa a disposizione dal MANGIAMELI; ne ignoro la provenienza e posso dire che l'ho restituita immediatamente al MANGIAMELI. Preciso che anch'io indossavo guanti da chirurgo mentre ero



alla guida dell'autovettura in questione.

A D.R. Io non ho visto le altre persone che, simulando di essere infermieri, avrebbero dovuto favorire la fuga del CONCUTELLI.

Tuttavia il dott. PALAZZOLO me ne ha confermato la presenza in seguito, dicendomi che si trattava di quattro uomini.

Poiché Lei me lo chiede, devo dire che non ho mai chiesto al PALAZZOLO se avesse riconosciuto o se conoscesse qualcuno dei quattro.

A D.R. La data dell'evasione venne fissata su indicazione dello stesso dott. PALAZZOLO, il quale ebbe cura di indicarci dei giorni in cui sicuramente egli era di guardia.

A D.R. Ho saputo nell'estate del 1980 dal MANGIAMELI stesso che egli si era avvalso dei NAR per essere aiutato nell'evasione del CONCUTELLI.

Egli, In particolare, mi riferì che del gruppo faceva parte Valerio FIORAVANTI, anzi, più precisamente, quel "Riccardo" che io avevo conosciuto nella sua casa a Tre Fontane nel luglio del 1980, come ho avuto modo di riferire in diverse occasioni.

A D.R. Il dott. PALAZZOLO lavora al Policlinico e non già all'Ospedale Civico; noi avevamo progettato l'evasione sul presupposto, riferitoci anche dal dott. PALAZZOLO, che nei casi urgenti di chirurgia, i detenuti venivano accompagnati in clinica universitaria.

Spontaneamente soggiunge: MANGIAMELI era presente in

clinica universitaria perché Piero CONCUTELLI non conosceva nessuno di noi, ad eccezione del MANGIAMELI stesso di cui si fidava totalmente...

... A D.R. Ignoro, poiché il MANGIAMELI non me lo ha mai detto, come sarebbero dovuti andare via i quattro falsi infermieri, dopo l'evasione di CONCUTELLI...

...A D.R. MANGIAMELI non mi ha mai detto che Riccardo fosse in realtà Valerio FIORAVANTI; né, del pari, mi disse che «il prete» fosse Gilberto CAVALLINI.

Ciò l'ho appreso successivamente dopo l'uccisione del MANGIAMELI stesso.

A D.R. Per quanto attiene più precisamente all'omicidio di Piersanti MATTARELLA, io posso riferire quanto mi è stato confidato dal MANGIAMELI in occasione del nostro viaggio a Cannara (PG), quel viaggio cioè che precedette la sua uccisione.

In quel periodo, come chiarirò meglio in seguito, il MANGIAMELI- ed io facemmo un'analisi critica sulla gravità della situazione e sulle cause che l'avevano provocata.

In questo contesto, il MANGIAMELI, senza esitazioni, mi confidò che ad uccidere Piersanti MATTARELLA erano stati Riccardo ed il prete, e cioè Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI, della cui appartenenza ai NAR egli mi rese edotto.

Circa la causale di tale omicidio, facemmo delle ipotesi, di cui ho parlato nei nastri da me registrati. Ricordo peraltro che il MANGIAMELI si diceva certo che ad

uccidere MATTARELLA era stata la Massoneria che si era avvalsa dei due suddetti.

A D.R. Il MANGIAMELI non mi disse che vi erano altri correi nell'esecuzione materiale del MATTARELLA.

Io ritengo che egli non fosse al corrente fin dall'inizio che i due dovevano uccidere il Presidente della Regione.

Anzi, tutto ciò mi fu esplicitamente detto dal MANGIAMELI, il quale mi confidò che egli sapeva soltanto, inizialmente, che egli doveva dare appoggio logistico ai due per una azione importante e che egli credeva che si trattasse di una grossa rapina.

Mi riferì anche che i due, prima e dopo l'omicidio, avevano trovato rifugio nella sua villa di Tre Fontane che, specialmente allora, e in quella stagione, costituiva rifugio ideale per chi volesse nascondersi, essendo molto isolata.

Debbo ricordare, perché ciò mi risulta personalmente, che in occasione delle vacanze natalizie del 1979, io mi recai con la mia attuale moglie e con la moglie del DAVI' (che allora ne era solo la fidanzata), a Cannara, prendendo alloggio nella villa del DAVI' medesimo.

Il MANGIAMELI, prima che io partissi, volle sapere con precisione quando io avrei fatto ritorno a Palermo e poi mi disse che lo aveva fatto perché, essendo a conoscenza che stava maturando qualcosa di grave a Palermo in quel periodo, voleva evitare che, data la mia notorietà come estremista di destra, potessi essere in qualche modo coinvolto in tale

episodio, per le inevitabili indagini che ne sarebbero seguite.

Io feci ritorno da Cannara con la mia attuale moglie a Palermo la mattina del 7 gennaio 1980, utilizzando la nave Napoli-Palermo.

Ricordo che a bordo della stessa incontrai casualmente l'avvocato Nino MORMINO e che ciò mi servì moltissimo perché, appena arrivato a Palermo, fui fermato dalla DIGOS, alla quale mi ero presentato perché avevo appreso che ero cercato.

Il fermo durò alcune ore ma poi venni riconosciuto estraneo all'omicidio e rilasciato".

Mentre nelle dichiarazioni del 28.3.1989 il VOLO limitava le "confidenze" del MANGIAMELI alla indicazione degli esecutori materiali dell'omicidio MATTARELLA (Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI) ed al generico coinvolgimento della "massoneria", le stesse "confidenze" acquistavano un contenuto via via crescente nel successivo interrogatorio.

**AL G.I. IL 30.3.1989 (FOTT. 908172 - 908177 Vol. LVII).**

"Dopo la mia liberazione a seguito del fermo per l'omicidio MATTARELLA, non ebbi modo di commentare a fondo col MANGIAMELI e con altri detto omicidio, né tantomeno appresi nulla di significativo circa gli autori dell'omicidio stesso.

Fra l'altro, il MANGIAMELI, pur ritenendomi "un

camerata di sicura fede", non mi metteva a parte delle sue attività più segrete.

Non mi disse in particolare, poiché Lei me lo chiede, nulla circa i tempi e i modi con cui egli venne in contatto con quelli che io conoscevo come Riccardo e Marta, e cioè Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO.

Non mi ha mai detto nulla, inoltre, circa la pretesa di FIORAVANTI di coinvolgerlo in una rapina in armi che Lei mi dice essere avvenuta a Padova.

Ignoravo anche che, dopo il fallito tentativo di evasione del novembre '79, i contatti fossero proseguiti per tentare un assalto al furgone che trasportava CONCUTELLI dall'Ucciardone al Palazzo di Giustizia di Palermo; progetto che avrebbe dovuto essere realizzato, come Lei mi dice, nella primavera del 1980.

Piuttosto, di un tentativo del genere, da effettuare però a Taranto, il MANGIAMELI mi parlò nell'estate del 1980; anzi, io stesso gli prestai il danaro che gli occorreva per recarsi a Taranto e prendere in affitto una casa da utilizzare come appoggio logistico per detto progetto.

Al ritorno dal viaggio, mi comunicò che era riuscito a procurarsi la casa.

Debbo dire che io ero contrario a tale progetto e che non mancai di esprimere al MANGIAMELI il mio dissenso, perché ero e sono profondamente convinto che un assalto al furgone avrebbe inevitabilmente procurato diversi morti fra la scorta del CONCUTELLI e ciò avrebbe causato reazioni fortemente negative nei riguardi degli ambienti autori

dell'evasione.

Ovviamente, ero assolutamente favorevole per qualsiasi altro tentativo che non fosse così cruento.

A D.R. In ordine al tentativo di evasione di Taranto, il MANGIAMELI mi disse che avrebbe dovuto essere operato da Riccardo, cioè da Valerio FIORAVANTI e da altri suoi amici, senza specificare il nome di questi ultimi.

Anche tale tentativo fallì, secondo quanto dettomi dal MANGIAMELI, per una improvvisa modificazione del carcere presso il quale il CONCUTELLI doveva essere ristretto.

Non ricordo se doveva andare a Trani e fu destinato a Bari o viceversa.

Sta di fatto che anche questo improvviso mutamento, intervenuto quando già era in atto il tentativo di evasione, fu interpretato dal MANGIAMELI come fortemente sospetto, nel senso che egli mi confidò che pensava che una "soffiata" dell'ultimo momento avesse indotto le forze dell'ordine a modificare il piano di traduzione del detenuto.

A D.R. Il MANGIAMELI mi disse chiaramente di sospettare che nel gruppo di fiancheggiamento del Riccardo, cioè nei N.A.R., si fosse infiltrato un agente dei servizi segreti e convenimmo quindi, ciascuno per la propria parte, di svolgere degli accertamenti riservati per identificare l'infiltrato.

Era molto strano, infatti, secondo il MANGIAMELI, che proprio nell'ultimo momento, sia nel progetto di Palermo, sia in quello di Taranto, fosse intervenuto qualcosa di

imprevisto quando già la fase operativa del progetto di evasione era in atto.

A D.R. Il MANGIAMELI mi esternò questo suo dubbio sia a casa mia, nella quasi immediatezza del fallito tentativo di Taranto, sia nel breve periodo di vacanza che trascorremmo insieme a Cannara.

In quest'ultima occasione, anzi, ricordo che mi disse che il 9 settembre 1980, aveva intenzione di parlarne a Roma con quelli di "Terza Posizione".

A D.R. Il MANGIAMELI cominciò a dialogare più chiaramente con me e ad avviare una seria riflessione su quanto stava accadendo, a seguito di gravi episodi che minacciavano di coinvolgerlo, a cominciare dall'omicidio del Giudice Mario AMATO (23.6.1980: N.D.R.).

La strage di Bologna, poi, e l'intervista rilasciata da Amos SPIAZZI ad un settimanale, in cui si parlava di un certo "Ciccio" chiaramente orientando l'attenzione verso il MANGIAMELI, ci indussero a ritenere l'esistenza di un progetto in atto per addossare indiscriminatamente alla destra extraparlamentare la responsabilità di gravissimi episodi di terrorismo.

Ancor più, quindi, maturò in noi la convinzione circa l'esistenza di infiltrati che manovravano le cose in guisa da addossare, soprattutto a "Terza Posizione", la responsabilità per detti episodi.

La gravità del momento indusse MANGIAMELI ad essere finalmente più chiaro con me e, in questo contesto, egli mi fece quelle confidenze riguardanti, fra l'altro, l'omicidio

MATTARELLA, di cui ho detto.

Il primo momento di apertura del MANGIAMELI è avvenuto dopo il disastro aereo di Ustica, da cui egli era rimasto particolarmente colpito e sconvolto.

La sera successiva o due sere dopo il disastro aereo (27.6.1980: N.D.R.), egli, nel commentare l'accaduto, disse: "siamo stati noi" e, a mia implicita richiesta di precisazione, si limitò a soggiungere che erano stati i NAR e che erano dei pazzi incontrollati.

A D.R. Ignoro, come ho già detto, attraverso quali canali MANGIAMELI e il gruppo di Terza Posizione si erano posti in collegamento con i N.A.R.

A mio avviso, però, di sicuro il collegamento è stato operato attraverso centri di potere extraistituzionale e ne ho avuto la conferma quando, commentando l'omicidio di MATTARELLA, egli mi disse che l'ordine era partito dalla massoneria, con ciò intendendosi riferire, non già semplicemente alla massoneria in genere, bensì a gruppi occulti di cui già io allora subodoravo l'esistenza, occultati all'interno della massoneria.

A D.R. Faccio presente che io ho parlato di queste cose, sia pure in termini non così espliciti, al Dr. GUARDATA, P.M. di Roma, dopo l'omicidio MANGIAMELI, quando ancora le indagini dei Giudici di Milano non avevano fatto emergere l'esistenza della P2.

Preciso, altresì, che io parlai della massoneria al Dr.



GUARDATA quando mi chiese se ero a conoscenza che il MANGIAMELI fosse o meno un massone.

A D.R. Come ho già detto, escludo che il MANGIAMELI fosse appartenente alla massoneria.

Tuttavia, all'incirca nel periodo dell'estate '80, mi chiese se avessi gradito di entrare a far parte di un'associazione segreta, di cui non ricordo il nome o meglio di cui non mi fece mai il nome, che si ispirava ai principi dei Templari e del Santo Graal.

Era, per quel che mi ha detto, una associazione che si ispirava a principi del cattolicesimo e che in qualche modo era vicina ai Provisionals dell'I.R.A.

Soggiunse che mi avrebbe presentato all'associazione quel Gaspare CANNIZZO che io avevo conosciuto nella casa di "Tre Fontane" del MANGIAMELI, quando ne erano ospiti Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO.

Io avevo già accettato e la mia ammissione sarebbe stata formalizzata al nostro rientro da Cannara dopo un breve periodo di ferie, agli inizi del settembre '80.

In quell'occasione il MANGIAMELI mi fece vedere anche una mantellina dell'Ordine di cui sarei entrato a far parte, dicendomi che avrei dovuto farmene fare un'altra identica per la cerimonia di iniziazione e mi indicò anche un negozio di Corso Vittorio Emanuele nel quale mi sarei dovuto recare a tal fine.

A D.R. Circa l'incontro col FIORAVANTI e la MAMBRO a "Tre Fontane", debbo dire che lo stesso fu del tutto casuale.

Io e la mia moglie attuale ci eravamo recati lì per trascorrere una giornata al mare in compagnia del MANGIAMELI ma non lo avevamo preavvisato, per cui ignoravamo la presenza di ospiti a casa sua.

Vi erano presenti, infatti, i due suddetti nonché il CANNIZZO con moglie e figli.

Quella è stata l'unica volta che io incontrai FIORAVANTI, prima del suo arresto.

Potei notare, come già ho avuto modo di riferire, un comportamento strano e poco cortese della coppia FIORAVANTI-MAMBRO ma non attribuii al fatto eccessiva importanza, anche se mi lamentai del comportamento dei due col MANGIAMELI.

A D.R. Quando cominciammo a parlare approfonditamente dei gravi episodi delittuosi che in quel periodo stavano accadendo, il MANGIAMELI mi diceva, con toni di assoluta certezza, che i N.A.R. erano gruppi eversivi composti da pazzi irresponsabili, sicuramente guidati da una parte deviata dei Servizi, orientata contro di noi dalla massoneria, con ciò riferendosi a quel concetto di massoneria che ho già spiegato.

Si diceva assolutamente convinto, altresì, della presenza tra di noi, e cioè in seno a Terza Posizione (di cui peraltro io non facevo parte), di infiltrati.

Egli mi diceva in particolare di guardarmi bene, perché in qualche modo collegati con la parte deviata dei Servizi, da Paolo SIGNORELLI, da Stefano DELLE CHIAIE, da Massimiliano FACHINI e da Marco AFFATIGATO.

Tutto ciò non mi sorprende, data la mia trascorsa esperienza nei Servizi, di cui parlerò in seguito".

Da questi interrogatori si può, fin d'ora, desumere che il VOLO:

- con riferimento al progetto di evasione di CONCUTELLI da attuare a Palermo nel novembre 1979, non mostra di conoscere alcuno di coloro che vi furono coinvolti (all'infuori di Valerio FIORAVANTI); indica circostanze di fatto parzialmente diverse da quelle riferite da tutte le altre fonti di prova (ad es. il Policlinico anziché l'Ospedale Civico come luogo designato per il tentativo di evasione; la casa di contrada "Tre Fontane" come località prescelta come rifugio dopo l'evasione) e inserisce nel progetto un proprio rilevante ruolo personale, non risultante da alcuna altra fonte di prova;
- con riferimento all'omicidio di Piersanti MATTARELLA, non riferisce concreti elementi di fatto, ma inserisce via via, nelle "confidenze" asseritamente fattegli da MANGIAMELI, "scenari" tanto oscuri quanto vaghi, legati alla massoneria ed ai servizi segreti.

Quest'ultima tendenza si accentua nel successivo interrogatorio.

"Francesco MANGIAMELI cominciò ad aprirsi con me circa le perplessità che nutriva verso i N.A.R., subito dopo l'omicidio del Giudice AMATO.

Infatti, non solo riteneva - al pari di me - che tale omicidio fosse stato un macroscopico errore politico, ma mi faceva notare che i N.A.R. avevano contravvenuto ad una precisa deliberazione di "Terza Posizione" circa la opportunità non solo di salvaguardare la vita di quel Giudice, ma anche di far sì che le sue investigazioni proseguissero".

"Io non partecipavo ufficialmente alle riunioni di Terza Posizione, ma le mie idee erano molto bene rappresentate dal MANGIAMELI; la mia funzione, come ho detto, volevo che restasse quella di consulente di Terza Posizione per il giornale che veniva pubblicato, anche se Roberto FIORE, Giorgio VALE e Pasquale BELSITO, unitamente al MANGIAMELI, erano venuti a casa mia per richiedermi ufficialmente di entrare a far parte di quel gruppo, attesa la stima che nutrivano verso di me.

Nel corso di questo esame critico degli avvenimenti, che era divenuto sempre più penetrante dopo l'abbattimento del DC9 dell'Itavia e dopo la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, il MANGIAMELI cominciò a parlarmi dell'omicidio del presidente MATTARELLA.

A D.R. Il MANGIAMELI, oltre a riferirmi sull'omicidio

MATTARELLA dei fatti specifici di cui ho già detto, mi espresse il suo punto di vista sulla causale dell'omicidio medesimo.

Punto di vista, questo, del quale non mi disse gli elementi su cui si poggiava, anche se debbo ritenere che non si trattasse di sue mere deduzioni logiche bensì di un'analisi fondata su dati sicuri.

In proposito, a mia precisa domanda, il MANGIAMELI mi disse testualmente che l'omicidio era stato deciso a casa di Licio GELLI, persona, questa, di cui sentii fare il nome per la prima volta in quella occasione.

Ricordo benissimo che quando gli chiesi chi fosse quest'ultimo, il MANGIAMELI rispose che si trattava di uno dei capi della massoneria, senza aggiungere altro.

Mi precisò, però, che l'omicidio era stato provocato dalle aperture al P.C.I. che in quel periodo stavano maturando in Sicilia e di cui il MATTARELLA era il principale sostenitore.

Sempre secondo il MANGIAMELI, anche l'omicidio di Michele REINA, che aveva preceduto quello di MATTARELLA, era da ascrivere alla medesima causale ed era stato deciso l'omicidio di MATTARELLA perchè quello di REINA non aveva sortito l'effetto sperato.

A D.R. Il MANGIAMELI nulla mi disse circa gli autori materiali dell'omicidio di Michele REINA, né io gli chiesi nulla al riguardo.

Debbo precisare, in proposito, che scopo di quella

ricostruzione degli eventi e delle cause che li avevano prodotti era di stabilire che Valerio FIORAVANTI e il suo gruppo dei N.A.R. erano manovrati da centri occulti di potere, per cui era bene che Terza Posizione non avesse alcun rapporto con costoro..."

#### SUCCESSIVI INTERROGATORI AL GIUDICE ISTRUTTORE

(5.4.1989, Fot. 908182; 14.4.1989, Fot. 908187;  
18.4.1989, Fot. 908192; 19.4.1989, Fot. 908197;  
24.4.1989, Fot. 908201; 26.4.1989, Fot. 908206;  
3.5.1989, Fot. 908209; 10.5.1989, Fot. 908215;  
18.5.1989, Fot. 908220 Vol. LVII).

Il ruolo dei Servizi Segreti diventa sempre più rilevante nei citati interrogatori, in cui il VOLO via via afferma:

- di avere (il 9 settembre, dopo avere lasciato Francesco MANGIAMELI in piazza del Pantheon: v. appresso) incontrato Adriano TILGHER nel "palazzo dei Servizi di Forte Boccea", anzi in un ufficio attiguo "all'ingresso dei Servizi", e di avere esternato a lui i sospetti su Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI (int. 5.4.1989);
- che il TILGHER aveva detto che CAVALLINI faceva parte dei "Servizi", o meglio aveva avvalorato l'ipotesi avanzata da esso VOLO su una appartenenza del CAVALLINI ai "Servizi", e tuttavia non sapeva nulla di preciso a questo proposito (int. 18.4.1989);

- che il TILGHER aveva anche parlato di "infiltrazioni" dei Servizi nelle organizzazioni dell'estremismo di destra, nelle Brigate Rosse, nelle organizzazioni di criminalità mafiosa, camorristica e della 'ndrangheta, senza però fare "nomi specifici, essendo rimasto il discorso sulle generali". (int. 18.4.1989);
- che Roberto FIORE, nel comunicargli la morte di MANGIAMELI, aveva detto "sono stati i Servizi Segreti" (int. 14.4.1989);
- di avere avuto contatti, nell'anno 1980, tra la strage di Bologna e l'omicidio MANGIAMELI, con due uomini del SID, o presunti tali, i quali gli avevano "offerto la possibilità di andare in Arizona ovvero di partecipare ad una spedizione per liberare degli ostaggi americani in Iran, promettendogli in cambio 400 milioni di lire".  
I due "uomini del SID" gli avevano mostrato "un tesserino plastificato, con foto, sulla parte alta del quale vi era la sigla S.I.D.". Egli aveva quindi detto, nelle sue dichiarazioni registrate, di sapere che i due elicotteri abbattuti dagli iraniani erano pieni di agenti dei servizi segreti italiani, poiché egli stesso era stato invitato a partecipare a quell'azione (int. 19.4.1989);
- che egli aveva preso parte ad un progetto di "colpo di Stato" da realizzare l'8 dicembre 1974, mentre nulla aveva saputo del c.d. "golpe Borghese" dell'8 dicembre 1970, pur essendo a quell'epoca "collaboratore dei Servizi Segreti"

(int. 24.4.1989);

- che l'organizzazione "UNIVERSAL LEGION", cui egli apparteneva, era una promanazione della c.d. "ROSA DEI VENTI";
- che il "Giudice TRAPANI" (capo della "Universal Legion") gli aveva affidato il compito di organizzare a Palermo attentati e altre azioni criminose da attribuire alle Brigate Rosse, nonché di svolgere "attività informativa e di controllo" su vari uomini politici (Bernardo MATTARELLA, Salvo LIMA, Giovanni GIOIA, Franco RESTIVO, Vito CIANCIMINO, Salvatore LAURICELLA ed altri non ricordati), e di preparare un attentato ai danni di qualcuno di essi "usando pistole al curaro" (int. 24.4.1989); anzi aveva svolto attività informativa non su Bernardo, ma su Piersanti MATTARELLA (int. 3.5.1989);
- che l'ammiraglio HENKE, da lui incontrato personalmente a Roma nel 1974, gli aveva detto di "fidarsi assolutamente del giudice TRAPANI" (int. 24.4.1989), e l'aveva autorizzato a visionare "a Forte Boccea" i fascicoli su taluni uomini politici (int. 26.4.1989);
- che il programma della sua organizzazione era, innanzitutto, quello di "paralizzare il tentativo di colpo di Stato che i comunisti, con l'appoggio della mafia, stavano portando avanti" (int. 24.4.1989);
- che nell'autunno del 1974, condottovi dal "Giudice TRAPANI",



aveva assistito ad una riunione in una villa nei pressi di Roma, riconoscendo tra i partecipanti Sereno FREATO (segretario particolare di Aldo MORO), Randolfo PACCIARDI, l'industriale PIAGGIO, l'On. FANFANI, Henry KISSINGER, segretario di Stato degli U.S.A.; in detta riunione, ed in una successiva tenutasi una settimana dopo a Pordenone, si era parlato dei preparativi di un colpo di Stato (int. 3.5.1989);

- che nella riunione di Pordenone, e poi da TILGHER, aveva sentito parlare dell'abbattimento di un aereo dei Servizi Segreti italiani, ad opera della "fazione" di MALETTI e contro la "fazione" di MICELI (int. 3.5.1989);
- che nell'estate del 1976, si era presentato spontaneamente al Gen. MICELI, che villeggiava a Vulcano, raccontandogli la sua storia; il gen. MICELI gli aveva spiegato che lui aveva, senza saperlo, lavorato per il gen. MALETTI e quindi per gli interessi sovversivi di taluni uomini politici, quali ANDREOTTI, MORO e FANFANI, i quali costituivano un pericolo per la sua vita (int. 10.5.1989).

Il complesso di queste dichiarazioni, già di per sé, è tale da non richiedere commento alcuno circa la verisimiglianza dei fatti narrati.

\* \* \* \* \*

Dell'omicidio di Piersanti MATTARELLA, il VOLO tornava a parlare nel corso dell'interrogatorio davanti Corte di Assise di Appello di Bologna, nell'ambito del giudizio relativo alla strage del 2 agosto 1980.

Sentito nella qualità di imputato in procedimento connesso il VOLO (omicidio MANGIAMELI, per il quale è stato condannato per favoreggiamento personale. N.D.R.), dopo aver parlato di temi attinenti a quel procedimento, dichiarava:

"... ricordo, e confermo, di avere sentito dal MANGIAMELI dire che vi era stata una riunione a casa di GELLI, nel corso della quale era stato deciso l'omicidio MATTARELLA.

Questa cosa me l'ha detta nei giorni del viaggio Perugia-Roma, ed in seguito, non ebbi altre occasioni per fargli ulteriori domande.

Quel nome (GELLI) io lo ricollegavo strettamente alla massoneria, e quindi, ad una parte dei Servizi Segreti collegati alla massoneria.

A D. avv. GIAMPAOLO risponde:

MANGIAMELI non mi disse con chiarezza che sapeva o sospettava degli autori materiali dell'omicidio MATTARELLA, ma mi disse che in quei giorni, a Palermo, vi erano con certezza CAVALLINI e FIORAVANTI.

Non ricordo come fu rivendicato l'omicidio del MATTARELLA, perché il 6 gennaio 1980 ero fuori Palermo.

Rientrando il giorno 8, fui fermato per quell'omicidio.

A D. avv. GIAMPAOLO risponde:

La rivendicazione dell'omicidio MATTARELLA, motivata con i fatti di Acca Larentia, non fu da noi ritenuta autentica e non fu presa in considerazione perché allora si pensava ad un fatto di mafia...

A D. PG risponde:

In realtà lo scopo del viaggio Perugia-Roma fu quello di acquisire elementi per chiarire, attraverso canali diversi, tutti i sospetti che si erano accumulati, considerando le gravi vicende di quell'anno 1980.

Ricordo che fu in questo contesto che la sera dell'8 settembre, il MANGIAMELI mi disse di avere avuto nuove informazioni, senza peraltro dirmi con chi avesse parlato, e mi riferì di quelle riunioni dal sig. GELLI, capo della massoneria, dando così una spiegazione degli omicidi di REINA e MATTARELLA.

In tal modo, tutti quei fatti, da REINA allo stesso MANGIAMELI, alla strage di Bologna, all'intervista SPIAZZI, apparivano collegati con un unico filo logico..."

Anche nel corso di quest'interrogatorio, il VOLO non trascurava certamente di parlare, sempre in termini vaghi ed oscuri, dei "Servizi".

Ed anzi - facendo riferimento ad un episodio verificatosi nel corso del procedimento relativo all'omicidio di MANGIAMELI - affermava:

"... scrissi a mia moglie invitandola a non parlare

dei Servizi Segreti perché è vero che, in quell'epoca, ero sospettato di far parte dei Servizi, ed anzi ne facevo parte.

A questo punto, a contestazione del dr. ESTI (consigliere "a latere" della Corte: N.D.R.), che questa sua ultima affermazione contrasta con tutte le analisi critiche fatte in precedenza, il VOLO dichiara:

"non ho detto di aver fatto parte dei Servizi ma che mi si sospettava di averne fatto parte...".

**AL P.M. DI PALERMO IL 20.11.1990 (Fot. 944777 Vol. LXXXI)**

Il 20.11.1990 il VOLO - interrogato nell'ambito di un diverso procedimento avviato dalla Procura della Repubblica col nuovo rito processuale - veniva invitato a fornire chiarimenti sia in ordine a toltine precedenti affermazioni riguardanti l'omicidio MATTARELLA, sia in ordine a talune clamorose dichiarazioni rilasciate sull'organizzazione "GLADIO":

"Ricevo lettura di quanto da me dichiarato alla Corte di Assise (di Appello) di Bologna ed al Giudice Istruttore (di Palermo) a proposito di una riunione in casa GELLI nella quale sarebbe stato deciso l'omicidio dell'on. MATTARELLA, e vengo invitato a precisare che cosa mi abbia esattamente detto il MANGIAMELI, dato che apparirebbe una qualche differenza tra le due dichiarazioni, nel senso che quella alla Corte di Assise sembra far riferimento ad una

conoscenza di fatto da parte del MANGIAMELI, mentre l'altra sembra far riferimento ad una conclusione che il MANGIAMELI traeva in seguito ad una analisi basata su dati a me non comunicati.

In effetti, il MANGIAMELI mi disse - il 9.9.80, durante il viaggio da Perugia a Roma - di sapere che vi era stata una riunione a casa GELLI cui aveva partecipato Valerio FIORAVANTI e che aveva posto tale riunione in relazione con l'omicidio MATTARELLA proprio perché già allora sospettava che il FIORAVANTI fosse stato autore materiale dell'omicidio.

A quel tempo io ero stato comandato dai miei superiori di cercare di capire qualcosa dei gravi delitti avvenuti a Palermo nel 1979-80, e ciò cercavo di fare avvalendomi anche dei miei rapporti di amicizia con il MANGIAMELI che del resto era di ciò ben consapevole.

D.R. A quell'epoca, il mio superiore diretto non era più il Giudice TRAPANI bensì il gen. INZERILLI, con il quale io non avevo contatti diretti, ma tramite altri ufficiali dei servizi che incontravo a Roma.

D.R. Ricevo lettura di quanto dichiarato al G.I. di Palermo l'1.4.89, secondo cui «l'omicidio (di MATTARELLA) era stato provocato dalle aperture al P.C.I. che in quel periodo stavano maturando in Sicilia e di cui il MATTARELLA era il principale sostenitore».

Chiarisco il mio pensiero, nel senso che sia io che il MANGIAMELI pensavamo non solo che il delitto MATTARELLA avesse come risultato oggettivo di favorire, per reazione,

uno spostamento a sinistra del quadro politico ma ritenevamo pure che tale potesse essere lo scopo ricercato dai suoi autori.

Né deve sembrare strano attribuire tale scopo al GELLI, dato che costui all'epoca non era certo noto come oggi (io anzi non lo conoscevo affatto); del resto un disegno politico autoritario può essere benissimo realizzato anche da forze politiche di sinistra.

Ho cominciato a parlare chiaramente di tutte queste cose nel 1988, perché in precedenza, ogni volta che ho iniziato a parlarne, ho subito conseguenze gravissime:

- nel 1974, fui detenuto per 92 giorni in condizioni rigorosissime di isolamento nel carcere dell'Ucciardone;
- nel 1980, dopo l'interrogatorio al dr. GUARDATA, fui letteralmente massacrato, ridotto in fin di vita nel carcere di Spoleto.

D.R. L'Ufficio fa presente che in tutte le dichiarazioni rese all'A.G. non era mai stato fatto prima il nome del gen. INZERILLI, il quale ha nei giorni scorsi rilasciato una intervista alla RAI-TV, dichiarando di essere stato per molti anni, fino al 1987, il capo della struttura GLADIO.

Il prof. VOLO:

Sono sicuro di avere già fatto il nome del gen.

INZERILLI, che del resto tutti sapevano essere il capo della sezione italiana della struttura internazionale che io tuttora conosco come UNIVERSAL LEGION; evidentemente il nome del gen. INZERILLI sarà sfuggito alla verbalizzazione perché a quella data non era conosciuto come oggi.

A domanda specifico che nel 1980 il mio interlocutore diretto non era più il giudice TRAPANI ma Adriano TILGHER.

D.R. Per quanto riguarda i miei incontri con il TILGHER, precisa anche con riferimento alla verbalizzazione del G.I. - che io lo incontrai nel suo ufficio sito nello stesso stabile, ma in un portone accanto, dove hanno sede i servizi cui io facevo capo.

Questo palazzo è vicino Forte Boccea, che io ho usato solo come termine di riferimento.

D.R. Effettivamente MANGIAMELI acquistò un'auto, credo una SIMCA-TALBOT, presso l'autosalone di BUFFA Francesco, in Pallavicino.

D.R. AMICO. Rosaria doveva, aver visto in precedenza il CAVALLINI Gilberto, perché identificò subito nel CAVALLINI (e non nel MARIANI) la persona che io le descrissi e che era quella che aveva prelevato il 9 settembre 1980 il MANGIAMELI che era insieme a me.

D.R. Non so spiegare come mai - come mi dicono le SS.LL. - tutti i testi sentiti nel procedimento per l'omicidio MATTARELLA parlino dell'Ospedale Civico come luogo da cui far evadere il CONCUTELLI nel novembre 1979, mentre io ho sempre detto che tale evasione doveva avvenire dal Policlinico con l'aiuto del dr. PALAZZOLO Mariano.

D.R. Confermo quanto dichiarato alla Corte di Assise di Bologna ed al G.I. di Palermo in merito alla patente falsificata intestata a VAILATI Adelfio, trovata in mio possesso, ribadendo di averla falsificata io stesso usando acqua e limone.

Se le perizie hanno rilevato l'uso di mezzi chimici, ciò può essere avvenuto solo dopo che la patente mi è stata sequestrata.

D.R. Per quanto riguarda INSALACO Giuseppe, preciso quanto a mia conoscenza e solo sinteticamente esposto nell'intervista a TELESCIROCCO e ad alcuni organi di stampa.

Conoscevo da molti anni INSALACO ed anche i suoi collaboratori, alcuni dei quali avevano studiato presso la mia scuola.

Nel 1983 lo incontrai con il suo "entourage" al Bar Roney; lo presi in disparte e mi lamentai con lui del comportamento di PEZZANO Carlo, collaboratore dell'INSALACO e mio ex socio nella Manara Valgimigli, perché mi doveva ancora otto milioni; mi lamentai pure anzi di più per la lettera anonima che mi accusa per la strage di Bologna e che io ritengo scritta dal PEZZANO.

L'INSALACO mi dette qualche giustificazione e all'improvviso mi chiese «perché sei uscito dalla Universal Legion?» e mi invitò a rientrare in tale organizzazione, dicendo che c'era sempre il pericolo comunista.

Io gli dissi senz'altro che non intendevo più sentirne parlare ed il discorso finì lì.



Io dalla frase dell'INSALACO, e soprattutto dal suo invito a rientrare nella "Universal Legion" dedussi, pur essendo notoria la mia appartenenza a tale organizzazione fin dal 1974, che egli potesse essere un componente della "Universal Legion" e che non fosse un semplice componente ma un "colonnello", dato che chi ha tale grado, oltre gli arruolatori, può rivelare la sua appartenenza ed arruolare qualcun altro.

Non ho parlato con l'INSALACO di GLADIO.

Peraltro tale deduzione l'ho fatta solo in questi giorni e cioè quando il 3 novembre 1990 il giornalista Sandro RUOTOLO venne ad intervistarmi per la trasmissione SAMARCANDA e mi disse che nel settimanale AVVENIMENTI, non ancora in edicola ma i cui pezzi erano già stati anticipati, si diceva, in un articolo a firma Michele GAMBINO, che sia io che l'INSALACO figuravamo negli elenchi di GLADIO.

Il GAMBINO poi a sua volta mi ha detto di avere avuto tale notizia. "da Venezia".

D.R. E' vero che io in passato, come ho già dichiarato, ho appartenuto ad Ordine Nuovo.

E' pure vero che il giudice TRAPANI mi disse che l'Universal Legion era una emanazione della "Rosa dei Venti".

Ora ho dichiarato di ritenere che l'Universal Legion sia la stessa cosa di GLADIO.

Premetto che la Rosa dei Venti e GLADIO sono sempre la stessa cosa.

Sono convinto che la "Universal Legion" sia la stessa

cosa di GLADIO per la sua struttura cellulare, per la sua natura internazionale e per il suo carattere anticomunista; ai miei tempi però l'addestramento avveniva alle Isole Canarie.

D.R. Come ho già dichiarato, il TRAPANI, e i suoi referenti romani, davano per scontato nel 1974 che fosse prossimo un colpo di Stato del P.C.I. e che questo si fosse già procurato, in Sicilia, l'appoggio della Mafia.

Le indagini affidate a me e ad altri miravano a chiarire questo punto, ma io non riuscii ad acclarare nulla di preciso, fino al dicembre 1974, quando fui arrestato.

Arrivai a completare solo i dossier relativi a LIMA, RESTIVO, GIOIA e LAURICELLA".

\* \* \* \* \*

**LE DICHIARAZIONI DI LICIO GELLI**

Per ragioni di completezza, è opportuno ricordare in questa sede, in relazione a quanto dichiarato dal VOLO sul presunto coinvolgimento di Licio GELLI negli omicidi REINA e MATTARELLA, anche le dichiarazioni rese al P.M. di Palermo (ed acquisite ex art. 165 bis c.p.p. previgente) dal GELLI nell'ambito di un diverso procedimento, avviato col nuovo rito processuale.

Assunto a sommarie informazioni ai sensi dell'art. 362 del nuovo c.p.p., in data 6.4.1990, il GELLI dichiarava (Fot. 945129, Vol. LXXXI):

"Ho presentato due esposti, rispettivamente diretti alla Procura della Repubblica di Palermo e Bologna, nei confronti di Alberto VOLO, lamentando che quest'ultimo, secondo quanto ho appreso dalla stampa, avrebbe detto, sentito come teste a Palermo nel dibattimento di Appello relativo alla cosiddetta strage di Bologna, che l'omicidio di Piersanti MATTARELLA e forse anche l'omicidio di Michele REINA sarebbero stati decisi a casa mia.

Non ho letto il processo verbale dell'esame testimoniale reso dal VOLO, essendomi limitato a riferire quanto da me letto sulla stampa; se, quindi,

corrispondessero al vero le affermazioni in questione da parte del VOLO, vorrei che questi esposti venissero considerati come denuncia penale a tutti gli effetti nei confronti del dichiarante.

Protesto, infatti, la mia totale estraneità agli omicidi in questione e non riesco a comprendere quindi su quali elementi il VOLO fonda queste sue fantasiose accuse.

Ricevo lettura dei fogli 17-18 e 19-20 del verbale di interrogatorio del 10 marzo 1990 del VOLO e mi rendo conto che quest'ultimo ha affermato di aver appreso da tale MANGIAMELI che l'omicidio MATTARELLA sarebbe stato deciso a casa mia nel corso di una riunione e che io, sempre secondo MANGIAMELI, sarei coinvolto anche nell'omicidio REINA, nella strage di Bologna e nell'intervista SPIAZZI, nel senso che tutti questi fatti sarebbero collegati da un unico filo logico: respingo fermamente queste accuse e faccio presente che io nemmeno so e comunque non ricordo che cosa sia l'intervista SPIAZZI.

A D.R. Fino al 24 marzo 1981, io sono stato stabilmente residente in Italia, salvo ovviamente alcuni viaggi all'estero, particolarmente nel Sud America.

A tanta distanza di tempo, non sono in grado di dire se nei giorni precedenti l'omicidio MATTARELLA, che lei mi dice essere accaduto a Palermo il 6 gennaio 1980, e all'omicidio di Michele REINA, che lei mi dice essere accaduto a Palermo il 9 marzo 1979, io fossi in Italia o meno.

A D.R. Non conoscevo né Piersanti MATTARELLA, né Michele REINA, né Francesco MANGIAMELI; non conosco VOLO

Alberto.

A D.R. Tra i palermitani da me conosciuti vi erano, per quel che adesso sono i miei ricordi, Ettore BELLASSAI, il generale GIUDICE, tale Comm. CAPONNETTO, commerciante di mobili, tale MATASSA; non ne ricordo altri per adesso. Eccetto il CAPONNETTO, non ho incontrato alcuno di essi a Palermo.

Infatti, il mio ultimo viaggio a Palermo risale intorno agli anni 1959-1960.

I motivi della conoscenza dei suddetti sono da ascrivere o al mio commercio di materassi Permaflex o a questioni massoniche o comunque a rapporti di amicizia.

Lei mi chiede se conosco il dr. Giuseppe MICELI CRIMI; rispondo di sì; trattasi di un medico palermitano che viveva negli Stati Uniti.

Quest'ultimo è venuto a trovarmi sette, otto volte, ma soltanto due ad Arezzo perché le restanti volte mi ha incontrato all'Hotel Excelsior di Roma.

Generalmente si parlava di questioni massoniche, poiché egli si accreditava quale rappresentante della massoneria americana.

L'ho incontrato anche, come lei mi ricorda, durante il periodo del sequestro SINDONA.

Egli mi diceva che il SINDONA era effettivamente vittima di un sequestro ad opera di estremisti di sinistra, e che sostanzialmente era vittima di una congiura.

Prendevo atto di queste dichiarazioni del CRIMI ma gli

rispondevo che non sapevo come poter aiutare il SINDONA stesso.

Soltanto in seguito ho appreso che si trattava di un falso sequestro, avvenuto su iniziativa del SINDONA.

E ciò mi ha sorpreso moltissimo perché mai lo avrei creduto capace di simili azioni.

Egli era infatti un personaggio di spicco della Finanza internazionale ed ho avuto modo di constatare personalmente, avendo assistito a sue conferenze, quanto fosse esperto della materia.

Ho saputo in seguito anche che MICELI CRIMI era coinvolto nel falso sequestro, ma di ciò non sapevo assolutamente nulla.

A D.R. Il MICELI CRIMI non mi ha mai parlato di documenti che SINDONA doveva recuperare in Italia.

Vorrei aggiungere che recentemente il predetto mi ha scritto una lettera, scusandosi per tutto il male che involontariamente mi aveva recato, essendogli state attribuite delle dichiarazioni sue contro di me che egli in realtà non aveva mai fatto.

A D.R. Lei mi dice che LAZZARINI Nara ha dichiarato di avermi incontrato spesso a Palermo e di essere a conoscenza che io frequentassi con assiduità l'onorevole Salvo LIMA ed il Cardinale PAPPALARDO.

Escludo decisamente tali circostanze che sono puro parto di fantasia.

Escludo altresì che essa fosse la mia segretaria, trattandosi semplicemente di una conoscente da me

incontrata non più di due-tre volte all'Hotel Excelsior (di Roma: N.D.R.).

A D.R. Escludo nel modo più assoluto che ci sia mai stato un progetto di affiliare alla P2 personaggi della mafia siciliana e, poiché lei me lo chiede, i nomi di Michele GRECO, Stefano BONTATE e di Giuseppe CALDERONE non mi dicono nulla.

A D.R. Ricevo lettura di quanto dichiarato da Giuseppe MICELI CRIMI al G.I. di Palermo l'1 giugno 1981 e preciso che non risponde affatto al vero che io abbia mai detto al predetto che della Loggia Massonica P2 facevano parte 142 Parlamentari, 18 Sottosegretari ed 8 Ministri.

A D.R. Non ho mai conosciuto Angelo IZZO.

A D.R. Nel processo di Bologna sono imputato di associazione sovversiva e di calunnia.

Per il primo delitto sono stato assolto ma il P.M. ha proposto impugnazione; per il secondo delitto sono stato condannato alla pena di anni dieci di reclusione e, a mia volta, ho proposto impugnazione.

Il procedimento è attualmente nella fase dibattimentale di secondo grado ed è in avanzato stadio di trattazione...".

(il GELLI, in Appello, è stato assolto: N.D.R.).

Come si vede, le dichiarazioni di Licio GELLI riguardano diversi temi, taluni dei quali esaminati in altre parti della presente sentenza-ordinanza.

Per quanto concerne, complessivamente, le affermazioni del VOLO, è opportuno rimandare alle conclusioni di questa parte.

Va qui ricordato, però, che VOLO, nell'interrogatorio reso al P.M. il 20.11.1990, ha sostanzialmente rettificato il senso delle affermazioni precedentemente fatte alla Corte di Assise di Appello di Bologna, sostenendo che MANGIAMELI gli aveva parlato, non di una "riunione in casa GELLI in cui era stato deciso l'omicidio MATTARELLA", bensì soltanto di una " riunione a casa GELLI, cui aveva partecipato Valerio FIORAVANTI".

Riunione che, sempre a dire del VOLO, MANGIAMELI avrebbe "posto in relazione" con l'omicidio MATTARELLA, poiché sospettava che il FIORAVANTI fosse stato autore dell'omicidio.

In appresso, si spiegheranno i motivi che inducono a ritenere non credibile anche quest'ultima versione del VOLO, e si ricostruirà la possibile origine di "voci", allora circolanti nell'ambiente della destra eversiva, su un presunto incontro tra GELLI, SIGNORELLI e FIORAVANTI.

Voci che il VOLO potrebbe aver appreso in quell'ambiente, e forse dallo stesso MANGIAMELI, i cui rapporti con Valerio FIORAVANTI e i NAR si erano gravemente deteriorati nell'estate del 1980 (su ciò v. "amplius", in altra parte).

Conclusivamente, comunque, per quel che riguarda la presente trattazione, deve dirsi che le propalazioni del VOLO sul GELLI sono del tutto inattendibili, non solo perché non riscontrate ma anche per ragioni di ordine meramente logico.

\* \* \* \* \*

Altro tema trattato in questo esame di GELLI è quello dei suoi rapporti con MICELI CRIMI e SINDONA.



Sul punto, appare necessario rinviare alla pertinente parte di questo provvedimento per una esauriente valutazione.

E' sufficiente qui ricordare che le lunghe ed approfondite indagini condotte prima dagli Uffici giudiziari di Palermo e di Milano, poi dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul "caso SINDONA", ed ancora, successivamente, dalle Autorità giudiziarie di Roma, Milano, Bologna e Palermo, non hanno fatto emergere alcun elemento di concreto collegamento tra la presenza di SINDONA a Palermo nell'estate del 1979 e i fatti costituenti oggetto del presente procedimento.

\* \* \* \* \*

Appare opportuno, invece, esaminare ora la questione, formante oggetto di una delle domande poste al GELLI, relativa alla sua presunta conoscenza di esponenti politici palermitani (Luigi GIOIA e Salvo LIMA), nonché del Cardinale PAPPALARDO.

La questione trae origine da una deposizione resa il 31.1.1996 al Giudice Istruttore di Palermo. (fot. 569930-569932 Vol. XIII) da Nara LAZZARINI, sentita in precedenza dal P.M. di Bologna sui suoi rapporti con Licio GELLI.

La LAZZARINI - che, secondo la sua stessa versione, aveva qualche volta incontrato il GELLI per raccomandare un trasferimento del suo convivente, colonnello Vito ALECCI (deceduto), senza però ottenerlo - aveva reso al Giudice Istruttore di Palermo le seguenti dichiarazioni:

"Confermo di avere incontrato Licio GELLI a Palermo un

paio di volte, durante il mio soggiorno in quella città.

Ciò è avvenuto intorno all'ottobre 1976 e gli incontri sono avvenuti casualmente o meglio previo appuntamento telefonico, nel bar Roney di quella via Libertà.

In quel periodo, io vivevo, con l'ALECCI, in via E. Amari n.38.

Il colonnello ALECCI era stato trasferito a Palermo proprio perché aveva iniziato a convivere con me.

Ignoro quali fossero i motivi delle venute a Palermo del GELLI, però debbo dire che quest'ultimo, pur essendo abbastanza evasivo, ci diceva che scopo di tali visite in quella città era di incontrarsi con LIMA e con GIOIA, che diceva essere suoi amici.

Ci diceva anche di essere amico del Cardinale PAPPALARDO e di frequentarlo.

E, in proposito, posso aggiungere che GELLI era tutt'altro che un mitomane e quanto mi riferiva era senz'altro vero.

In quell'epoca, ci conoscevamo da appena un mese (ci eravamo conosciuti casualmente in una cena a Roma) e non mi era sfuggito che avevo suscitato simpatia nel predetto, che in seguito ebbe anche a farmi chiare proposte di relazione sentimentale, che io però rifiutai.

Il giudice MANCUSO è in possesso di diversa corrispondenza inviata da lui, in buste dell'Hotel Excelsior.

Vorrei sottolineare ancora che il dott. MANCUSO ha disposto una perizia sugli appunti da me consegnati a lui e

nei quali è contenuto anche quanto ho testé confermato e che detta perizia ha potuto accertare che i fogli di appunti risalgono all'epoca da me indicata.

Confermo, altresì, di averlo sentito telefonare spesso ai predetti LIMA e GIOIA, quando io mi recavo all'Hotel Excelsior a rendergli visita nella speranza che esaudisse la mia richiesta di far trasferire il col. ALECCI da Palermo nell'Italia settentrionale; richiesta che non ha voluto esaudire per motivi che posso solo immaginare.

A D.R. La S.V. fa notare che io ho annotato sugli appunti che GELLI mi aveva confidato di essere in contatto con esponenti della mafia.

Lo confermo ma preciso che egli non mi ha mai detto i nomi dei mafiosi da lui incontrati.

Faccio presente che ho cominciato ad annotare i fatti più salienti di quanto mi capitava di apprendere nei miei contatti con GELLI, quando il giornalista FABIANI de L'Espresso mi avvertì di stare molto attenta miei rapporti con GELLI, perché si trattava di un personaggio molto importante e pericoloso, tanto che se avessi commesso qualche passo falso sarei potuta incorrere in qualcosa di veramente grave.

A D.R. Il GELLI mi ha studiato a lungo e, poco alla volta, pur senza confidarmi nulla di essenziale, tuttavia cominciò ad aprirsi con me.

Ricordo che talora si toglieva le scarpe e si sdraiava sul divano dopo avere staccato i telefoni e, esausto, mi

confidava che aveva "cavalcato la tigre" e che era molto preoccupato...".

Assunta nuovamente a sommarie informazioni dal locale P.M., il 27.6.1990 (Fot. 945133, Vol. LXXXI), nell'ambito del diverso procedimento già ricordato, (avviato dopo l'entrata in vigore del nuovo c.p.p.), la LAZZARINI, invitata a fornire più concrete indicazioni sui soggiorni palermitani di Licio GELLI e sulle persone da lui incontrate, ha reso le seguenti dichiarazioni:

"... Come ho detto, ho visto due volte il GELLI nel Bar Roney sito in Palermo via Libertà.

Ci siamo visti previo appuntamento telefonico.

Sono stata io a telefonare a GELLI prendendo appuntamento per i giorni e le ore nelle quali ci siamo incontrati...

A D.R. Non so in quali alberghi di Palermo era sceso il GELLI. Lui non me. lo disse, né io glielo ho chiesto.

Non avevo bisogno di chiamare il GELLI mentre si trovava a Roma, in quanto il mio interesse ad avere notizie sul trasferimento dell'ALECCI poteva ritenersi esaurito avendolo incontrato di persona.

A D.R. Credo che il GELLI si sia fermato a Palermo un paio di giorni per volta, come ho detto nell'ottobre del 1986 ("rectius", 1976: N.D.R.).

A D.R. Io non so con certezza se in quelle due venute a Palermo il GELLI fosse sceso in albergo o fosse invece ospite di amici.

Per la verità io non potevo chiederglielo perché tra noi non vi era una confidenza tale che giustificasse tale domanda.

In seguito cominciai ad avere più confidenza con il GELLI.

A D.R. Come ho già detto al dr. MANCUSO non è vero che io fossi la segretaria del GELLI.

Io, dopo averlo visto a Palermo, sono entrata via via in maggiore confidenza con lui, tanto che andavo spesso, dico meglio una volta al mese, a trovarlo all'Excelsior.

Tutti hanno poi detto perfino che io fossi la sua amante; questa circostanza però non è vera.

Magari fossi stata la sua amante !

Almeno ne avrei avuto qualche vantaggio; mentre ne ho avuto solo noie...

A D.R. Non so da che cosa ho potuto rilevare che qualche telefonata del GELLI venne fatta a GIOIA e a LIMA. Non sono in grado di riferire se il GELLI si rivolgesse ai detti interlocutori usando il loro cognome o il nome di battesimo.

Non so nemmeno se mi abbia detto a chi telefonava.

GELLI faceva e riceveva migliaia di telefonate, quindi il mio ricordo in proposito non può essere preciso.

A D.R. Confermo che il GELLI mi ha espressamente detto di essere amico del cardinale PAPPALARDO, che era solito frequentare.

Ricordo che, quando per la prima volta, dopo il mio

trasferimento in Sicilia, io andai a trovarlo all'Excelsior, lui mi disse che avremmo potuto vederci spesso perché "veniva spesso giù in Sicilia dato che a Palermo aveva degli amici".

A tal proposito mi fece espressamente il nome di LIMA, GIOIA e del Cardinale PAPPALARDO.

Questa conversazione ebbe luogo, come ho detto, la prima volta che io andai a trovarlo all'Excelsior, cioè il 26 settembre 1976.

In effetti, come ho detto, il GELLI è venuto successivamente a Palermo quelle due volte nelle quali l'ho incontrato al Bar Roney.

In questi due incontri a Palermo, il GELLI non mi parlò di LIMA di GIOIA o di PAPPALARDO.

Cioè non mi disse che era venuto per incontrarli.

Mi disse molto genericamente che era venuto per affari.

Contestato alla teste che, nel corso della dichiarazione resa il 31 gennaio 1986, della quale oggi le è stata data lettura, essa aveva così dichiarato:

"ci diceva che scopo di tale visita in quella città era di incontrarsi con LIMA e con GIOIA che diceva di essere suoi amici e che diceva anche di essere amico del cardinale PAPPALARDO e di frequentarlo".

A D.R. In effetti non posso precisare se ciò il GELLI me lo ha detto quando l'ho visto a Palermo o se me lo aveva detto prima, quando l'ho visto a Roma o quando gli ho telefonato in tale città.

E' certo che tali nomi non può che avermeli fatti lui in quanto io non conoscevo, né conosco, né LIMA né GIOIA né il Cardinale PAPPALARDO..."

Per verificare il fondamento ed il senso delle affermazioni della LAZZARINI, il P.M. ha assunto a sommarie informazioni Sua Eminenza il Cardinale PAPPALARDO e l'On. Salvo LIMA.

Entrambi hanno categoricamente escluso di avere mai conosciuto il GELLI.

Atteso ciò, occorre chiedersi quale debba ritenersi l'interpretazione più corretta delle parole della LAZZARINI, soprattutto alla luce delle sue più recenti precisazioni (27.6.1990), secondo cui ella, in realtà, non udì mai neppure telefonate del GELLI riferibili alle persone citate, ma sentì soltanto il GELLI fare i nomi di LIMA, GIOIA e del Cardinale PAPPALARDO, come di "suoi amici".

Sul piano logico, le interpretazioni possibili sono due:

- 1) le parole della LAZZARINI sono "puro parto di fantasia" (come afferma lo stesso Licio GELLI nel suo esame del 6.4.1990);
- 2) la LAZZARINI riferisce, sia pure nei termini precisati nella deposizione del 27.6.1990, frasi effettivamente dette dal GELLI in sua presenza.

Gli elementi di giudizio finora acquisiti non consentono di identificare, con assoluta certezza, quale delle due interpretazioni sia rispondente al vero.

Tuttavia - atteso il tenore complessivo delle dichiarazioni via via rese dalla LAZZARINI e la sintetica smentita del GELLI - sembra più verosimile la seconda ipotesi, anche perché, a quanto risulta, la LAZZARINI non avrebbe avuto una plausibile ragione per fare i nomi di LIMA, GIOIA e del cardinale PAPPALARDO, senza averli mai uditi dal GELLI.

La spiegazione più verosimile della vicenda è, quindi, che il GELLI abbia effettivamente fatto alla LAZZARINI nomi, e magari anche altri, come di persone che conosceva e frequentava a Palermo, ma per mera millanteria.

La tesi trova un riscontro logico, altresì, nel fatto che a quell'epoca (1976) il GELLI aveva da poco avviato la sua "strategia di potere", caratterizzata dalla creazione di una rete sempre più ampia ed articolata di relazioni e di conoscenze in tutti gli ambienti che "contavano" (politici, militari, amministrativi, giudiziari, finanziari, imprenditoriali, giornalistici, etc.).

Ed è abbastanza probabile che, in questa fase il GELLI usasse millantare relazioni e conoscenze che in realtà non aveva, per acquisirne altre, mirando ad acquisire l'adesione di un sempre maggior numero di persone che non sarebbero comunque venute in diretto contatto tra loro, per il carattere di loggia "coperta" della P2.

In questa chiave, si comprende chiaramente come GELLI potesse vantare tra i suoi "amici" LIMA, GIOIA ed il Cardinale PAPPALARDO, anche senza conoscerli, atteso che allora (1976) i primi due erano gli esponenti più influenti dell'ambiente



politico palermitano, ed il Cardinale, su altro piano, rappresentava il più alto punto di riferimento, morale e religioso, dell'intera comunità cittadina.

\* \* \* \* \*

ELEMENTI PER VALUTARE L'ATTENDIBILITA' DI ALBERTO VOLO

La lettura delle dichiarazioni riportate nel precedente paragrafo sarebbe già sufficiente, da sola, ad evidenziare la complessiva inattendibilità del VOLO.

Costui è stato a lungo interrogato nel presente procedimento, nella presunzione che potesse, per i suoi accertati rapporti di amicizia con Francesco MANGIAMELI, fornire informazioni utili e suscettibili di riscontro.

Il VOLO, tuttavia - malgrado l'impegno profuso dal G.I. per mantenere le sue audizioni sul terreno dei fatti concreti ed oggettivamente verificabili - si è lasciato travolgere dalla sua incredibile mitomania, indulgendo a ricostruzioni palesemente fantasiose, fondate su notizie apprese dalla stampa o nell'ambito di altri procedimenti penali (in particolare quelli relativi all'omicidio MANGIAMELI ed alla strage di Bologna), e finendo così col rendere del tutto vano ogni tentativo di sceverare, nel contesto delle sue dichiarazioni, il vero dal falso.

Si consideri, ad esempio, che sempre in epoca precedente al suo "memoriale", erano state divulgate e variamente commentate da molteplici organi di informazione le notizie relative:

- alle ipotesi di coinvolgimento, nell'omicidio di Piersanti MATTARELLA, di terroristi "neri" (in particolare di Valerio

FIORAVANTI), in un contesto comprendente la massoneria e i "servizi segreti deviati";

- alle ipotesi di una matrice terrorista di estrema destra nel disastro aereo di Ustica;
- ai progetti, veri o presunti, di colpi di Stato negli anni Settanta (ove ha confuso la data di quello c.d. "Borghese" col c.d. "golpe bianco" del 1974);
- all'episodio dell'incidente dell'aereo "Argo 16" (v. int. 3.5.89), in relazione al quale erano state pubblicizzate varie ipotesi di coinvolgimento dei servizi segreti (e in particolare del MOSSAD israeliano, in conflitto con una "fazione filo-araba" dei servizi italiani, facente capo al gen. MICELI).

Si consideri, ancora, come - sull'onda dell'attualità il VOLO - abbia preteso progressivamente di identificare un modesto circolo palermitano come la "UNIVERSAL LEGION" (v. "amplius", in appresso) dapprima con la "ROSA DEI VENTTI", oggetto di notissime inchieste giudiziarie negli anni Settanta, e, poi, con la struttura "GLADIO" (di cui, in quei giorni, le cronache dei mass-media erano piene).

A questa, anzi, infine egli afferma, anzi deduce di appartenere, "rivelando" i suoi presunti rapporti con il generale INZERILLI (dirigente effettivo della struttura fino al 1987) soltanto il 20 novembre 1990, dopo che l'alto Ufficiale ha rilasciato un'intervista alla RAI-TV, e "deducendo" ancora l'appartenenza alla stessa "GLADIO" di Giuseppe INSALACO da una

battuta che quest'ultimo (per la verità assai improbabilmente) gli avrebbe fatto sulla "UNIVERSAL LEGION".

Del resto, la inattendibilità del VOLO era già chiaramente emersa da numerose, precedenti, sue vicende giudiziarie, che devono essere ricordate.

\* \* \* \* \*

**SEGUE: IL FALSO NECROLOGIO DEL 1974**

L'episodio è compiutamente ricostruito nella sentenza del Pretore di Palermo del 28.8.1974, con la quale il VOLO fu condannato alla pena di un mese di arresto per i reati (allora contravvenzionali) di detenzione e porto, abusivo di armi.

Nella motivazione della decisione (Fott. 900732 - 900734 Vol. XLIX) si ricorda che la sera del 17.8.1974:

"Si era presentata presso la redazione del quotidiano "Giornale di Sicilia" una ragazza, la quale aveva insistito per la pubblicazione di un necrologio, a firma della "sezione Giancarlo Esposti", riguardante tale Alberto VOLO e che, il 20 successivo, non avendo la direzione del quotidiano ritenuto di dover aderire alla richiesta della sconosciuta, si era ripresentato un giovane, qualificatosi per STORACE Giovanni, il quale aveva reiterato la richiesta di pubblicazione di un analogo necrologio.

Senonché, avendo il direttore del giornale accertato che la notizia del decesso di Alberto VOLO era priva di fondamento, aveva interessato della vicenda l'Ufficio Politico della Questura, che, a seguito di attive ricerche, il pomeriggio del giorno 21 successivo, era riuscito a rintracciare, mentre transitava nella via Terrasanta, il sedicente STORACE, che veniva identificato per Alberto VOLO ed, essendo stato trovato in possesso di una rivoltella cal.

6 mm. carica, oltre a varie munizioni, veniva tratto in arresto.

Identificata nella persona di VENEZIANO BROCCIA Aurelia (attuale moglie del VOLO: N.D.R.), la giovane, che il giorno 17 si era presentata presso la redazione del Giornale di Sicilia, assumeva che il VOLO, con il quale conviveva da circa un mese, aveva giustificato la richiesta di pubblicazione del suo necrologio con il fatto che intendeva così sottrarsi alle persecuzioni di suoi presunti avversari politici.

In sede di sommario interrogatorio il VOLO assumeva di avere acquistato da pochi giorni l'arma e che in buona fede aveva ritenuto di poterla detenere senza denunciarla all'Autorità di P.S.

In merito alla richiesta di pubblicazione del suo necrologio ed al rinvenimento in suo possesso di alcuni biglietti anonimi in cui gli erano rivolte minacce di morte, asseriva che si era trattato di meri espedienti da esso escogitati per far credere alla sua ragazza ed ai suoi amici di essere al centro di oscure trame politiche..."

La sentenza prosegue dando conto degli accertamenti disposti per ricostruire la personalità e l'ambiente di vita del VOLO, nonché delle ragioni che giustificano la condanna.

Infine, in sede di valutazione della personalità dell'imputato ai fini della graduazione della pena, nella decisione si conclude che:

"le particolari modalità dei fatti, con riferimento al  
singolare comportamento (del VOLO), hanno posto in luce una  
esasperata tendenza ad esaltare la propria personalità, fino  
ad assumere atteggiamenti di vero e proprio mitomane e, per  
ciò stesso, egli si presenta come individuo dotato di un  
certo grado di pericolosità sociale".

\* \* \* \* \*

**SEGUE: L'EPISODIO DELLA RAPINA**

**IN DANNO DEL RAPPRESENTANTE DELLA "LATTE VERBANO"**

In tale episodio giudiziario fa la sua comparsa la "UNIVERSAL LEGION", un circolo che il VOLO trasformerà in una misteriosa organizzazione eversiva, identificandola progressivamente in ben altre associazioni o strutture segrete portate alla ribalta dalla cronaca.

I fatti sono così ricostruiti nella motivazione della sentenza della 1<sup>a</sup> Sezione penale della Corte di Appello di Palermo del 24.5.1977, con la quale, tra l'altro, il VOLO fu condannato alla pena di un anno e 11 mesi di reclusione e 150.000 lire di multa per il reato di rapina:

"Alle ore 23.00 circa del 28 novembre 1974, CAMPIONE Pietro, contabile presso il deposito di latte della ditta VERBANO, mentre, uscito dalla propria autovettura, stava per rientrare in casa, sita nella via Catania 5, fu aggredito da due individui che, immobilizzatolo mediante l'applicazione sul volto di una pezzuola intrisa di liquido narcotizzante, gli strapparono dalle mani una borsetta contenente numerario ed assegni per oltre due milioni e mezzo, indi allontanandosi rapidamente in direzioni diverse.

Su segnalazione di una guardia notturna, si recarono in loco agenti della Squadra Mobile che trovarono accanto all'autovettura un foglio intestato alle Brigate Rosse



"nucleo operativo di Palermo", riproducente la stella a cinque punte che costituisce notoriamente l'emblema della detta organizzazione terroristica, con il quale si voleva dare ad intendere che l'aggressione al CAMPIONE fosse attuata dal nucleo suaccennato.

Si trattava, però, niente altro che di una messa in scena, giacché non fu difficile alla polizia indirizzare le indagini verso tale VOLO Alberto, già impiegato presso il deposito della ditta VERBANO, simpatizzante di movimenti di estrema destra e frequentatore di un circolo culturale che, secondo la polizia, aveva simpatie fasciste.

Comunque l'esito delle indagini evidenziò che la rapina, ideata dal VOLO, era stata materialmente portata a compimento dai prevenuti RUSSO Maurizio e CARLISI Raimondo, i quali, come del resto il VOLO, resero ampia confessione.

Emerse, altresì, che il VOLO aveva consegnato a tale SEIDITA Michele tre degli assegni sottratti al CAMPIONE con l'incarico di "darsi da fare per scambiarli", incarico comunque non eseguito.

Il SEIDITA custodì gli assegni in casa propria consegnandoli alla polizia quando la stessa venne a conoscenza, per dichiarazione del VOLO, del fatto.

Nel corso delle indagini, in relazione alla collocazione politica del VOLO, che era stato anche condannato per detenzione d'arma, la polizia si interessò all'attività del circolo culturale summenzionato, denominato "Universal Legion" ed espresse con rapporto successivo a

quello relativo alla rapina in danno del CAMPIONE... l'avviso che l'azione criminosa fosse stata ideata e programmata nel quadro dell'attività di un gruppo di giovani, i quali periodicamente si riunivano presso la sede del circolo anzidetto, di cui era presidente un professionista (l'avv. Pino TRAPANI, poi divenuto il "giudice TRAPANI": n.d.r.).

E poiché nell'abitazione del VOLO vennero rinvenute e sequestrate carte varie, alcune della quali contenevano scritte in cifre ed altre propositi vari, da quello di provvedere all'eliminazione di uomini politici anche mediante l'impiego di "rivoltelle al curaro" o di mezzi che ne cagionassero la "morte per infarto" o che esponessero gli stessi a "infezioni da malattie tropicali" a quello di procedere a sequestri di persone, si pervenne alla conclusione che il VOLO fosse il responsabile di un'organizzazione eversiva, un esponente di trame, in questo caso "nere" data la colorazione politica del predetto, una sorta di "capo" a cui era stata promessa obbedienza dagli adepti, dei quali il RUSSO ed il CARLISI sarebbero state le punte...

In queste condizioni emerse altresì che il CARLISI aveva pedinato un individuo su incarico del VOLO, che nomi fittizi venivano assunti dai frequentatori del circolo, che due giovani, il SEIDITA e tale FERLICCHIA Luis Pablo avrebbero dovuto incendiare due autobus di linea e rompere la vetrina di un negozio...

La rapina in danno del CAMPIONE sarebbe stata la prima

concreta espressione del piano eversivo di cui si è detto.

Dopo una prima indagine sommaria, nel corso della quale il VOLO, il RUSSO ed il CARLISI, denunziati in stato di arresto, furono sentiti dal magistrato inquirente cui in linea di massima ribadirono le rispettive dichiarazioni stragiudiziali, fu iniziata indagine istruttoria con rito formale dandosi carico ai medesimi di rapina aggravata e di associazione per delinquere ed al SEIDITA di ricettazione.

Inoltre fu richiesto dal Pubblico Ministero che fossero considerati indiziati di reato il SEIDITA ed il FERLICCHIA quanto all'associazione per delinquere ed i medesimi, il VOLO, il RUSSO ed il CARLISI, il presidente del circolo culturale "Universal Legion" ed altri frequentatori dello stesso quanto al reato di associazione sovversiva.

Ma, ridimensionato l'esito delle indagini dallo sviluppo ulteriore dell'attività istruttoria, cadde ogni ragione di sospetto circa detto reato di associazione sovversiva e l'accusa rimase ancorata agli addebiti di rapina e di associazione per delinquere, contestati al VOLO, al RUSSO ed al CARLISI, e, quanto all'associazione, estesi al SEIDITA ed al FERLICCHIA, e di ricettazione che riguardava il solo SEIDITA.

A conclusione dell'indagine istruttoria, nel corso della quale il RUSSO ed il CARLISI furono scarcerati per concessione della libertà provvisoria, con ordinanza in data 11 ottobre 1975 gli imputati furono rinviati a giudizio avanti al Tribunale di Palermo per rispondere dei reati loro

rispettivamente ascritti, fermo rimanendo lo stato di custodia preventiva del VOLO.

In pratica, l'indagine dibattimentale non fece registrare nulla che avesse particolare rilevanza, avendo gli imputati confermato le dichiarazioni rese in precedenza. Il VOLO aggiunse che aveva provveduto a fare risarcire il danno e che era pentito dell'accaduto specialmente per aver coinvolto persone che gli avevano accordato "fiducia".

Dopo aver ricordato che, in esito al giudizio di primo grado, con sentenza del 23.4.1976, il Tribunale di Palermo aveva condannato il VOLO e i coimputati per rapina, assolvendoli invece con formula piena dal reato di associazione per delinquere, la Corte esaminava quindi i motivi d'appello del Procuratore Generale.

"Il Procuratore Generale, dolendosi quanto all'assoluzione da associazione per delinquere, dedusse che le proposizioni del Tribunale, ancorate ad una pretesa mancata aderenza dei programmi alla realtà ed all'irrealizzabilità dei programmi stessi ed inoltre all'asserita mancanza di prove che il RUSSO, il CARLISI, il SEIDITA ed il FERLICCHIA avessero dato adesione a programmi siffatti, non erano accettabili essendo contrarie a risultati probatori, fra i quali andavano collocati anche certi allacciamenti del VOLO con l'organizzazione eversiva denominata "ROSA DEI VENTI" ...."

La sentenza, quindi, prosegue, rilevando l'infondatezza del

gravame, e, in particolare l'"inconducenza" del riferimento all'organizzazione eversiva "la Rosa dei Venti":

"La Corte dissente dall'imputazione suddetta e rileva anzitutto che l'indagine istruttoria eseguita proprio sulla ventilata esistenza di un'organizzazione eversiva facente capo al VOLO ed al circolo "Universal Legion", aderente o simpatizzante della "Rosa dei Venti", ha escluso senza equivoco che nel caso di specie ricorressero estremi agganziabili in qualsiasi modo ad associazioni sovversive o comunque a trame di eversione.

E in proposito valga il contenuto di una nota della Questura di Savona, trasmessa in data 1 giugno 1975 alla Questura di Palermo, che ne informò il Giudice Istruttore. Comunicò la Questura suddetta che il VOLO nel settembre e nell'ottobre 1973 soggiornò a Cairo Montenotte, ivi frequentando una famiglia da cui poi venne denunciato per furto.

Trasferitosi a Savona e quivi restando sino al gennaio 1974, vi aveva frequentato un'entreneuse, impiegata presso un locale notturno.

Non risultava che lo stesso avesse assunto un falso nome ed infine "non constava" che durante la permanenza a Cairo Montenotte ed a Savona il VOLO avesse avuto "contatti" con esponenti di organizzazioni eversive e della "Rosa dei Venti".

L'aridità e la secchezza delle notizie suddette, e, in certo modo, la loro squallida aderenza ad una realtà di

vita ben diversa da quella che la fantasia del VOLO  
trasfondeva in una sorta di "operette" (diari, ritratti di  
donne, monologhi: tutti scritti sequestrati nei quali  
religione, idee politiche, rapporti amorosi si confondono,  
si esaltano, si deprimono in un insieme decadentistico  
manifesto), dimostrano quella che era, nella stampa, la  
personalità del prevenuto tanto modesto quanto confuse erano  
le sue idee ed il ruolo che delle stesse ne veniva fuori.

...Lo stesso Procuratore Generale, illustrando a  
dibattimento le ragioni dell'appello ha, giustamente,  
escluso che potesse avere "seria" costruzione la  
programmazione secondo cui mediante l'uso di mezzi vari si  
sarebbero dovuti togliere di torno uomini politici,  
provocando in essi l'insorgenza di "infarti" o di "malattie  
tropicali" o di avvelenamenti di "curaro":  
l'irrealizzabilità di siffatti programmi, la loro manifesta  
non aderenza al concreto sviluppo di un piano criminoso,  
qualunque esso fosse, di aggressione a detti uomini  
politici, è in "re ipsa" e non ha bisogno di particolari  
commenti per coglierne l'evanescenza".

Esclusa - quindi -, anche per ulteriori ragioni illustrate  
in motivazione, la sussistenza del reato di associazione per  
delinquere, la Corte esamina l'imputazione di rapina (per la quale  
confermerà la condanna), non mancando peraltro di osservare:

"E' evidente che quanto alla stessa altro non può dirsi  
se non che, ideata, studiata, voluta, organizzata dal VOLO,

portata a compimento dal RUSSO e dal CARLISI, non ebbe nemmeno, in concreto, quella certa colorazione politica a cui il RUSSO ed il CARLISI si riferirono allorché, forse con ciò intendendo volgere al "nobile" la invero molto meschina azione, affermarono che il VOLO aveva loro detto trattarsi del (reperimento) di interessante' documentazione politica: ma nella borsetta del CAMPIONE v'era numerario, a fronte del quale nel RUSSO e nel CARLISI prevalse la determinazione di farlo proprio, e subito, tanto che procedettero alla divisione, senza nulla dire al VOLO che, apprendendo la cosa il giorno appresso, pretese la consegna del denaro.

Episodio, dunque, circoscritto, non dimostrativo se non della sua stessa esistenza, privo di qualsiasi collegamento ad un piano più vasto che facesse parte della programmazione caratteristica del vincolo associativo..."

\* \* \* \* \*

**SEGUE : IL COMPORTAMENTO PROCESSUALE DEL VOLO**

**NEL PROCEDIMENTO PER L'OMICIDIO DI FRANCESCO MANGIAMELI**

Anche nell'ambito del procedimento riguardante l'omicidio di Francesco MANGIAMELI, pur essendo sicuramente a conoscenza di notizie virtualmente utili per i suoi accertati rapporti con la vittima, Alberto VOLO ha fatto dichiarazioni talmente fantasiose e contraddittorie, da rendere praticamente impossibile la distinzione del vero dal falso.

Dall'ordinanza di rinvio a giudizio, con riferimento al comportamento processuale di VOLO, appare opportuno riportare questo passo:

"Deve essere chiaro, peraltro, che dietro alle "mitomanie" ed al "protagonismo" del VOLO (che lo inducono a distorte e talvolta fantasiose ricostruzioni dei fatti) sta comunque il suo inserimento, quantomeno a livello conoscitivo, nella realtà umana della destra eversiva.

La frequentazione del MANGIAMELI lo ha portato a sapere molto dei fatti legati al terrorismo ed anche dei progetti in atto.

Di qui, dunque, la necessità costante di una duplice attenta lettura delle dichiarazioni del VOLO al quale non può negarsi di aver detto cose all'epoca ignote agli inquirenti e solo assai più tardi ampiamente evidenziate".



Sempre nell'ambito del medesimo procedimento, una dettagliata analisi della personalità e del comportamento processuale del VOLO è contenuta nella sentenza della Corte di Assise di Roma del 16.7.1986 (Fot. 739131 Vol. XXX).

Ivi - dopo aver minuziosamente ricordato le dichiarazioni dello stesso, continuamente e progressivamente caratterizzate da lacune, contraddizioni e falsità - la Corte osserva che le stesse rispecchiano la personalità del loro autore:

"che afferma e nega, dice e contraddice, sopravvalutando l'ingenuità altrui e confidando sulla propria malizia."

Non mancano, anche qui, i continui riferimenti ai servizi segreti.

Così, nella sentenza si ricordano le affermazioni via via rese dal VOLO:

- "Aveva effettivamente detto alla propria convivente che MANGIAMELI era stato ucciso dai "servizi segreti" ma che il vero obiettivo era lui, che intendeva "uscire" da tali "servizi", non italiani ma statunitensi (interr. 22.9.80; 7.10.80, ff. 97, 113).
- Era stato lui a compilare il biglietto destinato ad Aurelia VENEZIANO BROCCIA e sequestratogli in carcere, nel quale biglietto si legge tra l'altro: "... puoi accettare tutto quello che sa lei" (Rosaria AMICO).

- ...non aggiungere assolutamente nulla", "nega tutto il resto", "... non ti azzardare a parlare dei servizi segreti" (interr. 7.10.80, f. 111; documento in f. 116 fasc. interr.).
- Sara AMICO gli aveva riferito che un sottufficiale dell'Arma, successivamente all'omicidio dell'On. MATTARELLA, aveva con insistenza invitato il MANGIAMELI a collaborare con i "servizi" (interr. 19.11.80, f. 124).
- MANGIAMELI gli aveva confidato di essere stato contattato dai "servizi".
- Anche a lui era stato proposto nel 1973-74 da persone che gli avevano fatto credere di appartenere ai "servizi segreti" italiani di lavorare con loro; dopo la sua scarcerazione, avvenuta nel marzo 1981, era stato avvicinato da un misterioso individuo per conto dei "servizi segreti" americani, ma anche in tal caso aveva declinato l'invito (interr. 27.3.86)".

\* \* \* \* \*

**SEGUE : IL COMPORTAMENTO PROCESSUALE DEL VOLO**  
**NEL PROCEDIMENTO PER LA STRAGE DI BOLOGNA.**

**LA LETTERA ANONIMA E LA PATENTE DI GUIDA DI "VAILATI ADELFINO"**

Anche nell'ambito del procedimento riguardante la strage di Bologna, il comportamento di Alberto VOLO è stato caratterizzato da ambiguità, reticenze e falsità.

E' opportuno qui ricordare due episodi, sui quali si sofferma la sentenza della Corte di Assise di Bologna dell'11.7.1988 (v. in particolare Fott. 901670 - 901671; 902380 - 902391 Vol. L), che, anche in questa parte, non risulta minimamente inficiata dalla decisione assolutoria resa dalla Corte di Assise di Appello:

"Il primo riguarda una lettera anonima, contenuta in una busta recante il timbro postale del 30.8.1980, e indirizzata al "Dottor FRANCHINI della Squadra Politica della Questura Centrale" di Palermo, del seguente testuale tenore:

"Caro dottore, noi ci conosciamo. Sono un estremista di destra e non sopporto i "travestiti".

E' per questo che mi sono deciso a fare il delatore anche se odio le spie.

Se le interessa saperlo a Palermo vi è una tra le più importanti cellule di Terza Posizione o N.A.R.

Il loro covo è in una scuola privata di via Giusti. Ne fanno parte fra gli altri BALISTRERI, VOLO, MANGIAMELI ed INCARDONA. Si fingono professori e fanno finta di dare lezione. Il giorno della strage nessuno di loro era a Palermo. Faccia una perquisizione e ne scoprirà delle belle!!! Scusi se resto anonimo ma sono abbastanza potenti ed organizzati e me la farebbero pagare perché mi conoscono anche troppo bene".

Interrogato sul punto dal Giudice Istruttore di Roma il 5.3.1981 (fott. 572077 - 572078 Vol. XIV), il VOLO ammette di essere stato l'autore della lettera anonima, affermando:

- che la stessa era stata scritta con la macchina da scrivere portatile del Prof. PEZZANO (Preside della scuola privata "Manara-Valgimigli": n.d.r.);
- che il contenuto dell'anonimo era "di fantasia", poiché egli, nel mese di agosto 1980, al tempo della strage di Bologna, si trovava a Palermo, come potevano confermare molti testimoni.

Al Giudice Istruttore di Bologna, che l'interroga il 5.1.1984, ribadisce (Fott. 572030 - 572031 Vol. XIV):

"In ordine alla lettera anonima da me indirizzata alla Questura di Palermo, contenente il suggerimento di controllare alcune persone tra cui il MANGIAMELI e me stesso, perché non presenti a Palermo il giorno della strage di Bologna, non posso che ripetere, anche se per me è duro

doverlo ammettere, che la feci in preda ad un impulso di mitomania, che già era affiorato un'altra volta in passato nella mia vita e che non so in alcun modo spiegare".

A questo G.I., che l'interrogava il 18.5.1989, il VOLO forniva, invece, un'altra versione, sostenendo (Fot. 908223 - 908225 Vol. LVII):

- che la lettera anonima non era stata scritta da lui;
- che egli stesso ne aveva parlato spontaneamente al P.M. di Roma, e se ne era attribuito le paternità, fingendosi mitomane, al fine di "sviare ogni sospetto sui servizi segreti", dato che era stato sequestrato un suo biglietto, diretto alla moglie, in cui egli le raccomandava di "dire tutto ad eccezione dei servizi segreti";
- che aveva appreso da un detenuto, tale Tiberio CASON, dell'esistenza di tale anonimo "dattiloscritto con una macchina da scrivere della sua scuola";
- che, a suo giudizio, l'anonimo poteva essere opera del suo socio Prof. PEZZANO, il quale si sarebbe potuto così appropriare interamente della scuola, ovvero dello stesso MANGIAMELI, "che così avrebbe potuto dimostrare la sua estraneità alla strage di Bologna, confondendo le acque...".

Il secondo episodio riguarda una singolare analogia tra due

false patenti di guida, sequestrate rispettivamente a Sergio PICCIAFUOCO, imputato per la strage di Bologna, e ad Alberto VOLO.

L'episodio è così ricostruito nella sentenza della Corte di Assise di Bologna dell'11.7.1988 (Fott. 902380 - 902391 Vol. L):

"In data 22.5.1980, i Carabinieri di Merano sequestravano ai PICCIAFUOCO la patente di guida di categoria "B" n. RM-1105310 apparentemente rilasciata a Roma il giorno 8.4.1971 a VAILATI Eraclio da Roma.

Più precisamente, l'intestatario di tale documento risultava essere VAILATI Eraclio, nato a Roma il 7.9.1944, ivi residente in via Gregorio VII n. 133.

Nel corso del procedimento per l'omicidio di Francesco MANGIAMELI, fu sequestrata ad Alberto VOLO, tra le altre cose, una patente di guida intestata a VAILATI Adelfio, nato a Roma il 18.1.1945 e residente in Palermo, in via della Regione Siciliana n. 2204.

Tre dati balzano agli occhi nella loro sconcertante eloquenza: l'identità del cognome, la similarità dei nomi, entrambi di origine greca, e l'identità del luogo di nascita.

La significatività di tali circostanze aumenta in misura esponenziale per effetto del loro reciproco combinarsi, ma è già in partenza assai elevata: il cognome VAILATI è estremamente raro, come è agevole constatare attraverso la consultazione delle guide telefoniche dei vari distretti; i due nomi di battesimo, legati appunto

dall'origine greca e da una certa assonanza, sono pressoché inusitati; i comuni italiani sono oltre 8.000 (e, peraltro, né il VOLO né il PICCIAFUOCO sono nati a Roma)...".

Dopo aver ricordato le spiegazioni fornite dal PICCIAFUOCO (il quale aveva detto di aver adottato le false generalità "VAILATI Eraclio" richiamandosi a quelle di una persona realmente esistente), la Corte di Bologna si soffermava sulla ambiguità e sulla palese inverosimiglianza delle spiegazioni fornite dal VOLO:

"In effetti, chi non sa spiegare perché abbia adottato certe generalità è proprio il VOLO.

Costui, in un primo tempo ebbe a dichiarare (nell'interrogatorio reso al Giudice Istruttore di Roma il 5.3.1981, nel procedimento per l'omicidio MANGIAMELI; Fott. 572084 - 572085 Vol. XIV: n.d.r.):

"... Circa la patente che era nel mio bagaglio a Cannara chiarisco che assieme alla carta d'identità intestata al SIINO, l'avevo portata con me in quanto Francesco (MANGIAMELI: n.d.r.) mi aveva fatto presente che potevano essergli utili documenti da falsificare per dei suoi amici innocenti in difficoltà con la giustizia.

Non utilizzò alcuno dei due documenti trovandoli inadatti.

La patente la falsificai nel 1976, usando delle generalità che in qualche modo corrispondessero al mio

cognome.

Mi limitai quindi a ritoccare il mio nome e cognome fino a portarli alle generalità nuovamente assunte.

Ritengo di non avere, anzi escludo di avere usato mezzi chimici, perché ricalcai quanto era già sul documento.

Lasciai inalterata la data di nascita; almeno così ricordo.

Il cognome doveva essere VELINI, VELANI o qualcosa di simile. Prendo visione del documento.

Il cognome VAILATI non mi è nuovo; mi sembra trattarsi di uno scrittore contemporaneo, comunque non ricordo perché lo scelsi..."

Successivamente, al Giudice Istruttore del presente procedimento:

"Circa la patente falsificata con il nome di VAILATI non posso che ribadire ancora una volta quanto ho già dichiarato: in effetti usai il cognome VAILATI sia per un ricordo letterario, sia perché era un giocatore del Palermo all'epoca della falsificazione. Inoltre il cognome era particolarmente assonante con il mio e VOLO era facilmente correggibile in VAILATI.

Anche Alberto si correggeva facilmente con Adelfio."

Queste ultime dichiarazioni sono state



sostanzialmente ribadite in giudizio; in particolare, è stato confermato che la scelta del cognome sarebbe dipesa da una duplice associazione mnemonica: letteraria e calcistica al tempo stesso.

Il VOLO mente su tutta la linea.

E' arrivato ad affermare d'aver personalmente contraffatto le originarie generalità, con una tecnica che sarebbe eufemistico definire rudimentale: avrebbe prima inumidito e poi lasciato asciugare la patente, sovrapponendo ai dati originari, non completamente cancellati, quelli attualmente visibili.

Una simile operazione non può essere stata realizzata se non con mezzi chimici, da chi aveva specifica competenza.

Che Alberto sia facilmente falsificabile in Adelfio è già affermazione ardita; che VOLO sia agevolmente correggibile in VAILATI lo è assai di più.

A tutto concedere, poi, la modificabilità delle generalità originarie in quelle sovraimpresse potrebbe spiegare come l'operazione sia stata possibile, ma non darebbe ancora conto delle ragioni della scelta (di VAILATI rispetto, ad esempio, agli altri cognomi indicati dallo stesso VOLO; e di Adelfio rispetto a nomi più diffusi e di diversa origine).

Resterebbe poi sempre da chiarire la scelta di Roma come falso Comune di nascita.

Si deve ancora rilevare che, in un primo tempo, il VOLO non ricordava neppure quale cognome figurasse sul documento; poi, presane visione, nell'affermare che non ricordava le

ragioni della scelta, collegò il cognome VAILATI, ma solo in via d'ipotesi, a quello di uno scrittore contemporaneo.

Risentito dopo tre anni, il VOLO si è trovato a dover riprendere, questa volta positivamente affermandola, la versione della reminiscenza letteraria, ma, avendo nel frattempo avuto la possibilità di verificarne l'inconsistenza, le è venuto affiancando l'ulteriore spiegazione, che fa prova soltanto del suo solerte, ma infruttuoso tentativo, di dar conto dei motivi della scelta: in effetti, la Corte ha accertato che un giocatore col cognome di VAILATI approdò alla squadra del Palermo, ma soltanto nella stagione calcistica 1980-'81, cioè in epoca posteriore a quella cui il VOLO fa risalire la falsificazione.

E' lecito formulare l'ipotesi - già suggerita dall'Istruttore - che le generalità VAILATI Adelfio provengano da Francesco MANGIAMELI, dal momento che lo stesso VOLO ha attribuito all'amico la richiesta di documenti falsi e che un indirizzo assai simile a quello presente sulla falsa patente del VOLO era annotato sull'agenda del MANGIAMELI.

E' certo, comunque, che il VOLO è costretto a mentire in maniera spudorata..."

Sulla spiegazione già ritenuta assolutamente inattendibile dalla Corte di Assise di Bologna, il VOLO ha insistito anche nell'interrogatorio reso a questo G.I. il 18.5.1989 (v. Fott.

908220 - 908222 Vol. LVII) e, infine, nell'interrogatorio reso al P.M. di Palermo il 20.11.1990 (v. prima).

Come si è visto, su questa vicenda la Corte di Assise di Bologna ha espresso gravi perplessità, formulando l'ipotesi che entrambi i documenti provenissero da Francesco MANGIAMELI, e deducendo quindi da ciò l'esistenza di un collegamento tra costui e Sergio PICCIAFUOCO.

L'episodio è, comunque, particolarmente oscuro poiché - contrariamente alla sua costante tendenza ad ingigantire e romanzare ogni fatto che lo riguardi - il VOLO fornisce sull'origine del documento una spiegazione certamente falsa, ma questa volta per difetto e non per eccesso.

Per quello che qui interessa rilevare, la vicenda rappresenta comunque una ulteriore conferma della complessiva inattendibilità del dichiarante.

\* \* \* \* \*